This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

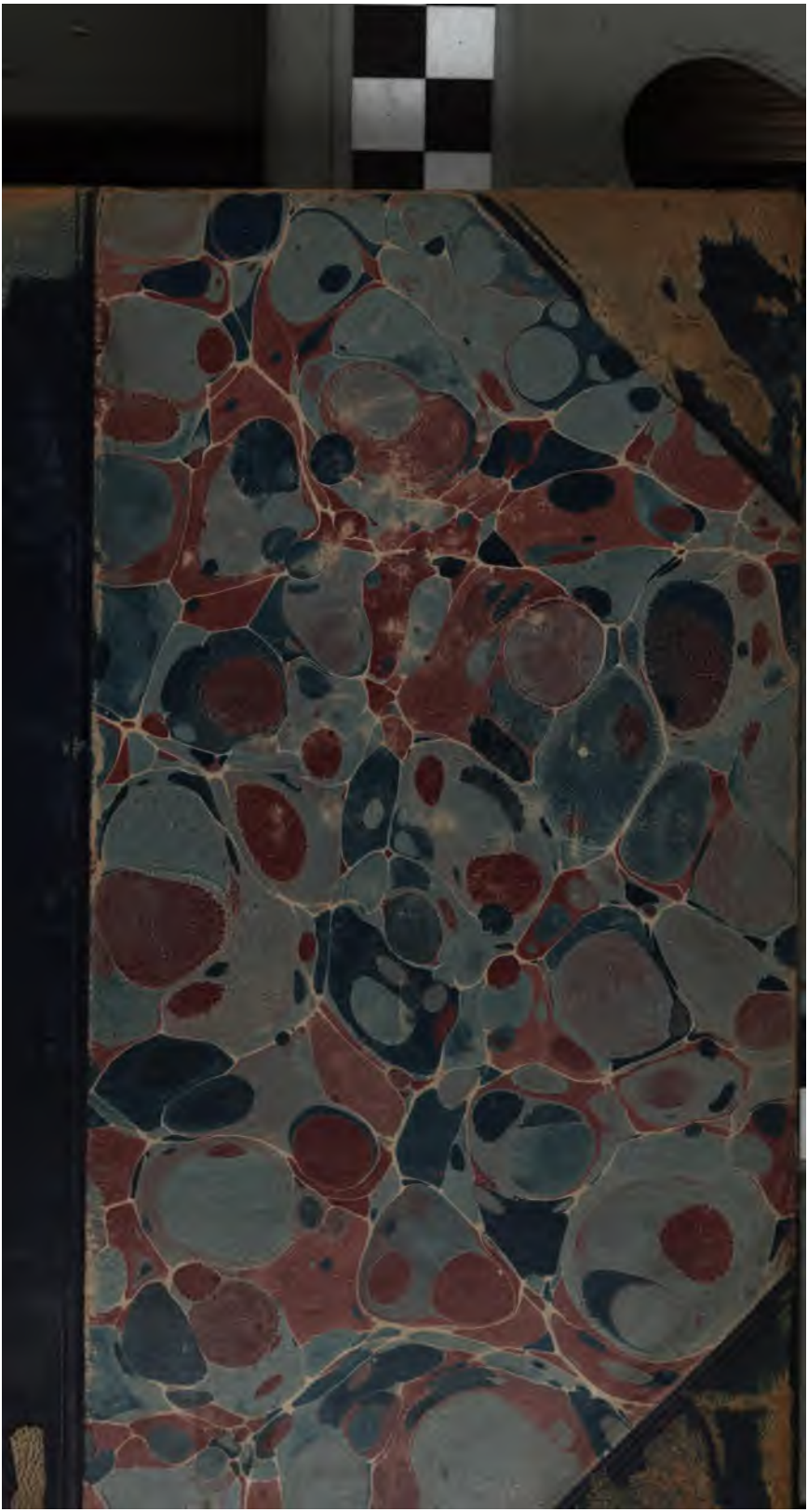
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Dn 121.10

Harvard College Library

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828).

Received 17 April, 1896.

GIUSEPPE COEN

PERSONAGGI
STORICI E MITOLOGICI

RAMMENTATI

NELLA

DIVINA COMMEDIA

CON RIFERENZE

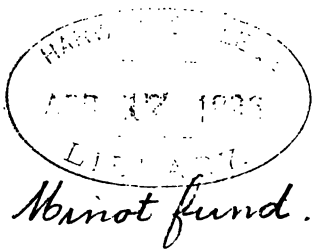
AI LUOGHI ED ALLE FONTI DEL POEMA

FIRENZE
R. BEMPORAD & FIGLIO
CESSIONARI DELLA LIBRERIA EDITRICE FELICE PAGGI
Via del Proconsolo, 7.

ROMA, G. B Paravia e C. - A. Vallardi.
NAPOLI, A. Morano - G. B Paravia e C. - A. Vallardi — GENOVA, Tip. Sordo-Muti.
PALERMO, R. Sandron - C. Clausen — MESSINA, C. De Stefano - A. Trimarchi.
MILANO, G. B. Paravia e C. - E. Trevisini — BOLOGNA, Ditta Nicola Zanichelli.
TORINO, G. B. Paravia e C. - Grato Scioldo - G. B. Petrini.

1895

Dn 121.10



Minot fund.

PROPRIETÀ LETTERARIA
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD & FIGLIO

Tipografia di Vittorio Sieni, Corso dei Tintori, 18.

Un duplice intendimento ci ha guidati nel pubblicare il presente volume: il primo è stato quello di porgere un nuovo e modesto contributo agli studi danteschi, col dotare la *Biblioteca scolastica* di un libro il quale completasse quasi i precedenti di nostra edizione, che al divino poema si riferiscono; il secondo di offrire agli insegnanti e ai giovanetti studiosi un commento storico della *Divina Commedia*, disposto alfabeticamente, che non fosse nè troppo ampio nè troppo ristretto, poichè tale può definirsi questo lavoro.

Il compilatore, nell'ordinarlo, si è valso dei più recenti studi: non ha trascurato quelli del Bianchi, del Fraticelli nè d'altri, ed ha molto attinto da quelli del Poletto e del Casini, ma specialmente da quest'ultimo, talora riportandone le stesse parole: ha fatto altresì tesoro degli utili suggerimenti e degli avveduti consigli del professore Raffaello Fornaciari, il quale, richiesto di cooperare alla revisione, non è stato avaro di conforti affinchè il lavoro riuscisse più completo; perciò dobbiamo mostrarci a lui grati, come ci auguriamo che il libro possa trovar gradimento e fortuna presso coloro cui è destinato.

Giugno 1895.

Gli Editori.

A

Abate di Beccheria — *Ved. Beccheria (di) Abate.*

Abate in san Zeno a Verona, ai tempi dell'imperatore Federigo Barbarossa, fu Gherardo II m. nel 1187. *Purg.* c. 18, v. 118.

Abati (degli) Bocca — *Ved. Bocca degli Abati.*

Abati (degli) Buoso — *Ved. Buoso degli Abati.*

Abati (degli), famiglia di parte ghibellina. Credono alcuni che D. accenni in *Par.* c. 16 v. 109 a questa, che aveva nel governo uomini savi e reputati: altri invece ritengono ch'egli accenni a quella degli Uberti.

Abbagliato, giovine senese che dissipò in gozzoviglie tutti i suoi averi; faceva parte della compagnia detta « la brigata spendereccia. » Era costui Bartolommeo dei Folcacchieri, che fu più volte nel consiglio del comune di Siena, ed occupò altri uffici importanti per quella Repubblica, ai quali forse si volse dopo la vita della giovinezza. Sotto la denominazione di brigata spendereccia, si formò in Siena, nella seconda metà del secolo decimoterzo, una compagnia di dodici giovani ricchissimi, conferendo ciascuno una forte somma di danaro, per vivere lietamente in conviti ed in feste; di tale compagnia corsero subito diverse novelle; per cui le vicende di essa

Dn 121.10

Harvard College Library

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828).

Received 17 April, 1896.

trezza d'Ulisse. Tolto di là e menato a Troia, dimentico della prima amante s'innamorò di Polissena, che perciò morì di crepacuore. La lancia di Achille aveva la virtù di ferire e sanare le piaghe da essa prodotte. Di lui cantò Omero, e quindi Stazio nell'*Achilleide*. *Inf.* c. 5, v. 65; c. 12, v. 71; c. 26, v. 62; c. 31, v. 5. *Purg.* c. 9, v. 34; c. 21, v. 92.

Achitofele, consigliere di David, eccitò Absalone a ribellarsi al padre e ad ucciderlo. *Inf.* c. 28, v. 137.

Acquasparta (Cardinale di) — *Ved. Matteo d'Acquasparta.*

Adalagia di Roquemartine, moglie del visconte Baral, fu amante di Folco di Marsiglia; è accennata in *Par.* c. 9, v. 96.

Adamo, il primo uomo della creazione secondo la Bibbia. *Inf.* c. 3, v. 115; c. 4, v. 55. *Purg.* c. 9, v. 10; c. 11, v. 44; c. 28, v. 142; c. 29, v. 86; c. 32, v. 37; c. 33, v. 62. *Par.* c. 7, v. 26; c. 13, v. 37, 82, 111; c. 26, v. 83, 91, 100; c. 32, v. 122, 136.

Adamo bresciano, fu abilissimo nel falsificare i metalli. Istigato dai conti Guidi di Romena, castello del Casentino oggi distrutto, falsificò il fiorino d'oro. Preso e processato dal governo di Firenze, fu arso nella pubblica via nel 1281. *Inf.* c. 30, v. 61, 104.

Adimari, famiglia di parte guelfa nel 1215. Gli Adimari erano di origine germanica, e divennero potenti per illustri parentadi con case magnatizie e feudali. Nelle discordie del 1300 alcuni tennero per i Bianchi, altri per i Neri. Accennati in *Par.* c. 16, v. 115.

Adriano V papa, fu Ottobuono Fieschi de' Conti di Lavagna, genovese. Creato pontefice il 12 luglio 1276, m. in Viterbo il 18 agosto dello stesso anno. *Purg.* c. 19, v. 99.

Affricano — *Ved. Scipione.*

Agamennone — *Ved. Duca de' greci.*

Agapito o **Agabito,** pontefice dal 535 al 536, era di nobile famiglia romana. Teodato re degli Ostrogoti, mentr'era in lotta con l'impero d'Oriente, lo costrinse di recarsi a Costantinopoli, onde persuadere l'imperatore Giustiniano a richiamare dall'Italia i suoi eserciti. Caduto a vuoto il tentativo, il papa si volse a pacificare la Chiesa orientale e ridusse alla sua vera fede Giustiniano, che, secondo le dottrine di Antimo, riteneva in Cristo una sola natura. A lui Giustiniano ascrive i trionfi dei propri eserciti e delle proprie conquiste, e la gloria di aver riformata la legislazione dell'impero. *Par.* c. 6, v. 16.

Agatone, poeta tragico ateniese, n. nel 448 e m. nel 400 circa a. C.: autore di drammi perduti. *Purg.* c. 22, v. 107.

Aghinolfo era uno dei conti di Romena. Pare che costui avesse parte coi fratelli Guido ed Alessandro a persuadere il maestro Adamo a falsificare il fiorino. Accennato in *Inf.* c. 30, v. 77 — *Ved. Guido di Romena.*

Aglauro, secondo la favola, era figliuola di Eretteo re di Atene; ebbe invidia ad Esse sua sorella, perchè amata da Mercurio, onde il Nume la convertì in sasso. (Ovid. *Metam.*, II, 708-832). *Purg.* c. 14, v. 139.

Agli (Lotto degli) s'appiccò per fuggire la povertà, dopo aver dilapidato le sue sostanze. Alcuni intendono che D. accenni a costui in *Inf.* c. 13, v. 151; altri invece ritengono voglia alludere a un tal Rocco de'Mozzi.

Agnello o **Agnel,** nobile fiorentino, della famiglia dei Brunelleschi, di parte ghibellina, che nelle divisioni del 1300 furono coi Bianchi, e poi passarono ai Neri. Agnello fu ladro sin da fanciullo, e giunto ai più elevati gradi nel

gnarne l'arte a chi bramasse impararla, volle esserne istruito; ma vistosi deluso, accusò d'alchimia Griffolino al vescovo di Siena, che lo fece bruciar vivo. *Inf.* c. 29, v. 109.

Alberti Alessandro — *Ved. Alberto Alberti.*

Alberti Napoleone — *Ved. Alberto Alberti.*

Alberto Alberti, signore dei castelli di Vernio e di Cerbaia in Val di Bisenzio e di Mangona in Val di Sieve, ebbe dalla contessa Gualdrada parecchi figliuoli, fra i quali Napoleone seguace di parte ghibellina e Alessandro seguace di parte guelfa. Essi contrastarono dapprima per ragioni politiche, e poi per interessi privati. Venuto a morte il padre, col suo testamento del 1250 lasciò a Napoleone soltanto una decima parte del patrimonio; perciò i due fratelli, adiratisi, « l'uno uccise l'altro, e così insieme morirono. » *Inf.* c. 32, v. 57.

Alberto Casalodi — *Ved. Casalodi.*

Alberto della Scala, signore di Verona, m. il 20 settembre 1301, lasciò tre figli legittimi e uno illegittimo, Giuseppe, il quale fu abate di San Zeno dal 1291 al 1314. *Purg.* c. 18, v. 121.

Alberto Magno, n. in Lavingen nella Svevia bavarese, di nobile famiglia, nel 1193. Studiò filosofia e teologia in Padova, e riuscì dottissimo nell'una e nell'altra. Fattosi frate domenicano, insegnò a Colonia e a Parigi, dove ebbe per discepolo Tommaso d'Aquino. Prima provinciale del suo ordine a Worms, poi vescovo di Ratisbona, fu detto Alberto di Colonia, perchè quivi morì nel 1280. *Par.* c. 10, v. 98-99.

Alberto tedesco, figlio dell'imperatore Ridolfo, n. nel 1248, fu il secondo della Casa d'Absburgo che avesse il titolo di re de'Romani. Eletto nel 1298, fu confermata la sua

elezione nel 1303 da papa Bonifazio VIII; ma tuttavia non volle mai venire in Italia. Alberto invase e usurpò la Boemia che dette al duca di Chiarenza suo genero; m. nel 1308, trucidato dal nipote Giovanni d'Absburgo. *Purg.* c. 6, v. 97. *Par.* c. 19, v. 115.

Alboino I. — *Ved. Gran Lombardo.*

Alcide nome dato a Ercole, perchè figliuolo di Alceo. Fu innamoratissimo di Jole, figliuola del re di Tessaglia. *Par.* c. 9, v. 101. — *Ved. Ercole* e *Ved. Jole.*

Aldobrandeschi Guglielmo — *Ved. Guglielmo Aldobrandeschi.*

Aldobrandeschi Omberto — *Ved. Omberto Aldobrandeschi.*

Aldobrandeschi, famiglia antichissima fra le case feudali toscane. Il primo di essi cui ci avanzi memoria, fu Alperto, vissuto alla fine del secolo ottavo, ed ebbe signoria su quei territorii che costituiscono all'incirca la moderna provincia di Grosseto. *Purg.* c. 11, v. 61.

Aldobrandi Tegghiaio — *Ved. Tegghiaio.*

Alessandro Alberto — *Ved. Alberto Alberti.*

Alessandro di Romena — *Ved. Aghinolfo* e *Ved. Guido di Romena.*

Alessandro Fereo, crudelissimo tiranno di Fere in Tessaglia, visse circa il 369 a. C. Insignoritosi del potere uccidendo il tiranno Polifrone, fu vinto da Pelopida generale tebano ch'egli aveva fatto prigione per tradimento, e venne poi ammazzato dalla propria moglie. In questo luogo alcuni commentatori vorrebbero riconoscere invece il re di Macedonia. *Inf.* c. 12, v. 107.

Alessandro Magno, figlio di Filippo re di Macedonia, n. a Pella l'anno 356 a. C., ed ebbe a maestro Aristotile. Alessandro è uno dei più gloriosi e celebrati eroi del-

l'antichità. Salito sul trono a venti anni, domò dapprima i popoli che minacciavano le frontiere orientali del suo regno, rese vana, col distruggere l'insorta Tebe i tentativi della fazione avversa in Grecia alla signoria macedonica, ridusse all'obbedienza tutti gli stati ellenici, e intraprese molte e fortunate spedizioni, specialmente quella contro i Persiani. Ritiratosi in Babilonia si dette al vizio e alle mollezze; e colto da violentissima febbre, o come altri vollero per veleno, m. il 323 a. C. *Inf.* c. 14, v. 31.

Alessandro Novello — *Ved. Feltre (di) Pastore* e *Ved. Gorza di Luxia.*

Alessio Interminelli di Lucca, fiorì nella seconda metà del secolo decimoterzo; era di nobile famiglia, e fu giocondo cavaliere, ma grandissimo lusingatore e adulatore; m. dopo il 1295, lasciando molti figliuoli. *Inf.* c. 18, v. 122.

Aletto, una delle tre furie, che son dette anche Erinni. (Virg. *En.* VII, 324 e segg.). *Inf.* c. 9, v. 47.

Alfonso re d'Aragona, figliuolo primogenito di Pietro III, n. nel 1265, successe al padre: ottimo principe, ereditò le virtù del genitore; e dopo sei anni di regno, nel 1291, m. giovine e senza figli. *Purg.* c. 7, v. 116.

Alfonso re di Spagna, Castiglia e Leone, figlio di Ferdinando il Santo, n. nel 1221, salì al trono all'età di 30 anni. Sotto il suo regno la Spagna fu infestata dai Saracini, che una prima volta furono da lui sconfitti; ma essi dopo breve tempo rinnovarono la guerra, e furono allora vinti da un figlio d'Alfonso, che, profittando della gloria acquistata, si creò un partito favorevole, e detronizzò il padre. Alfonso allora si alleò col nemico stesso; finchè poi, abbandonato da tutti, si ritirò in Siviglia, ove m. nel 1284 nell'età di 63 anni. D. lo accenna con l'ap-

pellativo di *quel di Spagna;* ed altri commentatori riconoscono invece in questo Ferdinando IV, n. nel 1285, re di Castiglia nel 1295, m. nel 1312. *Par.* c. 19, v. 125.

Alì, cugino e genero di Maometto, uno dei seguaci più ardenti del Profeta, fu quindi elevato alla dignità di Califfo; n. nel 597 e m. nel 660. Discordando dalle dottrine del maestro, fondò una nuova sètta religiosa, e seminò così germi di dissensione fra i maomettani. *Inf.* c. 28, v. 32.

Alichino, nome di uno dei diavoli custodi della bolgia dei barattieri, e uno dei dieci scelti da Malacoda a perlustrare detta bolgia. *Inf.* c. 21, v. 118; c. 22, v. 112.

Alighiera, moglie di Cacciaguida, che diè nome alla famiglia di D., accennata in *Par.* c. 15, v. 137.

Alighieri famiglia. « Aldighiero, bisavo di Dante, generò Bellincione, e di questo nacque Aldighiero II che fu il padre di Dante. Da quell'Aldighiero I la famiglia di Dante, che prima si chiamava degli Elisei, nominossi Aldighieri, e poi, per dolcezza di pronunzia, Alighieri. » Così il Fraticelli. *Par.* c. 15, v. 138. — *Ved. Dante.*

Almeone, figliuolo di Anfiarao e di Erifile. Anfiarao sapeva che se fosse andato alla guerra sarebbe morto; onde si nascose in un luogo noto solo alla moglie. Polinice donò a Erifile una preziosa collana e la indusse a svelargli il nascondiglio del marito, di dove Anfiarao fu tratto, e condotto al campo morì sotto le mura di Tebe. Almeone dal padre morente avvisato del tradimento materno e pregato di vendicarlo, uccise la madre. (Stazio, *Teb.* II, 270). *Purg.* c. 12, v. 50. *Par.* c. 4, v. 103.

Altiniero degli Azzoni o **de'Calzoni** da Treviso — *Ved. Ricardo da Camino.*

Amano, ministro di Assuero re di Persia, adirato perchè

Mardocheo zio della regina Ester non s'inginocchiava al suo passaggio, meditò di farlo impiccare, provocando dal re il decreto di sterminare gli ebrei. Ma i meriti di Mardocheo e le lacrime di Ester ottennero che il re facesse impiccare Amano sulla forca stessa ch'egli aveva preparato. *Purg.* c. 17, v. 26.

Amata, moglie del re Latino e madre di Lavinia, credendo che Turno cui era stata promessa la figlia in sposa fosse stato ucciso da Enea, per dolore e dispetto si appiccò. (Virg., *En.* XII, 595). *Purg.* c. 17, v. 35.

Ambrogio (Sant'), dottore della Chiesa, n. nel quarto secolo dell'e. v. in Treviso, e fu educato a Roma; passò a Milano per esercitare la legge, e andò poi governatore della Liguria, ove rimase fino al 374, che fu eletto vescovo di Milano. Sostenne onorevoli ambascerie, impedì con la sua autorità molte sciagure, e m. l'anno 397. D. lo chiama avvocato dei tempi cristiani, nel quale appellativo alcuni vogliono invece riconoscere Paolo Orosio, ed altri anche Lattanzio. *Par.* c. 10, v. 118-20.

Amiclate, povero pescatore, che al tempo delle scorrerie degli eserciti di Cesare e di Pompeo ebbe molta fiducia della sua povertà. Narra Lucano (*Fars.* V, 519 e segg.), che Giulio Cesare una notte picchiò alla porta di Amiclate e lo chiamò ad alta voce, affinchè con la sua barca lo tragittasse da Durazzo in Italia. *Par.* c. 11, v. 68.

Amidei, famiglia ghibellina; D. accenna a questa con una perifrasi, facendo dire a Cacciaguida: « la casa di che nacque il vostro fleto, » cioè dove ebbe origine il vostro pianto, per l'uccisione del Buondelmonti. *Par.* c. 16, v. 136. — *Ved. Buondelmonte.*

Amore — *Ved. Cupido.*

Anacreonte, uno dei principali lirici greci, nativo di Teo,

città jonia dell'Asia minore, n. l'anno 540, e m. verso il 478 a. C. *Purg.* c. 22, v. 106.[1]

Anania, marito di Safira. *Purg.* c. 20, v. 112. — *Ved. Safira.*

Anania, uno dei primi discepoli di Gesù Cristo. Quando Saulo nella persecuzione dei Cristiani sulla via di Damasco cadde cieco, Anania fu mandato a lui dal Signore; e ponendogli la mano sopra gli occhi, Saulo ricuperò la vista. (*Atti degli apostoli,* IX, 10-18). *Par.* c. 26, v. 12.

Anassagora, filosofo greco di Clazomene, n. verso l'a. 499, m. a Lampsaco nel 427 a. C. Dimorò trent'anni in Atene, portandovi lo studio della filosofia già in fiore nell'Asia minore e nelle colonie doriche d'Italia. Fu grande amico di Pericle, maestro del tragico Euripide e dello storico Tucidide. *Inf.* c. 4, v. 137.

Anastagi, nobile famiglia di Ravenna, imparentata con quella da Polenta. *Purg.* c. 14, v. 107.

Anastasio papa, successe ad Adelasio I nel 496, e m. nel 498. Secondo la tradizione, questi fu tratto in eresia da Fotino. *Inf.* c. 11, v. 8. — *Ved. Fotino.*

Anchise, padre di Enea. Secondo quello che dice Virgilio sopravvisse alla caduta di Troia, e il figlio lo trasse sopra le sue spalle dalla incendiata città. Morì poco dopo l'arrivo di Enea in Sicilia. (Virg., *En.* III, 707 e segg.). *Inf.* c. 1, v. 74. *Purg.* c. 18, v. 137. *Par.* c. 15, v. 25; c. 19, v. 132.

Andalò (degli) Loderingo — *Ved. Loderingo degli Andalò.*

---

(1) In alcune lezioni si legge a questo verso Anacreonte, in altre Antifonte; noi abbiamo registrato l'uno e l'altro.

Andrea de' Mozzi, nobile fiorentino, fatto nel 1272 canonico, e poi vescovo di Firenze nel 1287, fu tramutato nel 1295 dal papa Bonifazio VIII alla sede di Vicenza, ove morì nel 1296. Accennato in *Inf.* c. 15, v. 112.

Andrea III re d'Ungheria, coronato in Buda nel 1290, m. nel 1301. È questi l'ultimo re della stirpe di Santo Stefano. Accennato in *Par.* c. 19, v. 142.

Andrea di Sant' Jacopo — *Ved. Jacopo di Sant'Andrea.*

Anfiarao mentre combatteva valorosamente alla guerra di Tebe, gli si aperse sotto i piedi la terra, e rimase inghiottito. (Stazio, *Teb.* VII, 690 e segg.). *Inf.* c. 20, v. 34 — *Ved. Almeone.*

Anfione, figlio di Giove e di Antiope, col dolce suono della cetra (per lo che D. lo dice accetto alle Muse), fece dal monte Citerone discender le pietre, che di per loro unitesi, formarono le mura di Tebe. (Orazio, *Ars poet.* 394). *Inf.* c. 32, v. 11.

Angiò (d') Carlo — *Ved. Carlo d'Angiò.*

Angiolello da Cagnano (o Carignano), gentiluomo di Fano. Invitato da Malatestino tiranno di Rimini insieme con Guido del Cassero a venire a conferire con lui per cose di somma importanza, si posero i due nobili personaggi in viaggio per mare, e quando furono giunti in vista del castello detto la Cattolica, dai conduttori della nave, secondo gli ordini del tiranno, vennero gettati nell'onde. Ciò avvenne circa l'anno 1312. *Inf.* c. 28, v. 77.

Anna (Sant') moglie di Giovacchino, e madre di Maria Vergine. *Par.* c. 32, v. 133.

Anna, suocero di Caifas, era sommo sacerdote nell'anno in cui Gesù Cristo fu condannato a morte. *Inf.* c. 32, v. 121.

Annibale, figlio di Amilcare Barca, n. in Cartagine l'a. 247 a. C. Grande capitano, nemico giurato dei romani, fu

sconfitto a Zama da P. Cornelio Scipione; m. in Bitinia nel 183 a. C. *Inf.* c. 31, v. 117. *Par.* c. 6, v. 50.

Anselmo (Sant') vescovo di Cantorbery, n. in Aosta nel 1033 e m. nel 1109; fu profondissimo teologo, e scrisse molte opere, tra le quali è celebre un trattato sul mistero dell'incarnazione. Alcuni vogliono riconoscere in questo Anselmo ricordato da D., sant'Anselmo di Lucca. *Par.* c. 12, v. 137.

Anselmuccio, uno dei nipoti del Conte Ugolino, figliuolo minore di Guelfo della Gherardesca e di Elena figlia di Enzo. *Inf.* c. 33, v. 50.

Antenore, troiano, tradì i suoi concittadini, e quindi fondò Padova. Da lui discesero gli Antenori o Antenorei, *Purg.* c. 5, v. 75, e da lui si nomò uno dei quattro spartimenti in cui si divide l'ultimo cerchio dell'Inferno.

Antèo, figliuolo di Nettuno e di Gea (Terra), molestava tutti i viaggiatori che attraversavano le sabbie della Libia. Ercole offeso da questo mostro lo assalì e lo atterrò tre volte, ma invano; perchè la Terra sua madre ogni volta ch'ei la toccava gli rendeva nuove forze, sicchè Ercole, per finirla, lo alzò di peso e lo soffocò fra le sue braccia. (Lucano, *Fars.* IV, 590). *Inf.* c. 31, v. 100, 113, 139.

Antifonte, poeta tragico ateniese, del quale non ci resta altro che il nome. *Purg.* c. 22, v. 106.

Antigone, n. dalla incestuosa unione di Edipo re di Tebe con Giocasta. Figlia amorevole, accompagnò il padre nell'Attica, restando seco fino alla sua morte; poi tornò a Tebe, contro il divieto del tiranno Creonte, diede sepoltura al cadavere del fratello Polinice, e perciò fu chiusa in una caverna, ove disperatamente morì. (Stazio, *Teb.* XII, 349 e segg.). *Purg.* c. 22, v. 110.

Antioco, re di Siria, accennato. *Inf.* c. 19, v. 87. — *Ved. Giasone ebreo.*

Antonio (Sant') abate fu uno dei fondatori della vita monastica in Oriente; n. a Coma in Egitto nel 253. Perduti i genitori distribuì ai poveri i suoi averi e si ritirò nella solitudine; m. nel 358. *Par.* c. 29, v. 124.

Apollo o **Apolline,** figlio di Giove e di Latona, secondo la mitologia greca, era il dio della luce raffigurato nel sole, e come divinità prediletta dai poeti, guidava il coro delle Muse. Apollo, nel senso allegorico, significa in D. secondo alcuni antichi commentatori, la virtù o facoltà poetica, e secondo altri la virtù intellettiva delle cose celesti. *Purg.* c. 20, v. 132. *Par.* c. 1, v. 13; c. 2, v. 8.

Aracne o **Aragne,** celebre tessitrice di Lidia, che fu da Pallade cangiata in ragno, perchè osò sfidarla nell'arte che essa stessa le aveva insegnato. (Ovid., *Metam.* VI, 5 e segg.). *Inf.* c. 17, v. 18. *Purg.* c. 12, v. 43.

Aragona (Re di) — *Ved. Alfonso, Jacopo, Pietro III.*

Arca (Dell'), famiglia del quartiere di Porta San Pancrazio, una delle più antiche e più ricche di Firenze. *Par.* c. 16, v. 92.

Arcivescovo Ruggieri. Ruggieri degli Ubaldini di Mugello, nipote del cardinale Ottaviano, visse nella sua gioventù in Bologna; nel 1271 fu chiamato arcivescovo di Ravenna dai ghibellini di quella città, mentre i guelfi nominavano un altro; ma dopo aspre contese il papa escluse ambedue gli eletti dall'ufficio. Nel 1278 fu fatto arcivescovo di Pisa, dove, allorquando incominciarono le gelosie fra Ugolino della Gherardesca e Ugolino Visconti, egli s'intromise nelle cose pubbliche, cercando di rialzare la depressa parte ghibellina. Fingendosi amico dell'uno e dell'altro, riuscì a disfarsi di entrambi, e nel 1288 in sulla catastrofe

del Conte da lui procurata, assunse il governo della città e lo tenne parecchi mesi, mostrandosi impotente all'ufficio, sicchè dovette rinunziarvi, quando fu chiamato prima Gualtiero di Brunforte e poi Guido da Montefeltro. Il tristo procedere dell'arcivescovo contro i guelfi suscitò lo sdegno del pontefice Niccolò IV, che prima lo ammonì severamente, poi fece pronunziare contro di lui una condanna di carcere perpetuo; ma la morte del papa sottrasse alla tempesta il malvagio uomo, il quale rimase nella sua diocesi fino al 1295, anno in cui m. a Viterbo, ove erasi recato da poco tempo. *Inf.* c. 33, v. 14.

Ardinghi, famiglia nobile e antica di Firenze, di Porta San Piero; guelfi nel 1215. *Par.* c. 16, v. 93.

Aretino (L'). Benincasa da Laterina, terra del Valdarno superiore, giureconsulto valente nel secolo decimoterzo, professò leggi nello Studio bolognese. Raccontano gli antichi commentatori, che essendo giudice del potestà di Siena, condannò a morte un fratello ed uno zio di Ghino di Tacco, rubatori ed uomini violenti. Ghino per vendicare la morte dei congiunti si recò a Roma ove poco di poi il Benincasa erasi trasferito ad esercitare il suo ufficio, andò a sorprenderlo nel tribunale, e l'uccise. *Purg.* c. 6, v. 13.

Aretusa, figlia di Nereo e di Dori, ninfa di Diana, inseguita da Alfeo, fu dalla dea cangiata in una fontana. (Ovid., *Metam.* V, 572 e segg.). *Inf.* c. 25, v. 97.

Argenti Filippo — *Ved. Filippo Argenti.*

Argía, figlia di Adrasto re degli Argivi, e sposa di Polinice. (Stazio, *Teb.* XII, 111 e segg.). *Purg.* c. 22, v. 110.

Argo, pastore. I poeti fingono che avesse cent'occhi, e che una metà di questi restassero sempre aperti. Dicono al-

tresì che Mercurio, per comando di Giove addormentò Argo col suono del flauto e gli tagliò la testa. (Ovid., *Metam.* I, 625 e segg.) *Purg.* c. 29, v. 95; c. 32, v. 65.

Argonauti, eroi dei tempi favolosi della Grecia, che tentarono una spedizione per mare, rivolti alla conquista del vello d'oro. In questa spedizione si raffigura un viaggio dei greci affine di stabilire colonie mercantili in Oriente. *Par.* c. 2, v. 16; c. 33, v. 96.

Arianna figlia di Minos e di Pasifae. Fuggì da Creta con Teseo, che l'abbandonò nell'isola di Lenno. Ivi trovò Bacco e la fece sua sposa; la ghirlanda di cui Arianna ornavasi il capo fu da Bacco convertita in una costellazione. (Ovid., *Metam.* VIII, 177-181). *Inf.* c. 12, v. 20. *Par.* c. 13, v. 14.

Ario — *Ved. Arrio.*

Aristotile di Stagira, il più famoso fra gli antichi filosofi, n. da Nicomaco, che esercitava la medicina, il 384 av. C. Ascoltò in Atene per venti anni le lezioni di Platone; abitò qualche tempo nella Misia, poi fu invitato da Filippo di Macedonia a venire presso di lui, e fu maestro di Alessandro il Grande. Tornato in Atene vi fondò il Liceo, e v'insegnò per dodici anni. Dopo aver sofferte molte persecuzioni dagli Ateniesi dovette ritirarsi a Calcide nell'Eubea, ove m. in età di 63 anni nel 322 av. C. *Inf.* c. 4, v. 131. *Purg.* c. 3, v. 43. *Par.* c. 8, v. 120; c. 26, v. 38.

Arnaldo Daniello, celebre trovatore e poeta provenzale, fiorito fra il 1180 e il 1200. Nelle poesie amorose e nei romanzi cavallereschi scritti in prosa, superò gli altri suoi contemporanei. Egli fu molto stimato da D., il quale lo ammirò specialmente come inventore della *sestina* e introduttore nelle poesie liriche di forme complesse ed

elaborate e di situazioni concettose e profonde. *Purg.* c. 26, v. 115, 142.

Aronta o **Aronte,** celebre indovino toscano, che al tempo delle guerre civili tra Cesare e Pompeo predisse, sebbene con oscuro vaticinio, il trionfo di Cesare. Abitava nei monti della Lunigiana. (Lucano, *Fars.* I, 586). *Inf.* c. 20, v. 46.

Arrigo de' Fifanti appartenne a nobile famiglia di Firenze, e fu un di coloro ch' ebber parte nell' uccisione del Buondelmonte, nell' anno 1215. *Inf.* c. 6, v. 80.

Arrigo d' Inghilterra, nipote d'Arrigo III, fu trucidato da Guido di Monforte nel 1270 in Viterbo, dove egli era vicario per il re Carlo d'Angiò, in chiesa, dinanzi all' altare, in tempo dell' elevazione dell' ostia sacra. *Inf.* c. 12, v. 119.

Arrigo Manardi, secondo alcuni di Faenza, secondo altri di Brettinoro, fu uomo prudente, magnanimo, liberale. *Purg.* c. 14, v. 97.

Arrigo II di Lusignano, re di Cipro dal 1285 al 1324, principe francese che tiranneggiava Nicosia e Famagosta, città di quell' isola. *Par.* c. 19, v. 145.

Arrigo VI, figlio di Federigo Barbarossa, secondo imperatore della casa di Svevia, n. nel 1165, sposò nel 1185 Costanza figlia di Ruggiero re di Sicilia, e generò il terzo ed ultimo imperatore, Federigo II; questo Arrigo, m. nel 1197, è chiamato da D. il « secondo vento di Soave; » cioè di Svevia, d' onde ebbe origine la casa degli Hohenstaufen. *Par.* c. 3, v. 118-19.

Arrigo VII di Lucemburgo, figlio di Enrico II, salì al trono nel 1308, dopo la morte di Alberto d'Austria. Auspice Clemente V, calò in Italia, sottomise Milano, e nel gennaio del 1311 fu incoronato della corona ferrea.

Impadronitosi di diverse città della Lombardia, mosse contro Roma, vi entrò a forza dopo un accanito combattimento, e nel 29 giugno del 1312 prese la corona imperiale in san Giovanni Laterano. Mentre s'incamminava ad assalire il regno di Napoli, morì, dicesi di veleno, il 24 agosto 1313, in Buonconvento. D. ebbe in lui le più alte speranze, ed è notevole una lettera che gli scrisse, esortandolo a muovere contro Firenze. *Purg.* c. 33, v. 43. *Par.* c. 17, v. 82; c. 30, v. 137.

Arrigo III re d'Inghilterra, n. nel 1206 da Giovanni Senzaterra, che lo lasciò nell'età di due anni. Fu uomo di buona fede e di semplici costumi. I suoi baroni, aventi alla testa il conte di Leicester gli si ribellarono, in guisa, che l'Inghilterra si sollevò; gl'imposero nel 1258 gli statuti di Oxford, e annullato ogni suo potere, lo vinsero prigione nella battaglia di Lewes. Ma il figlio Edoardo sconfisse i ribelli, lo liberò e lo fece risalire sul trono, ove rimase fino al 1272, anno in cui morì. *Purg.* c. 7, v. 131.

Arrigo III, suocero di Filippo il Bello, tenne il trono di Navarra e fu soprannominato il Grosso. *Purg.* c. 7, v. 109.

Arrigucci, famiglia guelfa, delle più nobili ed antiche di Firenze. Uno degli Arrigucci fu dei consiglieri del Comune nel 1282. *Par.* c. 16, v. 108.

Arrio o **Ario,** famoso eretico, n. nella seconda metà del terzo secolo in Libia. Le sue dottrine sulle persone della Trinità furono condannate nel concilio ecumenico di Nicea. Dopo lunghe lotte contro i suoi avversari, morì improvvisamente nel 336 a Costantinopoli. *Par.* c. 13, v. 127.

Artù, celebre re della Gran Bretagna, nel secolo sesto. Egli è l'eroe dei famosi romanzi della Tavola rotonda. Sposò Ginevra dei duchi di Cornovaglia, sottomise l'Ir-

landa e l'Inghilterra, e si segnalò con eroiche imprese in molte parti d'Europa. Un figlio di lui, di nome Mordrec, gli si ribellò contro e stava per ucciderlo, ma fu dal padre prevenuto con un colpo di lancia in pieno petto. Tutto questo è però una leggenda in gran parte favolosa. *Inf.* c. 32, v. 62.

Asdente, ciabattino di Parma, sebbene illetterato, si diede a far l'indovino, ed acquistò alquanto di celebrità. Visse nella seconda metà del secolo decimoterzo. *Inf.* c. 20, v. 118.

Assalonne — *Ved. Absalone.*

Assuero, re di Persia e di Media, sposò Ester sua concubina ebrea, bellissima fra tutte le donne, e fece giustizia di Amanno suo ministro, comandando che questi fosse appeso alla forca che aveva preparato per Mardocheo, uomo giusto e zio di Ester. *Purg.* c. 17, v. 28.

Atamante, re di Tebe, reso furioso per vendetta di Giunone, incontrando la moglie con due figlioletti, il folle la credè una lionessa con due leoncini. Allora si spinse verso di lei, le strappò dalle braccia il fanciullo Learco e lo scagliò contro un masso, uccidendolo. Alla vista dell'orribile colpo, la disperata madre corse ad annegarsi con l'altro figlio Melicerte che aveva in collo, e furono ambedue trasformati in deità marine. (Ovid., *Metam.* IV, 512-530). *Inf.* c. 30, v. 4.

Atropos, una delle tre parche, figlia della Notte e dell'Erebo, è quella che ha l'ufficio di recidere lo stame della vita. *Inf.* c. 33, v. 126.

Attila, re degli Unni, nel quinto secolo dell'e. v. invase l'Italia; rimase tre anni a campo in Aquileia, città del Friuli, e poi la distrusse; sottomise e saccheggiò molte altre città della Lombardia, e mentre stava deliberando

se doveva o no spingersi verso Roma, presentatosi a lui papa Leone, lo indusse ad abbandonare l'Italia. Per le tante stragi commesse, Attila fu soprannominato *flagellum dei.* « Fra le leggende italiche di distruzioni feroci delle città italiane fatte da Attila re degli Unni, corse nel medio evo un racconto favoloso, secondo il quale Attila sarebbe venuto con ventimila uomini a vendicar Catilina, rialzando Fiesole distrutta, ed abbattendo Firenze. Questa leggenda, nella quale si confonde Attila con Totila re de'Goti, era molto diffusa ai tempi di D. » Così il Casini. (Cfr. D'Ancona, *La leggenda di Attila*). *Inf.* c. 12, v. 134; c. 13, v. 149.

Augusto. *Inf.* c. 13, v. 68 — *Ved. Federigo II.*

Augusto, cioè Caio Giulio Cesare Ottaviano imperatore. Faceva dapprima parte del triumvirato con Antonio e Lepido, finchè divenne solo il padrone della Repubblica. Fu celebrato con somme lodi dai poeti, e specialmente da Virgilio nell'*Eneide.* D. lo chiamò *il buono,* e lo riguardò come l'uomo eletto dalla Provvidenza a preparare, colla pace universale, la venuta di Gesù Cristo. I Romani cumularono sopra di lui tutta la dignità del comando, e seguitarono a dare il titolo di Augusto anche agli imperatori che gli successero. *Inf.* c. 1, v. 71. *Purg.* c. 29, v. 116. *Par.* c. 6, v. 73.

Averroe o **Averrois** Ibn-Roschd, celebre filosofo arabo, n. a Cordova nel 1126; scrisse molte opere di medicina e di filosofia, e fu chiamato il gran comentatore, per aver dichiarate e comentate tutte le opere di Aristotile in senso eterodosso, e quindi fu sospetto alla Chiesa, tantochè *averroista* valeva quanto razionalista; m. nel 1198. *Inf.* c. 4, v. 144.

Avicenna Ibn-Sinâ, medico arabo, n. il 980. Istruito in molte

discipline, si applicò, più specialmente, alla filosofia naturale e alla medicina; m. nel 1037. Lasciò molti scritti che furono assai stimati nel medio evo. *Inf.* c. 4, v. 143.

Azzo di Ugolino — *Ved. Ugolino d'Azzo.*

Azzo VIII, figlio di Obizzo II da Esti e di Giacomina Fieschi, tenne la signoria di Ferrara dal 1293 al 1308, dominando anche su Modena e Reggio, e tentando inutilmente di aggiungere ai suoi possessi Bologna e Parma, che gli si opposero gagliardamente. Fu accusato di avere ucciso il proprio padre. È rammentato come uccisore di Jacopo del Cassero, potestà de' bolognesi. *Inf.* c. 12, v. 112. *Purg.* c. 5, v. 77.

Azzolino o **Ezzelino** da Romano, de' conti Onara di Bassano, n. nel 1194. Fu vicario imperiale nella marca trevigiana e tiranno crudelissimo prima di Padova e poi di Verona. Ferito a Cassano sull'Adda mentre moveva contro i milanesi, morì nell'anno 1259. *Inf.* c. 12, v. 110.

B

Bacco, figlio di Giove e Semele, fu affidato da giovinetto a Mercurio, sotto del quale divenne forte e robusto. A lui si attribuisce di aver trovato la vigna e insegnato il modo di fare il vino. (Ovid., *Metam.* III, 259-315 e 515 e segg.). *Inf.* c. 20, v. 59. *Purg.* c. 18, v. 93. *Par.* c. 13, v. 25.

Baldo d'Aguglione — *Ved. Villano d'Aguglione.*

Barbariccia, capo della schiera dei diavoli mandati da Malacoda a sorvegliare i barattieri. *Inf.* c. 21, v. 120; c. 22, v. 29, 59, 145.

Barbarossa. Federigo I, soprannominato il Barbarossa, n. nel 1121 da Federigo duca di Svevia; ottenne la co-

rona germanica nel 1152 alla morte di Corrado III suo zio. Il B. voleva riconquistare i diritti imperiali su l'Italia, e sono celebri le sue crudeltà contro Milano e Crema, come celebre è la Lega lombarda giurata in Pontida, che condusse gl'Italiani alla vittoria di Legnago. Federigo morì l'anno 1190 a Tarso, mentre andava al conquisto di Terrasanta. D. come imperialista, lo chiama *il buono*. *Purg.* c. 18, v. 119.

Barone (Gran) — *Ved. Gran Barone.*

Bartolommeo della Scala — *Ved. Gran Lombardo.*

Barucci, nobile e antica famiglia di Firenze. I Barucci, ghibellini nel 1215 e onorati alcuna volta del consolato, soci fino al 1248 della grande compagnia commerciale degli Scali, furono pieni di ricchezze. *Par.* c. 16, v. 104.

Battista (san Giovanni) visse la sua giovinezza nel deserto, battezzò Gesù Cristo nelle acque del Giordano, e fu il precursore di lui. « Fra i nati di donna non surse giammai uomo maggiore di Giovanni Battista » (San Matteo, XI, 11), il quale fu fatto morire da Erode. I fiorentini lo venerano come loro patrono, onde D. chiama Firenze l'*ovil di San Giovanni*. La sua effigie era impressa nel fiorino d'oro. *Inf.* c. 13, v. 143. *Purg.* c. 22, v. 152. *Par.* c. 16, v. 25, 47; c. 18, v. 134; c. 32, v. 31.

Beatrice, figlia di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza, donna piena d'orgoglio, fu moglie di Carlo I d'Angiò; m. nel 1267. *Purg.* c. 7, v. 128.

Beatrice, marchesa d'Este, figlia di Obizzo II, prima moglie di Nino Visconti, e poi di Galeazzo de'Visconti signore di Milano. Le sue nozze col secondo marito furono con molta pompa celebrate. Essa entrò in Milano il 3 luglio del 1300 ma n'uscì presto, perchè furono cacciati nel 1302 tutti i Visconti per il prevalere dei Torriani; quindi se-

guì le vicende del marito, che spodestato ai tempi di Ludovico il Bavaro si ridusse in Toscana, soldato di Castruccio Castracani, e vi morì nel 1328. Quando Azzo suo figlio riebbe la signoria di Milano, Beatrice tornò in buona fortuna, e visse fino al 1334. *Purg.* c. 8, v. 73.

Beatrice Portinari, figlia di Folco e di una Caponsacchi, n. in Firenze nel 1266 e ivi m. nel 1290. D. riguardò questa donna quasi come divina, e l'amò appassionatamente. La vide la prima volta nel 1274, e se ne innamorò nel 1283; la celebrò costantemente anche dopo il matrimonio di lei con Simone de' Bardi avvenuto intorno al 1286, e la pianse morta. Nel suo poema D. simboleggiò in Beatrice la scienza sacra. *Inf.* c. 2, v. 70, 103; c. 10, v. 131; c. 12, v. 88; c. 15, v. 90. *Purg.* c. 1, v. 53; c. 6, v. 46; c. 15, v. 77; c. 18, v. 48, 73; c. 23, v. 128; c. 27, v. 36, 53, 136; c. 30, v. 73; c. 31, v. 80, 107, 114, 126, 133; c. 32, v. 36, 85, 106; c. 33, v. 4. *Par.* c. 1, v. 46, 64; c. 2, v. 22; c. 3, v. 127; c. 4, v. 13, 139; c. 5, v. 16, 85, 122, c. 7, v. 16; c. 9, v. 16; c. 10, v. 37, 52, 60; c. 11, v. 11; c. 14, v. 8, 79; c. 15, v. 70; c. 16, v. 13; c. 17, v. 5, 30; c. 18, v. 17, 53; c. 21, v. 63; c. 22, v. 125; c. 23, v. 34, 76; c. 24, v. 10, 22, 55; c. 25, v. 28, 137; c. 26, v. 77; c. 27, v. 34, 102; c. 29, v. 8; c. 30, v. 14, 128; c. 31, v. 59, 66, 76; c. 32, v. 9; c. 33, v. 38 — *Ved. Bice.*

Beccheria (di) Abate. Don Tesauro di Beccheria, pavese, abate vallombrosano e cardinale legato a Firenze del papa Alessandro IV. Fu sospetto di aver trattato per il ritorno dei ghibellini in Firenze dopo la cacciata del 1258, e i guelfi per furor di popolo gli tagliarono la testa sulla piazza di sant'Apollinare. *Inf.* c. 32, v. 119.

Beda, sacerdote inglese, detto il venerabile, nacque nel 673 nella diocesi di Durham e fu educato nel monastero di

san Paolo a Jarrow. Si rese celebre per la pietà e lo studio: scrisse delle Omelie, una storia ecclesiastica dell'Inghilterra, e dei comenti su la scrittura; m. nel 735. *Par.* c. 10, v. 131.

Belacqua si crede che fosse un eccellente fabbricatore di cetre e d'altri strumenti musicali, ma uomo pigrissimo. *Purg.* c. 4, v. 123.

Belisario — *Ved. Bellisar.*

Bella (Della), famiglia delle più antiche e nobili di Firenze. A questa appartenne quel Giano Della Bella, che sdegnato delle insolenze di alcuni cittadini ricchi e potenti, di nobile si fece popolano e di ghibellino guelfo; anzi, nel 1293 fu promotore degli ordinamenti di giustizia, per cui fu tolto a'nobili di poter esser de'signori, e fu provveduto perchè i loro delitti non andassero impuniti. Ma perseguitato dai grandi, e nulla fidando in una plebe incostante ed ingrata, nel 1295 prese volontario esilio da Firenze e morì in Francia. (Compagni, *Cronica,* I, XVI). A lui è alluso in *Par.* c. 16, v. 131-132.

Bellincion Berti, illustre cavaliere fiorentino, della nobil famiglia dei Ravignani, dalla quale sono discesi i conti Guidi di Modigliana. Della sua vita pubblica sappiamo che nel 1276 egli fu deputato a ricevere in consegna dai senesi la metà del castello di Poggibonsi ceduto ai fiorentini. *Par.* c. 15, v. 112; c. 16, v. 99 — *Ved. Gualdrada.*

Bellisar o **Belisario,** generale dell'impero bisantino, n. nel 490, celebre per le sue imprese contro i Persi ed i Mori. L'imperatore Giustiniano lo mandò in Italia contro i Goti. Vittima degl'intrighi di corte, dopo aver riconquistato all'impero d'Oriente l'Italia, tornò umiliato a Costantinopoli. Dicesi che finisse gli anni della sua vita elemosinando; m. nel 565. *Par.* c. 6, v. 25.

Bello (del) Geri — *Ved. Geri Del Bello.*

Belo, re di Tiro, padre di Didone regina di Cartagine. *Par.* c. 9, v. 97.

Belzebù è considerato come corrispondente al Plutone dei greci, o signore dell'Inferno. Gli orientali si sono serviti di questo nome per designare una potenza malefica, e anche il più molesto dei demonii. *Inf.* c. 34, v. 127.

Benedetto (san), n. in Norcia nel 480, e m. nel 543: si recò in Roma, e mentre ivi attendeva agli studi, abbandonò il mondo e si ritirò a vivere in una grotta presso Subiaco, segregandosi così da tutti gli uomini. Divulgatasi la voce della sua santità, i monaci del vicino convento di Vicovaro lo vollero come capo; ma per la rigidità della disciplina da lui introdotta, tentarono di avvelenarlo. Allora egli fece ritorno alla sua grotta, poi si recò nella campagna, convertì al cristianesimo gli abitanti di Montecassino e dei luoghi circostanti che servivano al culto di Apollo, e vi fondò il celebre monastero. Egli fu il principale istitutore della vita monastica in occidente. San Benedetto volle alternato con le preghiere il lavoro manuale, e così le arti e le scienze ebbero per lui incremento; così s'incominciarono a dissodare i terreni in Italia, e l'agricoltura si svolse rapidamente. *Par.* c. 22, v. 40; c. 32, v. 35.

Benincasa d'Arezzo — *Ved. Aretino.*

Berlinghieri Raimondo — *Ved. Raimondo Berlinghieri.*

Bernardino di Fosco. Bernardino, figlio di Fosco, fu di umile origine, ma per le sue virtù divenne uno dei principali cittadini di Faenza, che difese nel 1240 contro Federigo II. Nel 1249 esercitò l'ufficio di potestà in Pisa. *Purg.* c. 14, v. 101.

Bernardo di Quintavalle, uomo di specchiata probità e

d'ingegno non comune, il primo discepolo e seguace di san Francesco d'Assisi. *Par.* c. 11, v. 79.

Bernardo (san), abate di Chiaravalle, n. nel 1091 nel villaggio di Fontaine in Borgogna, e m. nel 1153. Per la sua dottrina e per la sua singolar divozione alla Vergine ebbe gran nome, onde fu santificato. Prese molta parte nelle vicende politiche del suo tempo; promosse e predicò una crociata che sortì esito infelice; riconciliò la città di Milano col pontefice, nè mai cessò di raccomandare la pace e la concordia, così poco praticate a' suoi giorni. A lui sono attribuiti molti scritti, ma non tutti veramente sono suoi. *Par.* c. 31, v. 102, 139; c. 32, v. 1; c. 33, v. 1.

Bernardone Pietro — *Ved. Pietro Bernardone.*

Berta (Monna) nome usato comunemente al tempo di D., a significare donna di poco intendimento. *Par.* c. 13, v. 139.

Berti Bellincione — *Ved. Bellincion Berti.*

Bertramo o **Bertrardo** dal Bornio, visconte del castello di Altaforte nella diocesi di Périgueux in Guascogna, visse verso la fine del duodecimo secolo; fu valente poeta e prode guerriero e si crede che morisse monaco cistercense. Bertramo istigò Enrico (il re giovane) a ribellarsi contro il padre Enrico II re d'Inghilterra; ma in breve il giovinetto morì, ed egli ne pianse la morte in una bellissima elegia. *Inf.* c. 28, v. 134.

Bice, nome sincopato di Beatrice. *Par.* c. 7, v. 14.

Billi famiglia — *Ved. Colonna del Vaio.*

Bindo, nome sincopato alcuni dicono di *Albino,* altri di *Aldobrandino,* comunissimo in Firenze ai tempi di D. *Par.* c. 29, v. 103.

Bocca degli Abati, fiorentino, d'illustre famiglia di parte guelfa, per denari corrotto dai ghibellini, essendo alla

battaglia di Montaperti (1260) nell'esercito guelfo, si fece presso a Jacopo de'Pazzi che portava il principale stendardo, e a tradimento gli troncò il braccio. Caduta l'insegna, l'esercito guelfo si scompigliò e in breve si diè alla fuga, lasciando sul campo quattromila uomini. *Inf.* c. 32, v. 106.

Boezio Severino, n. in Roma verso il 470, educato alle discipline greche e latine, salì alle più alte dignità; egli rese molti servigi alla patria per la sua rettitudine e per la sua fermezza di carattere; era senatore romano, ma venuto in sospetto al re goto Teodorico, fu tratto insieme col suocero Simmaco a Pavia, ove scrisse il famoso libro *De consolatione philosophiae* (uno de' più familiari a D.) e ove poi da quel re fu fatto strangolare l'anno 524. *Par.* c. 10, v. 125.

Bolognese Franco — *Ved. Franco Bolognese.*

Bonacolsi — *Ved. Casalodi.*

Bonagiunta — *Ved. Buonagiunta.*

Bonatti Guido — *Ved. Guido Bonatti.*

Bonaventura (san), al secolo Giovanni di Fidanza, n. nel 1221 a Bagnorea (Bagnoregio), piccola città della provincia di Viterbo. Fino dall'adolescenza si dedicò alla pietà ed allo studio; a 21 anni entrò nei minori francescani, e andò a compiere i suoi studi a Parigi, ove lesse filosofia e teologia in quella università, lasciò varii scritti di scienza mistica; fu dottore e cardinale; per 18 anni generale dell'ordine cui apparteneva; m. nel 1274, durante il concilio di Lione. *Par.* c. 12, v. 127.

Bonifazio da Signa, chiamato comunemente Fazio, della famiglia dei Moriubaldini, dottore di legge e gran faccendiere nella scissione di parte guelfa, fu de'priori, gonfaloniere di giustizia, e ambasciatore dei fiorentini al

pontefice Clemente V contro Arrigo VII; D. dice che Bonifazio aveva « l'occhio aguzzo per barattare. » *Par.* c. 16, v. 56.

Bonifazio de' Fieschi, genovese, creato arcivescovo di Ravenna nel 1274, legato pontificio in Romagna, poi nunzio del papa al re di Francia, era, per quanto si narra, golosissimo uomo; m. nel 1295. *Purg.* c. 24, v. 29.

Bonifazio VIII, papa della famiglia dei Caietani, nel 1294, di ghibellino che era si fece guelfo, e fra guelfi e ghibellini rinfocolò le inimicizie; nel 1297 avendo grande contrasto con la famiglia Colonna, che possedeva le sue case in Roma presso san Giovanni Laterano fece porre l'assedio al castello colonnese di Palestrina, e non riuscendo ad ottenerlo con la forza, ricorse agli inganni. Bonifazio VIII chiamò Carlo di Valois in Italia, il quale fu poi mandato da lui a Firenze per opprimervi i Bianchi, e questa fu la prima causa di sventura per D. Nel 1300 ordinò un generale giubileo, e quindi la ruppe con Filippo il Bello re di Francia, dal quale ricevette oltraggio si fatto, che poco dopo, nel 1303, ne morì di dolore e di rabbia. Questo papa, dice il Muratori, « fu uomo di molta dottrina, bel parlatore, astuto, superbissimo, e non aveva scrupoli quando si trattava di appagare la propria ambizione; fu amato da pochi, odiato da molti, temuto da tutti. » *Inf.* c. 19, v. 53; c. 27, v. 70, 85. *Purg.* c. 20, v. 87; c. 33, v. 44. *Par.* c. 9, v. 132; c. 12, v. 90; c. 17, v. 49; c. 27, v. 22; c. 30, v. 148.

Bonturo o **Buonturo Dati,** nobile lucchese, il peggiore tra i barattieri, « capo della parte popolare di Lucca, al principio del secolo decimoquarto, e di molta autorità. Trattandosi nel 1314 accordi fra Pisa e Lucca, l'insolenza di Bonturo che negò ai pisani la restituzione del castello

di Asciano, fu cagione di un'aspra guerra fra le due città, riuscita dannosa a Lucca. Allora il popolo costrinse il Dati a fuggire, ed egli riparò a Firenze, ove morì. » Così il Casini. *Inf.* c. 21, v. 41.

Bornio (dal) Bertramo — *Ved. Bertramo dal Bornio.*

Borsiere Guglielmo — *Ved. Guglielmo Borsiere.*

Bostichi, famiglia delle più antiche e nobili di Firenze, di parte guelfa nel 1215, e nella partizione del 1300 alcuni Bianchi, altri Neri. Questi ultimi incrudelirono molto contro gli avversari. *Par.* c. 16, v. 93.

Branca d'Oria, genovese, uccise nel 1275 a tradimento Michele Zanche suo suocero, per togliergli il giudicato di Logodoro in Sardegna, ma poco o nessun frutto trasse dal suo misfatto. *Inf.* c. 33, v. 137, 140 — *Ved. Michele Zanche.*

Brenno, capitano dei Galli Senoni era presso ad impadronirsi del Campidoglio (circa 389 a. C.) ma ne fu impedito dalla virtù di Furio Cammillo. *Par.* c. 6, v. 44.

Briareo, gigante, nato, dicesi, da Titano figlio del Cielo e della Terra. I poeti lo dipingono con cento mani e con cinquanta teste. Prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, e fu trafitto dalla folgore celeste, mentre tentava di scalare l'Olimpo. (Virg., *En.* X, 565). *Inf.* c. 31, v. 98. *Par.* c. 12, v. 28.

Brigata (II), nipote del conte Ugolino della Gherardesca, figliuolo di Guelfo II, si chiamava Ugolino o Nino: Brigata era un soprannome. *Inf.* c. 33, v. 89.

Brisso, antico filosofo greco, anteriore ad Aristotile; n. in Eraclea; dicesi che cercasse la quadratura del circolo. *Par.* c. 13, v. 125.

Broccia (della) Piero — *Ved. Pier della Broccia.*

Brunelleschi Agnello — *Ved. Agnello.*

Brunetto Latini « figliuolo di Buonaccorso, n. verso il 1210 in Firenze; seguì parte guelfa ed esercitò la professione di notaio, rogando atti d'interesse pubblico. Nel 1260 rappresentando gli uomini di Montevarchi, ebbe parte nei preparativi della guerra contro Siena, e poi andò ambasciatore dei fiorentini ad Alfonso X di Castiglia, eletto all'impero; tornando da questa ambasceria, si trovò involto nelle sventure di parte guelfa, dopo la battaglia di Montaperti, ed esulò in Francia. Dopo la battaglia di Benevento (22 febb. 1266) ritornò in patria e fu cancelliere di Guido di Monfort vicario in Toscana di Carlo I d'Angiò, e poi del comune di Firenze; nel 1280 fu dei mallevadori che giurarono per la parte guelfa l'osservanza dei capitoli della pace detta del cardinal Latino; dal 1282 al 1292 partecipò largamente ai consigli della Repubblica, trattando e discutendo i più svariati interessi; nel 1284 fu uno dei due sindaci del comune di Firenze a stringer l'alleanza con quei di Genova e Lucca contro Pisa, nel 1287 fu dei Priori, e morì in patria nel 1294, lasciando di sè gran fama. » Così il Casini. *Inf.* c. 15, v. 30, 32, 101.

Bruto Giunio, cacciò di Roma Tarquinio il superbo; perchè i suoi figliuoli cospiravano coi nemici della libertà romana li dannò alla morte; instaurò la Repubblica, e fu il primo che avesse insieme con L. Tarquinio Collatino l'ufficio di console, l'a. 509 a. C. *Inf.* c. 4, v. 127.

Bruto Marco Giunio, n. verso l'a. 86 a. C. predilesse la filosofia stoica, divenne oratore di maschia eloquenza, e si segnalò per austerità e disinteresse. Giulio Cesare gli affidò il governo della Gallia Cisalpina, e quindi gli fece ottenere la pretura urbana. Rimproverato dagli amici della libertà di tradir Roma e servire il tiranno, entrò

nella congiura che si ordì contro Cesare, e non fu l'ultimo a scagliare il suo colpo contro di lui. Dopo la battaglia di Filippi, Bruto si uccise insieme con Cassio, ma v'ha chi crede tuttavia che l'uno e l'altro trovassero la morte in quella battaglia. D., come imperialista, si mostra avversissimo a questo Bruto. *Inf.* c. 34, v. 65. *Par.* c. 6, v. 74.

Buiamonte Giovanni — *Ved. Cavalier Sovrano.*

Buonagiunta Orbiciani degli Overardi, lucchese, vissuto nella seconda metà del secolo decimoterzo, « fu un rimatore sfavorevolmente giudicato da D., » dice il Casini. Le sue poesie, delle quali ne avanza un buon numero, mostrano che egli fu stretto imitatore della lirica provenzale, senza originalità d'invenzione e senza alcun pregio di espressione o di stile: D. ce lo rappresenta come corrotto molto nel vizio della gola. *Purg.* c. 24, v. 19, 20, 35, 36.

Buonconte, figlio del conte Guido da Montefeltro, nel 1287 fu dei principali aiutatori alla cacciata de' guelfi d'Arezzo, e nel 1288 ebbe parte nella battaglia della Pieve del Toppo contro i senesi; comandò gli aretini nella battaglia di Campaldino (11 giugno 1289), morì poi nella zuffa, nè mai si seppe che avvenisse del suo corpo. *Purg.* c. 5, v. 88.

Buondelmonti famiglia. Erano signori del castello di Montebuoni nella val di Greve, del quale furono spogliati dai fiorentini nel 1135, e costretti a venire ad abitare in città. *Par.* c. 16, v. 66.

Buondelmonte Buondelmonti ruppe la fede di sposo ad una fanciulla degli Amidei. I quali, collegatisi con gli Uberti, i Lamberti, e i Fifanti, appostarono il dì di Pasqua il Buondelmonti presso la chiesa di Santo Stefano

in Firenze, e l'uccisero. Questo fatto, accaduto nel 1215, fu occasione della partizione della cittadinanza in guelfi e ghibellini, sebbene i germi di tali divisioni fossero anteriori. *Par.* c. 16, v. 140.

Buonturo — *Ved. Bonturo Dati.*

Buoso da Duera — *Ved. Duera (da) Buoso.*

Buoso degli Abati, apparteneva a una famiglia di grandi ghibellini, ed era un solenne rubatore. *Inf.* c. 25, v. 140.

Buoso Donati — *Ved. Gianni Schicchi.*

C

Caccia d'Asciano, della famiglia degli Scialenghi, del ramo detto dei Cacciaconti, consumò tutto il suo avere nelle pazze spese della brigata spendereccia. *Inf.* c. 29, v. 131.

Cacciaguida, trisavolo di D., capostipite della famiglia degli Alighieri, m. combattendo nella crociata bandita da san Bernardo ai tempi del papa Eugenio III e di Luigi VII re di Francia, crociata che ebbe un esito pienamente infelice. Cacciaguida n. nel 1107: i suoi maggiori, abitanti nell'antica cerchia di Firenze, erano nobili; egli ebbe due figli: Preitenito ed Alaghieri; questo Alaghieri, che preso il nome dalla madre venuta da Ferrara, dette il cognome alla famiglia, era ancor vivente nel 1201, ma dovette morir poco dopo, e D. non conosceva con precisione la data della sua morte. Da Alaghieri nacquer Bello e Bellincione e questo Bellincione ebbe quattro figli: Brunetto, Gherardo, Bello e Alighieri; quest'ultimo fu il padre di D., al quale perciò il vecchio Alaghieri, figlio di Cacciaguida, veniva ad esser bisavolo. *Par.* c. 15, v. 28, 97, 135, 145; c. 16, v. 28 e seg.; c. 17; c. 18, v. 2, 28, 50.

Caccianimico Venedico — *Ved. Venedico Caccianimico.*

Caco, figliuolo di Vulcano, feroce ladrone, che aveva la sua caverna nel monte Aventino, uno dei sette colli sui quali poi fu edificata Roma. Passando Ercole per l'Italia con gli armenti tolti a Gerione, Caco lo derubò di molte vacche; ma quegli accortosi del furto, lo assalì vigorosamente nella sua grotta e lo uccise strozzandolo. (Virg., *En.* VIII, 193 e segg.). *Inf.* c. 25, v. 25.

Cadmo figlio di Agenore re della Fenicia, fu il fondatore di Tebe; venne poi trasformato in serpente insieme con la moglie Armonia. Si favoleggia che egli introducesse nella Grecia la conoscenza dell'alfabeto e della scrittura. (Ovid., *Metam.* III, 14 e segg.; IV, 563 e segg.). *Inf.* c. 25, v. 97.

Cagnano (da) Angiolello — *Ved. Angiolello da Cagnano.*

Cagnazzo, demonio, uno di quelli scelti da Malacoda a ispezionare la bolgia dei barattieri. *Inf.* c. 21, v. 119; c. 22, v. 106.

Caifas, sommo sacerdote ebreo, al quale si attribuisce la morte di Cristo. Nel concistoro che raunarono i principali sacerdoti e farisei, egli disse: « Voi non avete alcun conoscimento, e non considerate ch'egli ci giova che un uomo muoia per lo popolo. » (San Giov., XI, 49-50). *Inf.* c. 23, v. 115.

Caino, figlio primogenito di Adamo, uccise il fratello Abele per invidia. Una superstizione che tuttora era creduta nel medio evo, voleva che Caino, dopo morte confinato nella luna, portasse continuamente un fascio di spine sulle spalle. *Inf.* c. 20, v. 26. *Purg.* c. 14, v. 132. *Par.* c. 2, v. 51.

Calabrese (Il) abate Giovacchino. Giovacchino da Celico in Calabria, n. verso il 1130, dopo un pellegrinaggio

in Terrasanta, fece proponimento di dedicarsi tutto alla religione. Tornato in patria, entrò circa il 1158 nel monastero cistercense di Sambucina, e nel 1176 fu fatto abate nel monastero di Corazo. Abbandonò quindi l'abazia per attendere agli studi biblici, e nel 1189 fondò nella foresta della Sila la congregazione e il monastero di Fiore; m. nel 1202. Questi aveva fama d'esser profeta. D. lo colloca tra i beati. *Par.* c. 12, v. 140.

Calboli (di) Fulcieri — *Ved. Fulcieri da Calboli.*

Calboli (di) Rinieri — *Ved. Rinieri da Calboli.*

Calcabrina, demonio, fra quelli incaricati da Malacoda di sorvegliare i barattieri. *Inf.* c. 21, v. 118; c. 22, v. 133.

Calcanta o **Calcante,** indovino, fu uno degli àuguri che stabilirono il momento in cui la flotta greca, la quale trovavasi riunita nel porto di Aulide, doveva sciogliere le vele. Per lui fu sacrificata Ifigenia, perchè asseriva che senza questo sacrificio la flotta non avrebbe potuto partire. (Ovid., *Metam.* XII, 7 e segg.). *Inf.* c. 20, v. 110 — *Ved. Ifigenia.*

Calfucci, famiglia nobile fiorentina, guelfa nel 1215, che si fa discendere da quella dei Donati. *Par.* c. 16, v. 106.

Calisto — *Ved. Elice.*

Calisto I papa, successe a Zeffirino nell'a. 219, m. nel 224; ebbe il martirio sotto Alessandro Severo. *Par.* c. 27, v. 44.

Calliopèa o **Calliòpe,** musa dell'eloquenza e della poesia eroica. *Purg.* c. 1, v. 9.

Camicion de' Pazzi. Alberto de' Pazzi del Valdarno, soprannominato il Camicione, uccise a tradimento Ubertino suo parente. *Inf.* c. 32, v. 68.

Camino (da) Gherardo — *Ved. Gherardo da Camino.*

Camino (da) Riccardo — *Ved. Riccardo da Camino.*

Cammilla, figlia di Metabo re di Priverno, ne' Volsci, fu da fanciulla dedicata al servizio di Diana, e divenne una delle più celebri compagne della dea cacciatrice. Nella guerra fra Enea e Turno, venne uccisa da Aronte. (Virg., *En.* XI, 768-831). *Inf.* c. 1, v. 107; c. 4, v. 124.

Cancellieri (de') Focaccia — *Ved. Focaccia.*

Cangrande della Scala, signore di Verona, n. nel 1291, sposò Giovanna figlia di Corrado di Antiochia. Associato nel 1311 al governo dal fratello Alboino I, ebbero insieme da Arrigo VII il titolo di vicari dell'impero. Morto nel 1312 Alboino, tenne solo la signoria finchè visse. Cangrande in liberalità e magnificenza superò d'assai i suoi contemporanei; m. nel 1329 in Trento. Egli apparve a D. e ai suoi contemporanei come il ristoratore del nome ghibellino e dell'autorità imperiale nell'Italia superiore; D. fu da lui ospitato nella sua dimora a Verona, e a lui indirizzò una delle sue più celebrate epistole. Non pochi interpreti ravvisarono in Cangrande il *veltro* liberatore, desiderato ed augurato dal nostro Poeta. *Inf.* c. 1, v. 101. *Par.* c. 17, v. 76.

Capaneo, uno dei sette re che assediarono Tebe per toglierla ad Eteocle e darla a Polinice; uomo superbo e sprezzatore degli dei, fu da Giove fulminato. (Stazio, *Teb.* III, 615 e segg.). *Inf.* c. 14, v. 63; c. 25, v. 15.

Capocchio, sanese, studiò insieme con D. filosofia naturale, e in tale disciplina divenne dottissimo; si dette poi alla sofistica, e falsò sottilmente i metalli. Fu arso vivo in Siena nell'agosto del 1298. *Inf.* c. 29, v. 136; c. 30, v. 28.

Caponsacchi, famiglia. I Caponsacchi discesero da Fiesole, ed erano cittadini di Firenze. Una Caponsacchi fu moglie di Folco Portinari e madre di Beatrice. *Par.* c. 16, v. 121.

Cappelletti, famiglia nobile e potente di Verona, di parte ghibellina; alcuni la ritengono di Cremona. *Purg.* c. 6, v. 106.

Cardinale (Il). È detto antonomasticamente il cardinale Ottaviano degli Ubaldini, vescovo di Bologna, uomo di gran senno e di animo invitto, signore di molte castella nel Mugello. Egli ebbe grande autorità presso la Corte di Roma, e fu devoto alla parte ghibellina; m. nel 1273. D. lo mette fra gli Epicurei. *Inf.* c. 10, v. 120.

Carlino de' Pazzi di Valdarno, cedè nel 1303 a' Neri per denari Castel di Piano di Trevigne, ch' egli tenea pe' Bianchi, così ponendo in balía dei nemici tutti quelli di parte bianca che trovavansi nel castello. *Inf.* c. 32, v. 69.

Carlo I d'Angiò era figlio di Luigi VIII re di Francia e di Bianca di Castiglia, ed in conseguenza fratello di San Luigi; n. nel 1220. Sposò Beatrice, figliuola di Raimondo di Provenza. Chiamato da papa Clemente IV, scese in Italia con 50,000 soldati. A Roma, nel 1265, fu incoronato re di Napoli, e con le battaglie di Benevento e di Tagliacozzo ottenne il possesso di quel reame. Carlo voleva impadronirsi di tutta l'Italia quando nel 1282 accadde la strage de' Vespri Siciliani, per cui gli Angioini perdettero la Sicilia; egli m. nel 1285. D. lo biasima come carnefice di Corradino e come avvelenatore di San Tommaso, secondo una tradizione divulgata ai suoi tempi. *Inf.* c. 19, v. 99; *Purg.* c. 7, v. 113; c. 11, v. 137; c. 20, v. 67.

Carlo II d'Angiò, conosciuto nella storia sotto il nome di Carlo lo zoppo, figlio del precedente, n. nel 1248. Ebbe parte nella battaglia navale di Napoli, e fu fatto prigioniero dall' ammiraglio Ruggieri di Lauria. Dopo la morte del padre (1285) fu liberato e gli successe nel regno. Tra gli atti di lui, che i contemporanei acerbamente

censurarono, fu l'aver data in moglie nell'anno 1305 ad Azzo VIII marchese di Ferrara, già assai vecchio, la giovanissima figliuola sua Beatrice, inducendosi a consentire a tal matrimonio per i molti denari che n'ebbe dal genero. Carlo II m. nel 1309. D. lo chiama il Ciotto (cioè lo zoppo) di Gerusalemme, perchè aveva la signoria nominale di Terrasanta. In costui la malvagità soverchiò la bontà. *Purg.* c. 20, v. 79; *Par.* c. 6, v. 106; c. 19, v. 127.

Carlo di Lorena, fratello di Lotario e zio di Ludovico V, contrastando al Capeto la signoria del regno, fu preso in Laon nel 989 e gittato in una torre, ove morì nel 991. *Purg.* c. 20, v. 54.

Carlo di Valois e d'Alençon, figlio di Filippo l'Ardito e fratello di Filippo il Bello, n. nel 1270. Questo Carlo era povero, menava una vita quasi di ventura, e lo chiamavano *senzaterra;* ma era molto ambizioso, e non mirava ad altro che a farsi uno stato grande e potente. Nel 1284 egli fu investito del reame d'Aragona per opera della Corte pontificia, e nel 1290 rinunziò a quel diritto per sposare la figlia di Carlo II d'Angiò. Rimase vedovo nel 1299, e acquistato nome di valente guerriero, fu attirato in Italia da Bonifazio VIII, perchè riconquistasse agli Angioini la Sicilia perduta dopo il Vespro. Nel settembre del 1301 Carlo giunse in Anagni, e invece d'esser mandato all'impresa di Sicilia, fu inviato a Firenze dal Papa come paciaro. Entrò Carlo con tradimento in questa città il 1° novembre 1301: abbattè la parte bianca, favorì la parte nera, che ebbe sull'avversario compiuto trionfo, vi rimase fino al febbraio del 1302, e tornatovi nel marzo s'iniziarono sotto i suoi auspicii le proscrizioni dei Bianchi, fra le quali quella stessa del nostro poeta. Finalmente nel mese di aprile di quell'anno egli partì per

sempre di Firenze, lasciandola guasta e in mano de' Neri. Fallitagli poi l'impresa di Sicilia, se ne tornò in Francia, ove m. nel 1325. *Inf.* c. 6, v. 69; *Purg.* c. 20, v. 71.

Carlo Magno, figlio di Pipino, n. nel 742, fu incoronato re di Neustria e di Aquitania nel 768, re dei Franchi nel 771, re dei Longobardi nel 774; restaurò l'impero occidentale prendendo la corona in Roma nell'800, e m. nell'814. Fu grande restauratore delle scienze e delle lettere; propugnatore della fede cristiana e della Chiesa, combattè felicemente i nemici del nome di Cristo, onde poi diventò il principal soggetto delle leggende eroiche medioevali, che diedero materia ai poemi francesi e italiani. Quando i Longobardi perseguitarono la Chiesa romana, Carlo Magno la soccorse, vincendo Desiderio ultimo re longobardo con il favore dell'aquila, segno dell'impero ch'egli era destinato a ricostituire. *Inf.* c. 31, v. 17. *Par.* c. 6, v. 96; c. 18, v. 43.

Carlo Martello, figlio di Carlo II d'Angiò, n. nel 1271; crebbe amante delle arti della pace, e a 16 anni sposò Clemenza, figlia di Roberto d'Absburgo. Nel settembre del 1289 fu armato cavaliere e più tardi fu coronato solennemente re d'Ungheria, credendosi devoluto a lui quel regno per la morte di Ladislao IV. Nei primi mesi del 1294 Carlo Martello si recò da Napoli a Firenze per incontrare i genitori che tornavano di Francia, e in quell'occasione potè conoscere l'Alighieri e ne divenne amico; m. giovane nel 1295. *Par.* c. 8, v. 49, 55, 72; c. 9, v. 1.

Caronte o **Caron,** figlio dell'Erebo e della Notte, battelliere che trasportava le anime al di là dell'Acheronte, ricevendo una piccola moneta che si poneva in bocca al cadavere, prima di sotterrarlo o bruciarlo. (Virg., *En.* VI, v. 298 e segg.). *Inf.* c. 3, v. 94, 109, 128.

Carpigna (da) Guido. — *Ved. Guido di Carpigna.*

Casale (da) Ubertino. — *Ved. Ubertino frate da Casale.*

Casalodi. I conti di Casalodi erano di antica e potente famiglia, che verso la metà del secolo decimoterzo si era fatta padrona di Mantova. Pinamonte dei Bonacolsi, nobile di quella città, persuase Alberto Casalodi che la signoreggiava, a relegare nelle vicine castella alcuni gentiluomini, affermando esser questo il mezzo di farsi il popolo benevolo ed ossequente. Con tale suggerimento, Pinamonte, che mirava ad impadronirsi del governo della città, non intendeva se non che di allontanare quei nobili, i quali potevano contrastare ai suoi disegni. Allontanati costoro, tolse infatti, col favore del popolo, la signoria al Casalodi, fece uccidere quasi tutti gli altri nobili ch'erano rimasti nella città, laonde Mantova rimase molto diminuita di abitatori. La signoria di Pinamonte durò dal 1272 al 1291. *Inf.* c. 20, v. 95.

Casella, eccellente musico pistoiese o, secondo i più, fiorentino, che fiorì nella seconda metà del secolo decimoterzo, fu amicissimo di D., il quale traeva sommo diletto dal canto di lui. *Purg.* c. 2, v. 91.

Cassero (del) Guido — *Ved. Guido del Cassero.*

Cassero (del) Jacopo — *Ved. Jacopo del Cassero.*

Cassio Caio Longino, uno dei principali congiurati contro Giulio Cesare, morì nella battaglia di Filippi, vinta da Ottaviano. *Inf.* c. 34, v. 67. *Par.* c. 6, v. 74.

Castello (da) Guido — *Ved. Guido da Castello.*

Castore, figliuolo di Leda e di Tindaro, e fratello, per madre, di Polluce, divenne celebre domatore di cavalli ed ebbe a comune col fratello la gloria di liberar l'Arcipelago dai pirati che lo infestavano: così l'uno e l'altro furono annoverati fra gli dei marini. Castore e Polluce cono-

sciuti anche sotto il nome di Dioscuri, seguirono Giasone nella Colchide, ed ebbero molta parte nella conquista del vello d'oro. Tornati in patria liberarono la sorella Elena che era stata rapita da Teseo, e condussero schiava Etra, madre di quell'eroe. Castore rimase ucciso in un ostinato combattimento contro Linceo, il quale a sua volta cadde sotto i colpi di Polluce. Si favoleggiò che essendo egli di stirpe mortale, e il fratello immortale, questi lo sostituisse ogni sei mesi nell'Inferno per farlo, alla sua volta, godere della vita. (Virg., *En.* VI, 121). Secondo altre favole, i Dioscuri furono da Giove trasformati in astri, e trasportati nel cielo, dove formano la costellazione dei Gemelli. *Purg.* c. 4, v. 61.

Catalano dei Catalani, n. verso il 1210 in Bologna, fu successivamente potestà di Milano, di Parma e di Piacenza. Nel 1249 ebbe il comando di una parte dei fanti bolognesi contro il re Enzo nella battaglia della Fossalta. Fu uno dei fondatori dell'ordine dei cavalieri di Maria, detti frati gaudenti: insieme con Loderingo degli Andalò resse nel 1265 il governo di Bologna; nel 1266 fu chiamato col compagno a quello di Firenze, e nel 1267 di nuovo a Bologna. Quindi si ritirò a vivere nel convento dei frati gaudenti a Ronzano, ove m. nel 1285. *Inf.* c. 23, v. 104, 114.

Catellini, nobilissima e antica famiglia di Firenze, *Par.* c. 16, v. 88.

Catone Uticense, n. nel 95 e m. nel 46 a. C., ardente difensore per tutta la vita della libertà romana, aveva concepito da giovine il disegno di liberare Roma dalla tirannide di Silla uccidendolo. Combattè con onore nelle guerre di Spartaco e di Macedonia, e fatto tribuno del popolo, si conciliò l'affetto di tutti i cittadini. Con Cice-

rone fu de' più fieri persecutori di Catilina, si oppose inutilmente al primo triumvirato, e quindi si fece seguace di Pompeo, nel quale vedeva il solo capace di serbare gli ordini repubblicani; ma trionfando da ogni parte Giulio Cesare, Catone si ritirò in Utica, dove per non sopravvivere alla rovina della libertà, si uccise di propria mano. D. ne fa grandi lodi nel *Convito* e nel libro *De Monarchia*. *Inf.* c. 14, v. 15. *Purg.* c. 1, v. 31; c. 2, v. 119.

Cavalcante de' Cavalcanti, fiorentino, padre al poeta e filosofo Guido, fu guelfo e di massime epicuree. *Inf.* c. 10, v. 60.

Cavalcante Francesco, essendosi per le sue ruberie concitato contro l'odio degli uomini di Gaville, terra del Valdarno superiore, venne da essi ucciso. *Inf.* c. 25, v. 151.

Cavalcanti Guido — *Ved. Guido Cavalcanti.*

Cavalcanti Schicchi Giovanni — *Ved. Gianni Schicchi.*

Cavalier sovrano. Con questo appellativo D. allude a Giovanni Buiamonte, cavaliere fiorentino, il più grande usuraio dei suoi tempi. *Inf.* c. 17, v. 72.

Cecilio Stazio — *Ved. Stazio.*

Cefas è il nome che Cristo impose all'apostolo Simone: « Tu sarai chiamato Cefa, che vuol dir Pietra » (San Giov. I, 42). *Par.* c. 21, v. 127.

Celestino V papa, al secolo Pier Morone eremita, fu da Benedetto Caetani poi Bonifazio VIII spaventato in guisa, che rinunziò al papato; quindi fu incarcerato: in carcere morì, secondo alcuni di veleno. Celestino fu un sant'uomo: molti lo riconoscono per « colui Che fece per viltade il gran rifiuto; » tuttavia fu per santo dalla Chiesa canonizzato. *Inf.* c. 3, v. 59; c. 27, v. 105.

Centauri. I Centauri erano figli di Issione e di Nefele, ossia della nuvola cui Giove aveva dato la forma di Giunone. Essi sapevano tanto bene l'arte di andare a cavallo, che uomo e bestia parevan tutt'uno; per ciò i poeti li finsero mostri con volto e torace d'uomo, e corpo di cavallo. (Virg., *En.* VIII, 194, 267; Ovid., *Metam.* XII, 210 segg). *Inf.* c. 12, v. 56; c. 25, v. 17; *Purg.* c. 24, v. 121 — *Ved. Chirone, Folo, Nesso.*

Cerbero, figlio di Tifeo e di Echidna, è il cane tricipite, con coda e crini di serpente, che sta a guardia dell'Inferno. La mitologia narra che Ercole, sceso nei regni infernali, vinse l'opposizione di Cerbero incatenandolo e trascinandolo fuori dell'Inferno. (Virg., *En.* VI, 417. Ovid., *Metam.* IV, 448). *Inf.* c. 6, v. 13, 22, 32; c. 9, v. 98.

Cerchi, famiglia guelfa, appartenente alla « nobiltà nuova » fecero molto danno a Firenze, per le loro risse coi Donati. Erano venuti dal piviere di Acone in Val di Sieve nella metà del secolo decimosecondo, e datisi al commercio arricchirono molto presto. Il lor partito è chiamato da D. « parte selvaggia. » *Inf.* VI, 65. *Par.* c. 16, v. 65.

Cerere, figlia di Saturno e di Cibele, istruì gli uomini nell'arte di coltivare le terre e di seminare il grano. Ebbe da Giove una figlia chiamate Proserpina, che fu rapita da Plutone. (Ovid., *Metam.* V, 391). *Purg.* c. 28, v. 51.

Cesare (Giulio), n. in Roma l'anno 100 a. C. Studiò in patria e a Rodi; favorì la parte popolare, e con l'aiuto di questa potè avere per molto tempo le più illustri cariche. Fin da giovine mostrò di avere tutte le doti di un grande oratore, ma egli si sentiva disposto principalmente alla guerra e alla politica. Nell'anno 60 formò il primo triumvirato con Pompeo e Crasso, e per dieci anni resse la Gallia, raffermando in quella provincia la signo-

ria romana. Nel 49 cominciò la guerra civile con Pompeo ch'egli sconfisse a Farsalo nel 48. Ucciso Pompeo in Egitto da Tolomeo, seguì Cesare prosperamente la guerra contro i partigiani di lui; corse contro Giuba re della Mauritania, presso il quale dopo la disfatta di Farsaglia si erano raccolti i Pompeiani con Scipione, con Catone ed altri; di là ritornò in Spagna, e presso Munda vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo, mise fine alla guerra civile. Udito che di nuovo i Pompeiani facevano armi nella Spagna, vi si recò; e nel viaggio espugnò Marsiglia. Giunto al di là dei Pirenei, vinti Ofranio e Petreio, soggiogò la città di Ilerda oggi Lerida, e quindi consigliato da Curione, passò il Rubicone, portando così le armi contro la patria. Ristabilitosi in Roma mentre stava fondando il suo potere assoluto sulla Repubblica, fu ucciso dai congiurati il 14 marzo del 44 a. C. Cesare è pregiato molto da D., come fondatore dell'Impero. *Inf.* c. 4, v. 123; c. 28, v. 98. *Purg.* c. 18, v. 101; c. 26, v. 77. *Par.* c. 6, v. 57.

Cesare, così chiamato l'Imperatore, *Inf.* c. 13, v. 65; *Purg.* c. 6, v. 92, 114. *Par.* c. 1, v. 29; c. 6, v. 10; c. 16, v. 59,

Cesare Tiberio — *Ved. Tiberio.*

Chiara (Santa), n. nel 1194 in Assisi, eresse, per consiglio del suo concittadino san Francesco, un monastero per le donne, e fondò un ordine monastico, che presto si diffuse in tutta l'Italia; m. nel 1253, e poco di poi fu santificata. *Par.* c. 3, v. 98.

Chiaramontesi, famiglia nobile fiorentina, che ebbe consoli nel 1202; guelfi nel 1215, Bianchi nel 1300, furono travolti nella rovina della loro parte. Accennata in *Par.* c. 16, v. 105.

Chiaramontesi Donato, doganiere e camarlingo della ca-

mera del sale, adoperava, di solito, quando lo riceveva in consegna uno staio di giusta misura, e nel distribuirlo al popolo uno staio di misura alterata per far suo profitto del sale o del danaro corrispondente, che vendendo avanzava. *Purg.* c. 12, v. 105.

Chirone, figlio di Saturno e della ninfa Fillira, dotto non meno in medicina che in astronomia, precettore di Achille e di alcuni altri tra i principali eroi della favola, è il più celebre fra i Centauri. Il suo nome, derivante dal greco *cheir* che vuol dir mano, dà evidentemente a conoscere esser egli il simbolo della destrezza in tutte le cose. Giove fulminò il medico temerario che troppo si vantava delle sue guarigioni, e lo collocò nello zodiaco, sotto il nome di Sagittario. (Virg., *Georg.* III, 91 e 530; Ovid., *Metam.* VI, 126; Lucano, *Achill.* I, 106 e segg.). *Inf.* c. 12, v. 65, 71, 77, 97, 104. *Purg.* c. 9, v. 37.

Ciacco, « fu un distinto cittadino di Firenze (dice il Fraticelli), pieno di urbanità e di motti faceti. Ora, poichè egli era un parassito, vari commentatori credono che gli fosse apposto il nome di *Ciacco* che vale *porco.* Ma se D. lo compiange e non già lo dileggia, egli è certo che quello era il suo nome proprio e non soprannome di scherno. » *Inf.* c. 6, v. 52, 58.

Ciampolo o **Giampolo,** figlio d'uno scialacquatore il quale, consumato tutto il suo lo lasciò povero, onde fu da sua madre posto in qualità di servo con un barone che stava alla corte di Tebaldo II re di Navarra. Ciampolo col tempo divenne famigliare del re, il quale lo ebbe sì caro, che gli commetteva ogni grande faccenda; ma egli non sapendo frenare la sua cupidità, fece baratteria, concedendo per denari le cariche e gli uffizi del suo signore. *Inf.* c. 22, v. 48, 121.

Cianfa, della nobile famiglia dei Donati, ma Piero Alighieri lo dice degli Abati. Si crede che costui, avendo in mano il governo della Repubblica, convertisse insieme con i suoi compagni in uso privato le pubbliche entrate. *Inf.* c. 25, v. 43.

Cianghella, figlia di Arrigo della Tosa, fiorentino, andò moglie in Imola a Lito degli Alidosi, e fu famosa al tempo di D. per ogni maniera di vizi donneschi: rimasta vedova tornò in Firenze, ove menò vita assai disonesta. L'Anonimo la dice « donna piena di tutto disonesto abito e portamento, parlante senza alcuna fronte, o atto pertinente a condizione di donna. » *Par.* c. 15, v. 128.

Ciapetta Ugo — *Ved. Ugo Ciapetta.*

Cicerone — *Ved. Tullio Cicerone.*

Ciclopi. Erano i garzoni di Vulcano, figlio del Cielo e della Terra; mostruosi giganti che avevano un solo occhio in mezzo alla fronte, seppero fabbricare a Plutone un elmo che lo fece diventare invincibile, a Nettuno il tridente che suscita e calma le procelle, a Giove la folgore che fa tremare uomini e dei. La loro sede si poneva nell'isola di Lipari. (Virg., *En.* VIII, 416 e segg.; Stazio, *Teb.* II, 602). *Inf.* c. 14, v. 55.

Cimabue, pittore di molto merito per avere iniziato il ritorno dell'arte alla rappresentazione del vero, n. a Firenze nel 1240, m. intorno al 1302. « Uno dei più antichi pittori d'Italia (dice il Blanc), e primo ad abbandonare le forme secche e intirizzite della scuola bizantina. Ebbe a maestri due greci che dipingevano in Santa Maria Novella; ebbe merito singolare nell'aver conosciuto e aiutato l'ingegno di Giotto. » *Purg.* c. 11, v. 104.

Cincinnato, virtuoso romano che fu dapprima console, poi si ritirò in campagna, e di propria mano coltivava il suo

campo. Creato dittatore, si recò a Roma; quivi raccolte quante forze erano necessarie, si avviò rapidamente contro i Veienti, trionfò dei nemici, e dopo sedici giorni rinunziò alla dittatura, tornando alle cure campestri. Ciò avveniva verso l'anno 457 a. C. Egli si chiamava Quinzio; ma ebbe il soprannome di Cincinnato, perchè portava la chioma incolta. *Par.* c. 6, v. 46; c. 15, v. 129.

Cione o **Guccio de' Tarlati** di Pietramala presso Arezzo. Dopo la rotta che ebbero gli Aretini a Bibbiena nel 1289, Cione fuggendo dai nemici che lo inseguivano, entrò col cavallo nell'Arno credendo di poterlo guadare, ma vi annegò. A lui è accennato in *Purg.* c. 6, v. 15.

Ciotto di Gerusalemme — *Ved. Carlo II d'Angiò.*

Ciprigna, nome dato a Venere, perchè veniva specialmente adorata nell'isola di Cipro. (Ovid., *Metam.* X, 270; Claudiano, *In nupt. Honorati et Mariae,* 49 e segg.). *Par.* c. 8, v. 2 — *Ved. Venere.*

Circe, bellissima figlia del sole e della ninfa Perseide: la sua sede si pone sul monte Circello. Questa dea, essendo esperta nella magìa usò tutto il potere dei suoi incantesimi contro Ulisse quando approdò nella sua isola (Ea) di ritorno da Troia, e contro i suoi compagni perchè non le uscisse dalle mani, come racconta lungamente Omero nell'*Odissea.* Trasformò questi in maiali, ma Ulisse potè serbare la forma umana, in virtù di un'erba che gli era stata data da Giove. Con l'aiuto del medesimo dio obbligò Circe a restituire le primiere sembianze ai suoi compagni, indi si riconciliò con lei, e dopo essere stato con essa oltre un anno, trovò modo di partire da quell'isola. (Virg., *En.* III, 386, e VII, 10-20; Ovid., *Metam.* XIV, 1 e segg., 320 e segg., 390 e segg.). *Inf.* c. 26, v. 91. *Purg.* c. 14, v. 42.

iriatto, uno dei dieci diavoli mandati da Malacoda sotto la direzione di Barbariccia a visitare la bolgia dei barattieri e ad arroncigliare i disgraziati che « facessero soperchio » sopra la pece. *Inf.* c. 21, v. 122; c. 22, v. 55.

iro, re della Media, figlio di Cambise principe persiano e di Mandane, verso l'a. 599 a. C. rese l'indipendenza alla Persia che era sotto la dominazione dei Medi, e si fece proclamare re di questo paese, nell'a. 560 a. C. Ampliò a poco a poco il suo regno, e dichiarata la guerra ai popoli circonvicini, ottenne splendide vittorie. Regnò fino al 530, e fu il fondatore dell'impero persiano. Ma Tamiri o Tomiri, regina dei Massageti, secondo racconta Erodoto, sdegnata contro di Ciro, che le aveva fatto morire il figliuolo, lo fece uccidere; quindi fatto cercare il corpo morto di lui, e spiccatone il capo, lo gettò in un otre pieno di sangue. *Purg.* c. 12, v. 56.

Citerea, soprannome di Venere, perchè appena formata dalla schiuma del mare, onde ebbe il greco nome di *Afrodite,* fu tratta nell'isola di Citera, oggi Cerigo, sopra una conca marina, accompagnata dalle Nereidi e dagli amori. (Ovid., *Metam.* IV, 535-537). *Purg.* c. 27, v. 95.

Clemente IV papa, n. di nobile famiglia in San Gilles nel Rodano; salì al pontificato il 22 febbraio del 1265, e morì a Viterbo il 19 novembre 1268. *Purg.* c. 3, v. 125.

Clemente V, Bertrando de Got, arcivescovo di Bordeaux in Guascogna, fu eletto papa nel conclave di Perugia il 5 giugno 1305; assunse il nome di Clemente V, e per compiacere Filippo il Bello, che l'aveva favorito nella elezione, fermò la sua dimora in Francia, incominciando così da lui la residenza della Corte pontificia in Avignone, durata fino al 1377. Avendo promosso l'elezione dell'imperatore Arrigo VII, gli mancò poi di fede e lo contra-

riò ne' suoi disegni: m. il 20 aprile 1314. *Inf.* c. 19, v. 83. *Purg.* c. 32 v. 158. *Par.* c. 17, v. 82; c. 27, v. 58; c. 30, v. 142.

Clemenza, regina. Sono discordi i commentatori intorno a costei: alcuni la vogliono moglie, altri figlia di Carlo Martello, n. intorno al 1290, maritata a Luigi X re di Francia nel 1315, e m. nel 1328. *Par.* c. 9, v. 1.

Cleopatra o **Cleopatras,** regina d'Egitto, figlia di Tolomeo Aulete, vissuta dal 69 al 30 a. C., celebre per la sua bellezza e per la sua vita lasciva e scostumata. Tra i molti ai quali concesse le sue grazie, furono Cesare e Antonio. Dopo la disfatta di Azio divenuta prigioniera di Ottaviano, si uccise, col veleno di un aspide, non essendo riuscita a sedurre il vincitore, nè volendo servire di ornamento al trionfo di lui. Con lei finirono la dinastia dei Lagidi e l'indipendenza dell'Egitto. (Virg., *En.* VIII, 671-713; Lucano, *Fars.* X, 56, e segg.). *Inf.* c. 5, v. 63. *Par.* c. 6, v. 76.

Cleto, sacerdote romano che succedette a Lino nel pontificato, tenendolo dall'a. 78 al 91; fu martirizzato sotto l'imperatore Domiziano. *Par.* c. 27, v. 41.

Climene, figlia dell'Oceano e madre di Fetonte, il quale, venuto a contesa con Epafo figlio di Giove e della ninfa Io, perchè sentì mettere in dubbio la divinità della sua origine, corse ad accertarsene presso la madre. Climene lo mandò ad interrogare il Sole, dal quale ottenne di guidare il lucido cocchio per una giornata; e in questa ardita impresa l'incauto giovinetto trovò la morte. (Ovid., *Metam.* I, 748-777). *Par.* c. 17, v. 1.

Clio, è una delle nove Muse: quella che presiede alla Storia. (Stazio, *Teb.* I, 41). *Purg.* c. 22, v. 58.

Cloto, una delle tre parche; quella che presiedeva alla ma

scita, teneva in mano la conocchia e imponeva alla rócca il lino. *Purg.* c. 21, v. 27.

Colonna, nobile famiglia romana, che aveva le sue case in Roma, presso San Giovanni in Laterano. I Colonna furono combattuti da Bonifazio VIII. *Inf.* c. 27, v. 86 — *Ved. Bonifazio VIII.*

Colonna del Vaio era l'insegna della famiglia Pigli, o Pilli o Billi; e con questo appellativo è accennata da D. I Pigli, gentili uomini e grandi, ebbero Consoli nel secolo duodecimo, e nel 1215 furono ghibellini. *Par.* c. 17, v. 102.

Conti Guidi. Ebbero questi grande potenza in Toscana nel secolo decimoterzo, e furono signori di molte castella nel Casentino, a Montemurlo e altrove; comprarono a Firenze le case dei Cerchi sopra la porta vecchia nel quartiere di Por San Piero. Accennati in *Purg.* c. 14, v. 43-44. *Par.* c. 16, v. 64, 94.

Cont' Orso. Credono alcuni che costui fosse Orso degli Alberti di Val di Bisenzio, ucciso da'suoi consorti; altri lo vogliono figliuolo del conte Napoleone da Cerbaia, ucciso dal conte Alberto suo zio. *Purg.* c. 6, v. 19.

Cont' Ugolino. Il conte Ugolino della Gherardesca, di nobilissima famiglia di origine longobarda, n. nella prima metà del secolo decimoterzo, aveva dominii feudali in Sardegna, e governo di giudicati ottenuti dalla repubblica pisana. Insieme col genero Giovanni Visconti e con altri, s'accordò di tramutare a guelfo il reggimento ghibellino di Pisa. Scoperto il trattato, Ugolino e gli altri partecipi furono banditi, ma essi presero le armi e con l'aiuto di Firenze e di alcuni comuni di Toscana, nel 1276 ottennero di rientrare in patria, e riebbero le loro signorie sarde. Frattanto Ugolino cominciò a primeggiare nella Repubblica e gli fu affidato il comando della flotta.

Rotti i Pisani alla Meloria, Ugolino tornò a Pisa, e
tre i comuni di Genova, di Firenze e di Lucca string
una lega ai danni della città ghibellina, assunse, n
ricolo della patria, il governo dello Stato col tit
potestà. Allora Ugolino, per dividere i nemici e
Pisa da certa rovina, cedette alcune castella ai lu
ed altre ai fiorentini, facendo intendere che sarebbe
disposto di mutare a parte guelfa il reggimento di
così, mentre riusciva ad allontanare i pericoli della p
si valeva di cotesti destreggiamenti per assicurars
dominio, che egli prese infatti nel 1285 insieme al r
Ugolino Visconti, accogliendo in sè sotto diversi
la somma autorità, e ordinando poi con gli statu
1286 la nuova tirannide in modo da conservare una
venza di libero reggimento. Ma al Gherardesca non
ceva la compagnia del Visconti; perciò cominciò ad
giarlo in più modi, e in mezzo a queste gelosie, fa
pace con Genova e ritornati in patria i prigionieri
Meloria, la parte ghibellina rialzò il capo, guida
Ruggieri degli Ubaldini, arcivescovo della città e
famiglie Gualandi, Sismondi e Lanfranchi. In breve
bellini riuscirono a togliere il governo di Pisa al
Ugolino (giugno 1288) il quale fu preso insiem coi fig
Gaddo e Uguccione e coi nipoti Nino detto il Brig
Anselmuccio; guardati per oltre venti giorni nel pa
del popolo, vennero nel mese seguente trasferiti
torre dei Gualandi, dove nel maggio del 1289 furon
sciati morire di fame. *Inf.* c. 32, v. 126; c. 33, v.

Cornelia o **Corniglia,** figliuola di Scipione l'Africa
maggiore, e madre dei Gracchi. « D. la ricorda come
dello della donna virtuosa in obbrobrio alle donne
rentine, facendo intendere che una Cornelia a Fi

nel 1300 sarebbe stata un miracolo tra le donne come un Cincinnato fra gli uomini » dice il Poletto; alcuni però la credono Cornelia, fedel moglie di Pompeo (della quale vedi Lucano, *Fars.* V, 724 e segg.). Intendendo così, le tre donne contemporanee, di cui parla Lucano, sarebbero poste insieme. *Inf.* c. 4, v. 128. *Par.* c. 15, v. 129.

Corniglia — *Ved. Cornelia.*

Corradino, Corrado — *Ved. Curradino, Currado.*

Corso Donati, fratello di Forese e di Piccarda, potestà prima di Bologna e poi di Pistoia. Capitano dei Pistoiesi a Campaldino, era, al dir del Compagni « Cavaliere di grande animo e nome, gentile di sangue e di costumi, di corpo bellissimo. » Egli, come capo di parte Nera, fu il maggior colpevole dei mali che oppressero Firenze nel principio del secolo decimoquarto; e il Villani narra che « fece fare.... molte commutazioni e scandali, per averne stato e signoria. » Nel 1308 fu citato dal popolo e condannato; le case di lui furono assalite, e Corso si difese co' suoi; mancati i soccorsi promessigli fuggì, ma inseguito dai soldati catalani, cadde o si gettò da cavallo, e rimastogli un piede nella staffa ne uscì tanto straziato, che i nemici poterono raggiungerlo, e lo finirono d' uccidere presso San Salvi, poco distante da Firenze, il 6 ottobre del 1308. *Purg.* c. 24, v. 82.

Costantino il grande, imperatore romano, figlio di Costanzo Cloro, n. nel 274, fu proclamato Cesare dalle legioni della Gran Bretagna nel 306. Dopo aver pacificati i Galli, egli corse contro il tiranno Massenzio, sotto il cui giogo gemevano l'Affrica e l'Italia. Durante tale spedizione si narra che Costantino vide nell'aria una croce con la scritta: *In hoc signo vinces.* Colpito da quest'avviso adottò il motto come sua impresa, e si

avanzò contro l'esercito nemico, che rimase totalmente disfatto. Padrone dell'Italia e dell'Affrica, Costantino ristabilì l'ordine e la giustizia; abbracciò il Cristianesimo e fece cessare le persecuzioni contro i cristiani. Recenti studi fanno ritenere che la leggenda della prodigiosa guarigione e conversione di Costantino per opera del papa Silvestro I, diffusa molto nel medio evo, non abbia fondamento. Certamente è falsa la pretesa donazione di Roma al Papa, che D. credeva vera, e di cui più volte biasima Costantino. Dopo molte vittorie reso padrone dell'Impero romano, si occupò di ristabilire la pace della Chiesa turbata dalle eresie, quindi trasportò la sua sede a Bisanzio, che prese da lui il nome di Costantinopoli; m. nell'anno 337. *Inf.* c. 19, v. 115; c. 27, v. 9; *Purg.* c. 32, v. 125. *Par.* c. 6, v. 1; c. 20, v. 55, 5

Costanza, figlia di Manfredi, vissuta fino al 1302, sposa a Pietro III d'Aragona. *Purg.* c. 3, v. 143; c. 7, v. 12

Costanza imperatrice, ultima figlia di Ruggiero II re di Sicilia, n. nel 1154, sposò nel 1185 Arrigo VI di Svevia, e nel 1189, alla morte di Guglielmo II, ultimo re della casa normanna, ereditò e cedè al marito i diritti della sua famiglia sopra il regno di Sicilia. Rimasta vedova nel 1197, tenne la reggenza del regno e la tutela del figlio Federigo II fino alla sua morte, avvenuta nel dicembre 1198. Al tempo di D. si diceva che Costanza che si era fatta monaca contro sua voglia, era stata tratta a forza dal chiostro per darla in sposa all'imperatore Arrigo V. (G. Villani, *Cron.* V, 16). *Par.* c. v. 118; c. 4, v. 98.

Crasso, n. l'anno 114 a. C., eletto pretore nel 71, mise fine ad una guerra decisiva contro Spartaco; l'anno seguente ottenne il consolato, e poco appresso la ce

sura. L'anno 60 formò con Pompeo e Cesare il primo triumvirato, e quindi diresse la guerra contro i Parti, nella quale, per desiderio di prender la preda lasciata a bella posta indietro dai nemici, fu disfatto completamente da Surena, generale di Orode. Recatosi nella tenda di Surena per trattarvi la pace, fu ucciso per ordine del generale. Era Crasso tenuto come avarissimo tra i grandi romani degli ultimi tempi repubblicani; e raccontano gli antichi storici che, essendo stata recata a Orode re de' Parti la testa del nemico, questi ordinò che gli fosse versato in bocca dell'oro liquefatto, per schernire così la sua insaziabile cupidigia. *Purg.* c. 20, v. 116.

Creusa, figliuola di Priamo e prima moglie di Enea, che da lei ebbe Ascanio. Nell'incendio di Troia, Creusa fuggì col marito, ma si smarrì; Enea la cercò invano, e finalmente fattaglisi dinanzi l'ombra di lei, a nome degli Dei gli comandò di cessare le ricerche e di proseguire il viaggio. (Virg., *En.* II, v. 725 e segg.; 771 e segg.). *Par.* c. 9, v. 98.

Crisostomo — *Ved. Giovanni (San) Crisostomo.*

Cristo — *Ved. Gesù Cristo.*

Cunizza, ultima figlia di Ezzelino II, n. verso il 1198, maritata nel 1222 al conte Riccardo di San Bonifazio signore di Verona. Nella casa del marito conobbe ed amò Sordello da Goito, famoso trovatore, che la rapì d'accordo col padre di lei, e seco visse qualche anno nella Marca trevigiana. Abbandonata da Sordello, Cunizza s'innamorò di Bonio, nobil cavaliere col quale fuggì dalla casa paterna e viaggiò lungamente sollazzandosi e lautamente spendendo denari. Ritornata da questi viaggi, e trovato morto il marito, Cunizza sposò Aimerio dei conti di Bre-

ganze, poi rimasta vedova, si unì in matrimonio con un veronese. Caduta dopo il 1260, con la morte di Ezzelino III e di Alberigo la fortuna della sua stirpe, Cunizza si ritirò in Firenze, ove nel 1265, trovandosi in casa di Cavalcante Cavalcanti, restituì la libertà agli uomini di masnada della sua famiglia, eccettuati quelli che avevano tradito Alberigo. Nel 1279 testò nel castello della Cerbaia, donando i suoi beni al figlio del conte Alessandro Alberti di Mangona. Cunizza negli ultimi anni della sua vita si convertì e menò vita penitente; perciò D. ce la mostra come salva in *Par.* c. 9, v. 32.

Cupido, figliuolo di Venere (Virg., *En.* I, 665), personificazione dell'amore. *Purg.* c. 28, v. 66. *Par.* c. 8, v. 9.

Curiazi — *Ved. Orazi.*

Curio o **Curione,** tribuno della plebe; d'animo nobile, eloquente, audace, seguì da principio la parte di Pompeo; ma essendosi lasciato guadagnare da Cesare, si mise alla testa di un esercito che gli era devoto, cacciò Catone dalla Sicilia, e portò la guerra nell'Affrica. Esiliato da Roma perchè troppo favoriva la parte di Cesare, si recò presso di lui, temerariamente esortandolo a passare il Rubicone. (Lucano, *Fars.* I, 280). Fu poi vinto e ucciso da Sabura, capitano di Giuba. *Inf.* c. 28, v. 93, 102.

Curradino, figlio di Currado IV e ultimo rampollo della Casa Sveva, n. nel 1252, perdette il padre a tre anni e ne ereditò i diritti alle corone di Germania, di Napoli e di Sicilia, ma fu spogliato dei possessi italiani da Manfredi, che ne era zio e tutore. Dopo la morte di costui volle disputare il reame di Napoli a Carlo d'Angiò, che ne era stato investito dal Papa, e scese in Italia per invito dei Ghibellini; ma caduto nelle mani del suo nemico

dopo la battaglia di Tagliacozzo, fu nel 1268 fatto decapitare. *Purg.* c. 20, v. 68.

Corrado III, n. nel 1093, eletto imperatore nel 1138, m. nel 1152, prese parte alla seconda crociata insieme con Luigi VII re di Francia, e assediò inutilmente Damasco. Pare probabile che D. confonda Corrado III con Corrado II il Salico, sotto il quale prese la croce e morì in Palestina Cacciaguida, trisavolo di D. *Par.* c. 15, v. 139.

Corrado da Palazzo, di nobile famiglia bresciana, uomo dotato di virtù cavalleresca, era potestà di Piacenza nel 1288. *Purg.* c. 16, v. 124.

Corrado Malaspina il giovine, figlio di Federigo I marchese di Villafranca, vissuto fino al 1294. *Purg.* c. 8, v. 65, 109, 118.

Corrado Malaspina il vecchio, o « l'antico » vissuto circa dal 1190 al 1250, autore del ramo dei Malaspina detti « dallo spino secco, » fu padre di Federigo I di Villafranca, e perciò avo del precedente. *Purg.* c. 8, v. 119.

D

Daniello, profeta ebreo, tratto schiavo in Babilonia, rifiutò, con tre compagni, di mangiare e bere alla mensa di Nabucodonosor per non esser contaminato, e ne fu compensato da Dio col dono della sapienza; così egli interpretò vari sogni al monarca, che prese a benvolerlo. Daniello quindi, non volendo inchinarsi al Re come a Dio, fu posto nella fossa dei leoni; ma i leoni lo risparmiarono, e questi fu sempre più amato dal sovrano. Visse poi sotto Baldassarre, e a lui spiegò le terribili parole apparse sul

muro nel celebre convito, che vaticinavano la caduta di Babilonia nelle mani di Ciro. Si ritiene che l'idea della statua del Gran veglio « che volge le spalle in vêr Damiata » (*Inf.* c. 14, v. 104), possa essere stata suggerita a D. dal ricordo di quella apparsa in sogno a Nabucodonosor descritta da Daniel. *Purg.* c. 22, v. 146. *Par.* c. 4, v. 13; c. 29, v. 134.

Daniello Arnaldo — *Ved. Arnaldo Daniello.*

Dante n. in Firenze nell'ultima decade di maggio, o, come altri credono, nella prima metà di giugno dell'anno 1265, da Aldighiero degli Alighieri e da donna Bella. Quantunque avesse perduto il padre in tenera età, pure fu con somma cura educato ed istruito; coltivò il disegno, nè lasciò di apprendere la musica. All'età di nove anni D. conobbe Beatrice, e cominciò a nutrire per essa quel rispettoso ed altissimo amore che fu poi l'ispirazione di tutta la sua vita. Egli scrive di lei: « Venne in tanta grazia delle genti, che quando passava per la via, le persone correano per vedere lei..... ed altre diceano: — Questa è una meraviglia, che benedetto sia lo Signore, che sì mirabilmente sae operare. » (*Vita Nuova,* XXVI). Brunetto Latini gli porse suggerimenti utili ai suoi studi, e seppe instillargli amore ad ogni nobile e virtuoso esercizio. La vita di D. ne' suoi primi anni fu dunque di amatore e di poeta, « che in sè cercava, come tradurre (dice Gino Capponi) l'amore in idea, e questa educando via via con la scienza, dare una forma a quel pensiero che già tutto ambiva in sè comprendere l'universo. » Ma nè l'amore, nè i severi e gli ameni studi ritrassero D. dall'adempiere il proprio dovere; giovine di 24 anni, era insieme a molti altri nobili cittadini nella battaglia di Campaldino tra' feditori. Sollecitato dai suoi a tor moglie, si congiunse a

Gemma di Manetto Donati, e ne ebbe due figli, Pietro e Jacopo, e due figlie, una delle quali chiamata Beatrice. Dei primi uffici pubblici esercitati dall'Alighieri sappiamo ch'egli ebbe col nome d'ambasciatore l'anno 1299 dalla Repubblica di Firenze una commissione al comune di San Gimignano. Datosi al governo della Repubblica, ebbe da prima la fortuna sì seconda, che negli affari di maggior momento la sua deliberazione si teneva in gran conto; fu dipoi eletto dei priori (15 giugno e 15 agosto 1300) ma questa carica fu la sorgente di tutte le sue sciagure. I guelfi, che scacciati i ghibellini eran rimasti signori di Firenze, si erano divisi in Bianchi o guelfi indipendenti, e Neri o partigiani dell'alleanza francese e degli Angioini di Napoli. Le due fazioni lacerarono la città con tutta la rabbia delle guerre cittadine. I Neri deliberarono di trattare con Bonifazio VIII, perchè confortasse Carlo di Valois a portarsi in Firenze, per sedare i tumulti e riformare lo stato. I Bianchi, esasperati da questa deliberazione, brandiscono le armi, ed appresentatisi ai priori, accusano i loro nemici di avere ardito di deliberare con privati consigli intorno al pubblico reggimento. I Neri anch'essi dan di piglio alle armi, e si querelano che i loro nemici abbiano osato di armarsi, e chieggono che sieno puniti quali perturbatori della pubblica quiete. I priori invocarono allora il consiglio di D. il quale confortò i suoi colleghi ad esiliare i capi dei due partiti. Frattanto Bonifazio, temendo forte che per questa via prevalessero i Bianchi, più accostevoli ai ghibellini, aveva fermato di far entrare Carlo in Firenze. Carlo vi entrò; e invece di mettervi pace, turbò viepiù Firenze, togliendo il bando ai Neri, che rientrati trionfanti nella città, misero le case dei Bianchi a sacco, e trassero dalle carceri i detenuti. D. fu

l'oggetto principale della rabbia di questi faziosi. Contro di lui, che erasi portato come ambasciatore presso il Pontefice, abbiamo la sentenza data ai 27 gennaio, per la quale egli era accusato di baratteria, estorsione, concussione e di maneggi contro il papa e Carlo di Valois, e condannato a pagare cinquemila fiorini piccoli (o d'argento) e al confino. Per non esser egli comparso in giudizio, fu aggravata la condanna con altro bando che a' 10 di marzo ordinava gli fossero tolti gli averi, disfatte le case, ed egli stesso arso vivo, qualora avesse rotto il confine. D. allora raggiunse in Arezzo i Bianchi. Questi tentarono indi a poco di rientrare in Firenze a mano armata, ma inutilmente perchè ne furono respinti, ed egli, secondo credettero alcuni, ebbe parte in quest'assalto, e così perdette ogni speranza di ritorno nella sua patria. Egli si recò prima a Verona, poi a Padova; fu nella Lunigiana presso i conti Malaspina, indi a Gubbio, e finalmente di nuovo a Verona, ove fermossi nella Corte degli Scaligeri. D. pertanto non ebbe continua stanza in Verona, e il Boccaccio narra che si aggirò nel Casentino, nei monti presso Urbino, in Bologna, in Padova, e perfino in Parigi, ove udì filosofia e teologia alcun tempo, non senza gran disagio delle cose opportune alla vita. Sperò assai nella venuta di Arrigo VII, e lo sollecitò ad assediar Firenze, ma quell'impresa ebbe cattivo esito. Finalmente ricoverossi nel 1320 in Ravenna, dove Guido Novello da Polenta, che n'era Signore, lo ricevette onorevolmente, e lo mandò ambasciatore ai Veneziani, ma non potè ottenere udienza dal Senato di Venezia. Tornato a Ravenna infermò, e m. il 14 settembre del 1321. Oltre la *Divina Commedia,* che è una visione religiosa, morale, storica, politica, nella quale il Poeta rappresenta

sè stesso e gli uomini dell'età sua, D. lasciò scritto la *Vita Nuova*, che è una storia dei suoi giovanili amori con Beatrice, mista di prosa e di versi; varie canzoni, sonetti e ballate sparse, che trattano d'amore o d'argomenti morali e filosofici; e il *Convito*, che è un commento filosofico di tre sue canzoni. Abbiamo altresì di lui in latino: il *De Vulgare eloquio*, il *De Monarchia*, due *Egloghe*, ed alquante *Epistole*. D. è accennato in *Purg.* c. 19, v. 80; c. 30, v. 55. *Par.* c. 8, v. 55.

Dati (de') Bonturo — *Ved. Bonturo.*

David figlio d'Isai, della tribù di Giuda, secondo re d'Israele, fu dapprima pastore. Ai tempi ne' quali era re Saul, gli ebrei si trovavano in guerra contro i filistei, quando Golia, uomo di forme smisurate, avvicinandosi al campo degli ebrei li sfidò tutti affinchè scegliessero un campione che si arrischiasse a battersi con lui. David accettò la sfida, e posto un sasso in una fionda, lo scagliò sulla testa del gigante, facendolo pel colpo stramazzare a terra; quindi corse verso di lui, gli tagliò la testa con la stessa sua spada, e ritornato trionfante al campo degli ebrei fu accolto con festa. In conseguenza di ciò Saul cominciò ad apprezzare e ad amare grandemente David, gli diede in moglie sua figlia Micol, ma poi finì con odiarlo, sì che egli dovette fuggire. In una nuova battaglia, sempre contro i filistei, Saul fu sconfitto e si uccise; allora David diventò re in sua vece. Egli conquistò il paese dall'Eufrate al Mar Rosso, e trasferì l'arca a Gerusalemme; senza alterare lo spirito della legislazione mosaica pur mantenendo l'accordo fra il principio teocratico e il monarchico, promosse utili istituzioni. David compose i *Salmi*, poesie piene di sentimento religioso; m. in età di 71 anni, ed elesse a suo successore il figlio Salomone,

natogli da Bersabea. *Inf.* c. 4, v. 58; c. 28, v. 138. *Purg.* c. 10, v. 65. *Par.* c. 20, v. 38; c. 25, v. 72; c. 32, v. 11.

Deci (I) furono tre: padre e figliuolo, si sacrificarono per ottenere vittoria alle armi romane; uno contro i latini nel 340 a. C., l'altro contro i sanniti nel 312 a. C.; il terzo, nepote, si sacrificò nella guerra di Pirro. *Par.* c. 6, v. 47.

Dedalo, uno dei più abili artefici della Grecia eroica, immaginò e costruì il laberinto dell'isola di Creta ed egli stesso fu la prima vittima della sua invenzione, perchè, caduto in sospetto d'infedeltà, Minosse ve lo fece rinchiudere col figlio Icaro e col Minotauro. Tuttavia l'industre Dedalo, risoluto di uscire dalla prigione, congegnò due paia d'ali posticce, e le attaccò a forza di cera sulle sue spalle e su quelle d'Icaro: in questo modo potè sollevarsi nell'aria, e ricuperare la libertà. Ma il figliuolo, imbaldanzito di così bella invenzione, e non obbedendo alle savie ammonizioni del padre, volle volare troppo alto vicino al Sole, sicchè la cera delle sue ali si strusse, e il giovine temerario, precipitato nelle onde, annegò. Lo sventurato padre scese in Sicilia e secondo altri in Egitto. (Virg., *En.* VI, 14-33; Ovid., *Metam.* VIII, 183-235). Dedalo ebbe anche fama di illustre scultore, e a lui furono attribuite molte invenzioni, e specialmente quella delle vele. *Inf.* c. 29, v. 116.

Deianira, moglie di Ercole. *Inf.* c. 12, v. 68 — *Ved. Nesso.*

Deidamia, era figlia di Licomede re di Sciro, alla corte del quale trovavasi il giovinetto Achille vestito da donna, statovi mandato da Teti sua madre per occultarlo ai greci, che lo cercavano per condurlo all'assedio di Troia. Ulisse, fintosi mercante, presentò alla famiglia di Licomede vari doni, fra' quali aveva a bello studio mescolato

un'asta e uno scudo. Alla vista dell'armi Achille non si potè trattenere dal palesarsi, e tosto seguendo Ulisse, abbandonò Deidamia, che occultamente aveva sposata. (Stazio, *Achill.* I, 25 e segg.). *Inf.* c. 26, v. 62. *Purg.* c. 22, v. 114.

Deifile, figlia di Adrasto re degli Argivi e moglie di Tideo. *Purg.* c. 22, v. 110.

Delia, soprannome di Diana, perchè nata ed allevata con Apollo nell'isola di Delo. Così chiama D. la Luna in *Purg.* c. 29, v. 78.

Democrito, filosofo, n. in Abdera verso il 460 a. C., viaggiò lungamente per accrescere la sua istruzione, e dissipò il patrimonio in questi viaggi, come nelle esperienze che fece studiando la natura. Democrito opinava che il mondo fosse originato dal casuale accozzamento degli atomi; ed insieme col suo maestro Leucippo, è considerato il vero fondatore dell'*atomistica.* Egli supponeva una sostanza divina, consistente di atomi particolarmente conformati, di natura sottilissima, sparsa in tutto l'universo; da essa derivavano non solo i singoli dèi, ma anche le anime degli esseri viventi; m. nel 361 a. C. Il suo sistema, comune in gran parte agli Epicurei, fu cantato nel *Rerum natura* da Lucrezio. *Inf.* c. 4, v. 136.

Demofoonte, figlio di Teseo e di Fedra, giovine che abitava presso il monte Rodope nella Tracia, amò riamato Filli figlia di Silone, quindi si allontanò da lei, con promessa vana di ritornare. La giovine lo aspettò lungamente, ma credendosi tradita si diè la morte. Gli Dei cangiarono Filli in mandorlo. (Ovid., *Eroidi* II). *Par.* c. 9, v. 101.

Demonio (Pagani) — *Ved. Mainardo Pagani.*

Dente (del) Vitaliano — *Ved. Vitaliano.*

Diana, figlia di Giove e di Latona, nata in Delo a un parto con Apollo, doveva compiere tre uffici: in cielo, sulla terra, nell'inferno, onde era detta Triforme. Nel cielo era chiamata Febea, conosciuta per la dea della Luna; sulla terra si adorava sotto il nome di Diana Trivia, come dea della caccia, e sotto il nome di Lucina, presiedeva ai parti; nell'inferno aveva nome Ecate e presiedeva agli incantesimi ed alle espiazioni. A Diana si attribuiscono diverse avventure. Il suo culto era molto esteso ed ebbe templi in Efeso, in Tauride, in Aricia, in Delo. *Purg.* c. 20, v. 132; c. 25, v. 131.

Dido o **Didone,** moglie di Sicheo, fondatrice e regina di Cartagine, dopo la morte del marito aveva fatto voto di vedovile castità; ma poi s'innamorò di Enea e si dette a lui. Abbandonata dall'amante, per disperazione si uccise. (Virg., *En.* VI). Venere aveva mandato Cupido sotto le sembianze di Ascanio a suscitare in Didone la passione amorosa per Enea. (Virg., *En.* VI, 657 e segg.). *Inf.* c. 5, v. 61, 85. *Par.* c. 8, v. 9.

Diogenès o **Diogene** filosofo cinico, nato a Sinope nell'Asia minore, nel 404 a. C., da fanciullo fu condotto in Atene dal padre, che era stato esiliato dal paese natio come falso monetario. Allevato nella miseria, seppe trovar modo di studiare con grande ardore, sì che a ventiquattr'anni, avea superato il suo maestro Antistene, celebratissimo a que'tempi. Preso dai pirati in età matura, e ridotto in ischiavitù, fu venduto per pochi denari al filosofo Zoniade di Corinto, che maravigliato della sua dottrina, gli confidò la direzione dell'azienda domestica e l'educazione de'propri figli. Liberato dalla schiavitù per la gratitudine che Zoniade sentiva verso di lui, viaggiò per la Grecia, insegnando le sue dottrine, disprezzando gli

uomini e il denaro: e spesso ritornando a Corinto, ove m. nel 323 a. C. *Inf.* c. 4, v. 137.

Diomede, figlio di Tideo, uno dei capi della spedizione contro Tebe, fu educato alla scuola del celebre Chirone, insieme con gli altri eroi della Grecia. All'assedio di Troia si segnalò per molte prodezze. Omero fa di quest'eroe il prediletto di Pallade, e narra che con l'aiuto della Dea Diomede potè ghermire i cavalli di Reso, involare il Palladio ai troiani, uccider loro molti duci, uscir glorioso dai duelli contro Ettore, Enea, ed altri capi troiani, e finalmente ferir Marte e la stessa Venere, la quale scendeva in soccorso di Enea e non potè salvarlo dall'impeto di Diomede se non col celarlo in una nube. Questa Dea, per punirlo di tanta audacia mise tale scompiglio nella casa di Diomede, che al ritorno, non potendo più vivere in pace con Egiale sua moglie, dovè fuggire e ricoverarsi presso Dauno re dell'Illiria, dove coi suoi compagni fu cangiato in airone. Di questo eroe parla spesso nella *Eneide* anche Virgilio. *Inf.* c. 26, v. 56.

Dione, madre di Venere, era figlia dell'Oceano e di Teti; da lei appunto ebbe Venere il nome di Dionea, che spesso le danno i poeti. *Par.* c. 8, v. 7; c. 22, v. 144.

Dionigi (San) Areopagita, discepolo di san Paolo, convertito al cristianesimo nell'anno 52, fu il primo vescovo d'Atene; m. di martirio verso il 95. A lui sono attribuite parecchie opere in greco, le quali da altri sono tenute per apocrife. Egli, dice D., potè manifestare al mondo una verità profonda e rimota dalla cognizione umana, che a lui fu rivelata da san Paolo insieme con alcune notizie sul Paradiso, che egli avea apprese quando fu rapito al cielo. *Par.* c. 10, v. 115; c. 28, v. 130.

Dionisio l'Agricola, n. nel 1261, salito al trono di Porto-

gallo nel 1279, m. nel 1325 era cognato di Giacomo e di Federigo d'Aragona. Gli storici moderni recano di lui miglior giudizio che D., il quale lo fa avaro e mercante, siccome di lui correva fama a quel tempo. È accennato come « quel di Portogallo » in *Par.* c. 19, v. 139.

Dionisio il vecchio, tiranno di Siracusa, n. nel 431, m. nel 367 a. C. Durante la sua lunga signoria, dal 406 al 367, commise molte crudeltà non solo in Siracusa, ma in tutta la Sicilia. *Inf.* c. 12, v. 107.

Dioscoride, celebre medico di Anazarbo in Cilicia, fiorì sotto il regno di Nerone; è autore di cinque libri di materia medica, ove tratta della qualità o virtù medica delle erbe, delle piante, ec. D. perciò lo chiama « accoglitor del quale. » *Inf.* c. 4, v. 140.

Dolcino, frate — *Ved. Fra Dolcino.*

Domenico (San), n. in Calaroga, borgo della Castiglia in Spagna, l'anno 1170, è il fondatore dell'ordine dei predicatori. Figlio di Felice de Gusman e di Giovanna di Asa, fin da fanciullo, Domenico dimostrò il suo amore a Dio. Il primo ufficio ecclesiastico che egli occupò, fu il canonicato di Osma datogli nel 1199; nel 1205 si recò a Roma, e nel 1207 cominciò la sua predicazione contro gli Albigesi. Domenico de Gusman m. nel 1221. D. dice di lui che la sua sapienza fu come uno splendore di cherubica luce sulla terra. *Par.* c. 10, v. 95; c. 11, v. 39, 121; c. 12, v. 55, 70.

Domiziano, figlio di Vespasiano, n. a Roma l'a. 51 d. C., e succedette a Tito nell'impero l'a. 81. Prima buono, fu da ultimo bestialmente crudele e licenzioso. Costui mosse la seconda persecuzione contro i cristiani, e l'a. 96 cadde vittima di una cospirazione che fu ordita nel suo stesso palazzo dalla moglie Domizia, che avendo letto il

proprio nome in certe tavolette sulle quali il tiranno era uso scrivere quelli di coloro che voleva morti, non aspettò di essere uccisa, ed intesasela con alcuni patrizi, fece ammazzare il marito. *Purg.* c. 22, v. 83.

Donati, famiglia — *Ved. Calfucci.*

Donati Buoso — *Ved. Gianni Schicchi.*

Donati Cianfa — *Ved. Cianfa.*

Donati Corso — *Ved. Corso.*

Donati Forese — *Ved. Forese.*

Donati Ubertino — *Ved. Ubertino.*

Donato, grammatico, fiorì intorno alla metà del secolo quarto d. C. Nonostante ch'egli fosse assai dotto, poichè fu maestro di San Girolamo, scrisse un trattato elementare di grammatica per i fanciulli, che fu per lunghissimo tempo usato nelle scuole, e dal suo nome s'intitola. *Par.* c. 12, v. 137.

Donna di Brabante. Maria, figlia di Enrico IV duca di Brabante, e moglie in seconde nozze di Filippo III; m. nel 1321. *Purg.* c. 6, v. 23.

Dovara (da) Buoso — *Ved. Duera (da) Buoso.*

Draghignazzo, uno dei dieci diavoli che Malacoda inviò, sotto il comando di Barbariccia, a sorvegliare i barattieri. *Inf.* c. 21, v. 121; c. 22, v. 73.

Duca d'Atene — *Ved. Teseo.*

Duca (del) Guido — *Ved. Guido del Duca.*

Duca de' greci. Agamennone re di Argo e duce supremo della spedizione dei greci contro Troia, impedito dai venti sfavorevoli di salpare da Aulide, votò a Diana quello che di più bello avea; e così Ifigenia, figlia di lui, dovette piangere la sua bellezza, cagione di morte. Le inimicizie di Agamennone con Achille furono per lungo tempo funeste alla causa dei greci, e protrassero a un

decennio l'assedio di Troia. (Ovid., *Metam.* XII). *Par.* c. 5, v. 69. — *Ved. Ifigenia.*

Duera (da) Buoso, insieme al marchese Uberto Pallavicini tenne lungamente la signoria di Cremona, onde fu scacciato nel 1267, nè potè più riaverla, nonostante i molti tentativi ch' ei fece, sino al 1282. Dai ghibellini di Lombardia e da re Manfredi, fu posto nel 1265 nel distretto di Parma affine di opporsi a Carlo d' Angiò che scendeva in Italia alla conquista del regno di Napoli, ma, per denaro offertogli dal generale francese Guido di Monforte, lasciò libero il passo all' esercito invasore, donde pur venne la distruzione di Cremona. *Inf.* c. 32, v. 116.

E

Eaco, figliuolo di Giove e re di Egina, fu colui che essendo distrutto il suo popolo da una terribile pestilenza, impetrò da Giove che si ristorasse col seme di formiche, onde venne a quei nati il nome di Mirmidoni (Ovid., *Metam.* VII, 523-652 e segg.), come è accennato in *Inf.* c. 29, v. 58-65.

Eco, ninfa amante di Narciso, per non aver trovato da questi corrispondenza, morì di dolore, e fu trasformata in eco. (Ovid., *Metam.* III, 333-401). È accennata in *Par.* c. 12, v. 14.

Ecuba, moglie del re Priamo, tratta in servitù dai greci, per il dolore di aver veduta l' uccisione della figlia Polissena sulla tomba di Achille e di aver trovato il cadavere del figlio Polidoro sulle rive della Tracia, uscì fuor di sè in bestiali ululati; entrò furibonda con altre donne troiane nella reggia di Polinestore, che aveva fatto uccidere il giovinetto per impadronirsi delle sue ricchezze,

e avventatesegli addosso, lo accecarono e ne spensero la prole. Le guardie del principe sleale inseguirono Ecuba per lapidarla; ma essa, era tanto disperata, che mordeva le pietre lanciatele addosso. Alla fine gli Dei n'ebbero compassione e la trasformarono in cagna. (Ovid., *Metam.* XIII, 399-575). *Inf.* c. 30, v. 16.

Edoardo I, n. nel 1240, succeduto al padre Arrigo III re d'Inghilterra nel 1272, m. nel 1307, fu chiamato il Giustiniano inglese per avere ordinate le leggi del suo regno: è accennato in *Purg.* c. 7, v. 132 — *Ved. Arrigo III re d' Inghilterra.*

Egidio frate, uno dei primi seguaci di san Francesco, n. in Assisi; fu uomo semplice, retto, timorato di Dio; m. nel 1272. *Par.* c. 11, v. 83.

Elena, figlia di Giove e di Leda, bellissima fra le donne greche, fu moglie di Menelao re di Sparta; innamorata di Paride, e da lui rapita, diede cagione alla guerra di Troia. *Inf.* c. 5, v. 64.

Elettra, figliuola di Atlante, generò Dardano, il mitico progenitore dei troiani. *Inf.* c. 4, v. 121.

Elia, visse ai tempi di Acab, malvagio re d'Israele; fu gran profeta ebreo, ed operò prodigi e miracoli. Un giorno, quando era già vecchio, mentre camminava per una strada in compagnia del suo discepolo Eliseo, vide venire dall'alto un carro di fuoco trascinato da ignei cavalli, sul quale Elia fu rapito al cielo, rimanendo il discepolo estatico a guardare la massa di fuoco che saliva, senza poter distinguere il maestro. Apparve anche agli Apostoli insieme con Mosè (San Matteo, XVII, 1-8) al fianco di Cristo trasfigurato. *Inf.* c. 26, v. 35. *Purg.* c. 32, v. 80.

Elice, nome della ninfa Calisto, figlia di Licaone, una delle ninfe compagne di Diana. Sedotta da Giove, fu dalla di

vergognosamente scacciata dal bosco, perchè rimane incontaminata la dimora sua e delle altre ninfe. (Ovi *Metam.* II, 401-507). Giunone mutò Elice in un'Orsa, Giove la trasportò in cielo, facendone la costellazio dell'Orsa maggiore. *Purg.* c. 25, v. 131. *Par.* c. 31, v.

Eliodoro, mandato da Seleuco re di Siria a Gerusalem per spogliare il tempio, appena entratovi, si vide dinar un cavallo che portava un fiero cavaliere, e percos dai calci dell'impetuoso animale, se ne tornò umiliato confuso, senza aver potuto rapire i tesori. (*Lib. dei Ma cabei,* II, 3). *Purg.* c. 20, v. 113.

Elisabetta, moglie del sacerdote Zaccaria, divenne, g vecchia, madre di san Giovanni Battista. La nascita d fanciullo fu predetta da un angelo a Zaccaria; ma ques non avendolo creduto, venne, per gastigo, privato del favella finchè la moglie non ebbe partorito. Maria Ve gine saputo della gravidanza di lei, « andò in fretta nel contrada delle montagne nella città di Giuda; ed entrò casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. » (San Luca, I, 3 *Purg.* c. 18, v. 100.

Eliseo, fratello di Cacciaguida, dal quale ebbe origine famiglia degli Elisei. *Par.* c. 15, v. 136.

Eliseo profeta, discepolo di Elia. Quando questi salì cielo, gli lasciò il suo mantello e il suo spirito. Ope molti prodigi, e divenuto vecchio e calvo, alcuni fanciu presero un giorno a deriderlo; intanto due orsi, usc da una foresta vicina, sbranarono una quantità di qu beffardi. *Inf.* c. 26, v. 34.

Empedocle o **Empedocles,** filosofo di Agrigento, n. ver il 490 a. C. Discepolo dei pitagorici, riuscì eccellente ne medicina, nella musica, nella filosofia, nella poesia: scris un poema su la natura e i principii delle cose. Aristot

gli attribuisce anche l'invenzione della Retorica. Empedocle insegnava che il mondo è costituito dalla discordia dei vari elementi, cessando la quale e ritornando fra gli elementi la concordia, il mondo doveva risolversi nel caos. A ciò allude D. in *Inf.* c. 12, v. 42. Quando Agrigento fu presa dai Cartaginesi, Empedocle si rifugiò nel Peloponneso; m. verso il 430 a. C. Si racconta che per farsi credere un dio, si sia gittato nella voragine del Mongibello. *Inf.* c. 4, v. 138.

Enea, principe troiano, figlio di Venere e di Anchise, sposò Creusa, figlia di Priamo, e da costei ebbe Ascanio. Enea si segnalò nella guerra di Troia, e in special modo nella fatal notte in cui la città fu presa e bruciata. Dopo il sacco della sua patria fuggì, portando sulle spalle il vecchio padre, conducendo seco il figlio Ascanio, e seguìto da Creusa, che si perdè fra le fiamme. Postosi in mare con gran numero di troiani per andare a fondare una città in terra straniera, dopo essere stato lungamente sbattuto da furiose tempeste, approdò sulle coste di Cartagine, ove Didone lo ritenne ne' lacci del suo amore. Finalmente dopo sette anni di navigazione giunse in Italia, e sbarcò a Cuma, dove la Sibilla lo condusse nell'Inferno a visitare Anchise, morto da pochi anni. Arrivato nel Lazio fu ricevuto amichevolmente dal re Latino, che gli offerse la mano di sua figlia Lavinia; ma Turno re de' Rutuli, a cui la principessa era stata fidanzata, gli dichiarò la guerra. Dopo alterne vicende, il re de' Rutuli fu vinto ed ucciso da Enea, il quale sposò Lavinia, ed in onore di lei fabbricò una città. Enea regnò molti anni sul Lazio ove pose i fondamenti di quel popolo da cui doveva nascere la potente Roma, e morì dopo aver avuto da Lavinia un figlio, a cui diede il nome di Silvio. La leg-

genda d'Enea è il soggetto dell'*Eneide* di Virgilio. *Inf.* c. 2, v. 32; c. 4, v. 122; c. 26, v. 93. *Purg.* c. 18, v. 137. *Par.* c. 6, v. 3; c. 15, v. 27.

Enrico I re di Navarra, succeduto l'a. 1270 nel trono al fratello Tebaldo II, fu padre di Giovanna I, che, lui morto nel 1274, ebbe il regno, e fu poi moglie di Filippo il Bello. A questi accenna D. in *Purg.* c. 7, v. 104.

Enrico d'Inghilterra (il re giovane). Il principe al quale si diceva che Bertrando dal Bornio dette i « mai conforti » suggerendogli di ribellarsi al padre, « fu certamente Enrico (dice il Casini), figlio primogenito del re Enrico II d'Inghilterra, ed ebbe quel soprannome non solamente in Francia ma anco in Italia. » Enrico fu incoronato re in età di 15 anni. *Inf.* c. 28, v. 135.

Eolo, re de' venti (Virg., *En.* I, 52 e segg.), tien chiusi in una caverna i suoi sudditi, che poi sprigiona a suo talento sulla terra e sui mari. *Purg.* c. 28, v. 21.

Epicuro, filosofo greco, n. nelle vicinanze di Atene nel 342 e m. nel 270 a. C., fu il fondatore della scuola che da lui ebbe nome di Epicurea. D. che ne conosceva le dottrine da Cicerone, riteneva ch'egli fosse stato il primo a considerare la voluttà come il sommo bene, e a proclamare che l'anima è mortale. Epicuro insegnò da principio a Lampsaco e in seguito trasportò la sua scuola in Atene, e vi acquistò anco un giardino, ove si riunivano i suoi discepoli, i quali traevano vita comune. In morale egli insegnava che il piacere è il supremo bene dell'uomo, che tutti i nostri sforzi debbono tendere ad ottenerlo, e faceva consistere il piacere nei godimenti moderati dello spirito e del cuore come in quelli dei sensi; in fisica spiegava tutto pel concorso fortuito degli atomi; in religione, mentre negava l'immortalità del-

l'anima, ammetteva gli Dei di natura superiore all'uomo ma privi di ogni azione sul mondo. *Inf.* c. 10, v. 14.

Eraclito, filosofo greco, n. in Efeso, fiorì verso il 500 a. C.; teneva un'alta magistratura nella sua patria, ma avendo dovuto soffrire un'ingiustizia, si ritirò lontano dagli uomini sopra una montagna solitaria, ove viveva mangiando soltanto erbe e radici. Abbattuto da una grande infermità, ebbe a tedio la vita, e si lasciò morire di fame all'età di 60 anni. *Inf.* c. 4, v. 138.

Ercole, il più celebre eroe dell'antichità, era, secondo la favola, figlio di Giove e di Alcmena, moglie di Anfitrione re di Tebe. Appena nato, Giunone, sempre gelosa di tutto, mandò due serpenti a divorarlo nella cuna, ma il fanciullo, senza mostrarsi atterrito li sbranò. Ercole divenne in poco tempo di una statura e di una forza straordinaria, e si segnalò per una quantità di prove valorose. Costretto dal fato di obbedire ad Euristeo suo fratello, per ordine di costui si arrischiò in molte imprese, e questo severo comando originò le così dette *dodici fatiche* d'Ercole. Così egli soffocò il leone Nemeo; uccise il cinghiale di Erimanto e l'idra di Lerna; trafisse a colpi di frecce gli uccelli del lago Stinfalio; domò il toro di Creta e i cavalli di Diomede, tolse i bovi a Gerione ed i pomi d'oro alle Esperidi; raggiunse la cerva dai piè di bronzo; nettò le stalle di Augia, che appestavano d'ogni intorno il paese; disfece le Amazzoni e trascinò il Cerbero fuor dell'Inferno; liberò Esione da un mostro marino; separò le montagne di Abila e Calpe (fissando le *colonne* dette appunto *d'Ercole*); uccise il centauro Nesso che voleva rubargli Deianira sua moglie; sciolse Prometeo dallo scoglio, e compiè molte altre imprese onorevoli e faticose. La moglie, venuta in sospetto che

Ercole le preferisse Jole, figlia di Eurito, gl'inviò una tunica che le aveva regalata il centauro Nesso, credendo con questa di richiamarlo a sè, ma non appena ebbe indossata quella veste, il violento fuoco del veleno gli serpeggiò per tutte le membra, e lo dette in preda a così acerbi dolori, che ne divenne furioso. Allora salì sul monte Eta e inalzò un rogo sul quale finì la faticosa vita. *Inf.* c. 25, v. 32; c. 26, v. 108; c. 31, v. 132 — *Ved. Anteo* e *Ved. Caco.*

Erifile — *Ved. Almeone.*

Erine, Erinni o **Furie,** divinità infernali, figlie dell'Acheronte e della Notte, ministre del rigor degli Dei contro i malvagi. Furono tre: Megera, Tisifone e Aletto. Esse mostravano aspetto severo e minaccioso, e le loro vesti sempre sanguigne erano ora nere ora bianche; nere, quando le accendeva lo sdegno; bianche quando si mostravano placate. Gli Dei, che le avevano preposte a tormentare le anime dei perversi, le destinavano anche a gastigare gli uomini in vita, con tutti i flagelli della celeste collera. (Virg. *En.* VI, 570 e segg.; Ovid., *Metam.* IV, 451). *Inf.* c. 9, v. 45.

Erisitone o **Eresittone,** figlio di Triópe re di Tessaglia, avendo profanato un bosco sacro a Cerere, fu dalla Dea punito con una fame sì grande, che non v'era cosa che lo saziasse. Sua figlia Metsa si trasformò in mille modi, ma non potè giungere a soddisfare la fame del padre, che morì disperato dopo essersi divorato le braccia. (Ovid., *Metam.* VIII, 741-884). Questo mito è giustamente preso come immagine dell'avarizia che mai non si sazia, e che più divora, più appare miserabile e vorace. *Purg.* c. 23, v. 26.

Eritone, maga tessala, della quale gli antichi favoleggia-

rono che avesse facoltà di far ritornare le anime ai loro corpi. Di lei si servì secondo dice Lucano (*Fars.* VI, 507-827) Sesto Pompeo per conoscere la fine della guerra tra suo padre e Cesare. *Inf.* c. 9, v. 23.

Ermafrodito, figlio di Mercurio e di Venere, si congiunse così strettamente con la ninfa Salmace, da formare un sol corpo coi caratteri mascolino e femminino insieme. (Ovid., *Metam.* IV, 288-388). D. usa *ermafrodito* come un aggettivo in *Purg.* c. 26, v. 82.

Ero — *Ved. Leandro.*

Esaù, figlio primogenito d'Isacco e fratello di Giacobbe. Gemelli, Esaù e Giacobbe fin nel ventre della madre Rebecca, lottavano insieme. Venne primo in luce Esaù. Fatto adulto, tornato egli un giorno affamato dalla caccia, vendette per un piatto di lenti la primogenitura a Giacobbe. I due fratelli furono d'indole affatto diversa; l'uno coperto di pelo, l'altro no; quegli amava la caccia, questi la vita casalinga; il primo fu bellicoso, il secondo pacifico; Giacobbe era più amato dal padre, Esaù dalla madre. *Par.* c. 8, v. 130; c. 32, v. 68, 70. Alcuni commentatori vogliono vederlo accennato in *Inf.* c. 3, v. 60.

Esopo o **Isopo,** favolista greco, la cui storia è mischiata di molte favole, n. in Frigia nel secolo sesto a. C. Schiavo fin da giovine, fu reso in libertà da Jadmone di Samo. Fu caro a Creso, e da costui venne inviato a Delfo per consultarvi l'oracolo; ma caduto in odio a quegli abitanti fu arrestato, e precipitato da una rupe trovò la morte. *Inf.* c. 23, v. 4.

Ester, fanciulla ebrea, essendo rimasta orfana, fu allevata in Susa, da Mardocheo suo zio. Bellissima com'era, il re Assuero la elesse per moglie e regina. Poichè costei ebbe saputo che Amano ministro del re voleva far morire Mar-

docheo e distruggere il popolo ebreo, riuscì invece a far condannare a morte Amano e far revocare l'editto pel quale dovevano perire gli ebrei. Le avventure di Ester sono narrate in un libro della Sacra scrittura. *Purg.* c. 17, v. 29.

Esti (da) Azzo — *Ved. Azzo VIII.*

Esti (da) Obizzo — *Ved. Obizzo II.*

Eteocle, figlio maggiore di Giocasta e del figlio di lei Edipo, al quale essa si congiunse ignorando d'essergli madre. Morto il genitore, egli divise col fratello Polinice il regno di Tebe, e pattuirono di regnare alternativamente un anno per uno. Eteocle fu il primo a prender possesso del regno, ma compiuto l'anno, ricusò di cedere il trono al fratello. Questa perfidia diede origine alla famosa guerra di Tebe. I due fratelli s'incontrarono in battaglia, si uccisero reciprocamente e furon posti a bruciare sul medesimo rogo. Ma la fiamma alzandosi, si divise in due, quasi a indizio dell'odio perseverante anche dopo la morte. (Stazio, *Teb.* XII, 429 e segg.). *Inf.* c. 26, v. 54. *Purg.* c. 22, v. 56.

Ettore, figlio di Ecuba e di Priamo re di Troia, marito di Andromaca, era il più prode dei troiani. Dopo avere sostenuto con molta gloria vari scontri co' più formidabili eroi dell'assedio di Troia, respinse i greci da tutti i luoghi ove s'erano afforzati; e approfittando dell'assenza di Achille dal campo, penetrò in mezzo alla loro flotta e riuscì ad appiccarvi il fuoco. Patroclo volendo trattenere i progressi del vincitore sfidò Ettore, ma cadde sotto la sua lancia. Allora Achille ripresa parte alla guerra, vendicò la morte dell'amico e uccise Ettore. Achille vincitore attaccò il cadavere dell'eroe al suo carro e lo trascinò tre volte attorno alle mura di Troia, poi con-

sentì di renderlo a Priamo che era andato a implorarlo. *Inf.* c. 4, v. 122. *Par.* c. 6, v. 68.

Euclide, celebre matematico alessandrino, vissuto intorno al 300 a C., autore dei tredici libri degli *Elementi* di geometria. Insegnò matematiche sotto Tolomeo figlio di Lago, suo discepolo egli stesso. *Inf.* c. 4, v. 142.

Euneo — *Ved. Isifile.*

Eurialo, prode giovinetto troiano, che, essendo il suo esercito assediato da Turno, insieme con Niso si offerse di recare un messaggio ad Enea traversando le file dei Volsci. Escono, e protetti dalla notte fanno strage de' nemici sepolti nel sonno e nel vino, ma nel proseguire la via sono scoperti, e si danno alla fuga. Niso si riduce in salvo dentro un bosco, quando si accorge della mancanza di Eurialo; ritorna in fretta sui suoi passi; vede l'amico in pericolo; tenta di salvarlo, ma invano: Eurialo è ucciso. Niso allora combatte da disperato, finchè non muore egli pure. (Virg., *En.* IX, 179-445). *Inf.* c. 1, v. 108.

Euripide, nato di bassa o mediocre condizione a Salamina, il giorno stesso, come si crede, in cui fu riportata da' greci in quelle acque la famosa vittoria contro i persiani (5 ottobre 480 a. C.). Studiò la ginnastica e la pittura, poi si volse con molto ardore alla filosofia. Ebbe a maestri Anassagora, Protagora e Prodico: fu amico e famigliare di Socrate. Abbandonata Atene il 408 a C., si recò prima nella Magnesia in Tessaglia, poi a Pella in Macedonia presso il re Archelao, dal quale era tenuto in grande onore. Egli fu uno dei tre più grandi tragici greci; m. l'anno 405 a. C. Ci restano di lui diciotto tragedie e un dramma satirico. *Purg.* c. 22, v. 106.

Euripilo, greco che fu all'assedio di Troia. Virgilio (*En.* II, 114 e segg.) narra che questi fu mandato a interrogare

l'oracolo di Febo, per sapere con quale sacrifizio dovessero i greci propiziarsi gli Dei onde avere un sicuro tragitto dalla Grecia alla volta di Troia. D. ne fa un àugure che insieme con Calcante trasse gli auspicii sul momento opportuno di salpare dal porto di Aulide, ove i greci erano radunati. *Inf.* c. 20, v. 112.

Europa, figlia di Agenore re della Fenicia, venne rapita da Giove. Il padre degli Dei si trasformò in toro bianco, e scese in riva al mare ove Europa passeggiava con le sue donzelle. Essa gli si accostò per ammirare le bellezze dell'animale, e si arrischiò anche a montarvi sopra. Allora Giove con quel « dolce carco » come dice D., scappò verso il mare con tanta velocità, che la giovinetta non potè far altro che levare inutili grida. Il nume la condusse in Creta, dove riprese la primiera sua forma, e con lei generò Eaco, Minosse e Radamanto. (Ovid., *Metam.* II, 832-875). *Par.* c. 27, v. 84.

Eva, la prima donna, secondo la Bibbia, fu formata da una costola di Adamo, e a lui data per compagna. Il serpente la istigò a disobbedire, ed ella commise il primo fallo, inducendovi anche il marito. Così fu con lui cacciata dal paradiso terrestre. *Purg.* c. 8, v. 99; c. 12, v. 71; c. 24, v. 116; c. 28, v. 142; c. 29, v. 24; c. 30, v. 52; c. 32, v. 32. *Par.* c. 13, v. 38; c. 32, v. 6.

Ezechia, re di Giuda, poichè il profeta Isaia gli ebbe annunziata prossima la morte, si volse con gran pianto al Signore, e ottenne di vivere per altri quindici anni. *Par.* c. 20, v. 51.

Ezechiello, profeta ebreo, della stirpe sacerdotale, condotto schiavo in Babilonia con Jaconia re di Giuda verso il secolo sesto a. C., fu relegato sulle rive del fiume Cabora in Mesopotamia. Ivi predisse la fine della schiavitù,

il ritorno degli ebrei in Gerusalemme, il regno del Messia, la vocazione dei Gentili e la morte di Sedecia. *Purg.* c. 29, v. 100.

zzelino da Romano — *Ved. Azzolino.*

F

abbro de'Lambertazzi, figlio di Bonifazio, potestà di Padova, n. alla fine del secolo decimosecondo, succedette al padre nel guidare la fazione ghibellina. Fu podestà a Viterbo, a Pistoia, a Pisa, a Faenza, e combattè contro Modena e Ravenna; m. nel 1259, e la sua morte segnò il principio della decadenza della parte ghibellina in Bologna. *Purg.* c. 14, v. 100.

abii, una delle più antiche e delle più nobili famiglie di Roma, che pretendeva discendere da Ercole e da Evandro. Da questa famiglia prese nome di Fabia una tribù di Roma, da cui discesero i trecento Fabii e molti altri nobili e valorosi personaggi. Uno di questi fu Quinto Fabio Massimo, il quale per la prudenza militare rimise in piedi la repubblica, già cadente per le vittorie di Annibale. *Par.* c. 6, v. 47.

abrizio Luscinio, illustre romano, console nell'a. 282 a. C. vinse il Sannio, il Bruzio e la Lucania; rifiutò i tesori offertigli da Pirro per corromperlo, e nel 275 essendo censore, scacciò dal senato P. Cornelio Rufino a motivo della sua prodigalità. Morì tanto povero, che i suoi funerali furono celebrati a spese pubbliche. D. parla con lode di Fabrizio anche nel *Convito* e nella *Monarchia,* e lo ricorda come modello di probità in *Purg.* c. 20, v. 25.

alaride, tiranno d'Agrigento — *Ved. Perillo.*

Fantoli o **Fantolini (degli) Ugolino** — *Ved. Ugolino dei Fantoli.*

Farfarello, uno dei dieci diavoli mandati da Malacoda a sorvegliare la bolgia dei barattieri. *Inf.* c. 21, v. 123; c. 22, v. 94.

Farinata degli Scornigiani da Pisa, figlio di messer Marzucco, fu ucciso da Beccio da Caprona. Il padre che per un voto fatto era frate minore, ebbe occasione di mostrarsi così forte per tale sventura, che, rassegnato al volere di Dio andò con gli altri frati all' esequie del figlio, ed esortò il parentado ad aver pace con l'omicida. *Purg.* c. 6, v. 18.

Farinata degli Uberti, n. in Firenze nei primi anni del secolo decimoterzo, crebbe in mezzo alla divisione della cittadinanza in guelfi e ghibellini, avvenuta nel 1215: capo della sua famiglia fino dal 1239, la principale tra quelle che in Firenze teneano parte ghibellina, ebbe mano nella cacciata dei guelfi del 1248. Ma nel 1251 i fuorusciti ritornarono in Firenze richiamativi dal popolo levatosi contro i ghibellini, e fattosi più vivo il contrasto delle fazioni, Farinata fu costretto nel 1258 ad esulare con tutti i suoi e con altre famiglie ghibelline. Riparò a Siena, ove era riconosciuto come il più autorevole tra i capi della parte, e preparò la riscossa dei fuorusciti fiorentini partecipando alla battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260. Vinti i guelfi, Farinata si oppose efficacemente alla distruzione della sua patria, proposta e discussa dai capi ghibellini nell'adunanza di Empoli, e in quella occasione difese Firenze « a viso aperto; » m. intorno al 1264. D. lo colloca fra gli epicurei o materialisti. *Inf.* c. 6, v. 79; c. 10, v. 32.

Fazio — *Ved. Bonifazio da Signa.*

Federigo Barbarossa — *Ved. Barbarossa.*

Federigo Novello, figlio di Guido Novello dei conti Guidi, fu ucciso presso Bibbiena da uno dei Bartoli, fuorusciti d'Arezzo, essendo in aiuto ai Tarlati di Pietramala. *Purg.* c. 6, v. 17.

Federigo Tignoso, nobile e costumato riminese, che visse per lo più in Bertinoro. *Purg.* c. 14, v. 106.

Federigo II d'Aragona, figlio di Pietro III e di Costanza di Svevia. Quando nel 1291 morì il fratello Alfonso III e Giacomo II venne proclamato re d'Aragona, Federigo fu lasciato luogotenente in Sicilia fino al 1296, che il parlamento generale di Catania lo elesse re. Sostenne contro gli Angioini e contro il fratello una lunga guerra fino alla pace di Caltabellotta del 1302, per la quale fu riconosciuto legittimo signore dell'isola; m. nel 1337. *Purg.* c. 7, v. 119; *Par.* c. 19, v. 130; c. 20, v. 63.

Federigo II imperatore di Germania e re di Napoli, n. nel 1194. Successe al padre Enrico VI nel 1197 ma non restò pacifico possessore della corona che nel 1218, per la morte dei suoi emuli Ottone di Brunswich e Filippo di Svevia. Nel 1220 scese in Italia dove si fece incoronare dal papa Onorio III, a condizione che dividesse dall'Impero il regno di Puglia e Sicilia, assegnandolo al figlio, e andasse a combattere gli infedeli in Oriente. L'imperatore promise con giuramento l'una e l'altra cosa, ma non attenne il patto, e fu scomunicato. Recatosi allora in Terrasanta vi si condusse in modo indegno d'un principe cristiano, lasciando agli infedeli, in conseguenza d'uno specioso e inane trattato, il Santo Sepolcro: onde Gregorio IX papa gli lanciò l'interdetto, e gli fece invadere il regno di Puglia e Sicilia. Ma Federigo, tornato, scacciò i pontificii: e intanto postosi all'opera per umi-

liare i Comuni lombardi rinnovando le imprese del Barbarossa, fece sì che quelli costituissero la seconda Lega lombarda, sconfitta poi dall'Imperatore nella battaglia di Cortenuova (1237). In questo nuovo e fiero contrasto tra Federigo II da una parte, ed i Comuni ed il Papato dall'altra, si delinearono nettamente le fazioni dei guelfi e dei ghibellini onde si esacerbarono a quel tempo in Italia gli odii di parte, che rinfocolarono fiere inimicizie ed antiche gelosie, non sempre d'indole politica. Vi fu un certo momento in cui sembrava che Federigo volesse riconciliarsi col papa, il quale lo invitava a Lione per ricevere l'assoluzione. Ma tra via udite nuove rivolte in Lombardia e in Germania, mentre apprestavasi ad altre lotte, m. nel 1250 a Firenzuola nella Puglia, assolto della scomunica dall'arcivescovo di Palermo. Federigo, amante degli studi e della poesia, poeta egli stesso, si pose a capo del movimento letterario, in quel tempo appena incipiente; fondò l'università di Napoli, e proteggendo letterati, poeti, scienziati di qualunque nazione si fossero, conferì molto all'incremento degli studi e della lingua volgare, onde D. ne fa onorata menzione nell'opera *De vulgari eloq.* I, 12. Federigo II ebbe pur fama di epicureo o materialista. *Inf.* c. 10, v. 119; c. 13, v. 59, 6[illegible] c. 23, v. 66. *Purg.* c. 16, v. 117; *Par.* c. 3, v. 120.

Fedra, figlia di Pasifae e di Minosse, sposa di Teseo, matrigna d'Ippolito, fu presa da forte amore per lui. M[illegible] Ippolito non essendosi voluto acconciare ai desiderii del[illegible] moglie di suo padre, venne da lei ingiustamente accusato a Teseo di aver tentato di sedurla, e per quest[illegible] delitto appostogli fu dal padre bandito da Atene, e abbandonato alle vendette di Nettuno, senza ch'egli mer[illegible] tasse tal pena. (Ovid., *Metam.* XV, 493 e segg.). Fedr[illegible]

poi, lacerata dai rimorsi, costretta a confessare la calunnia, si diè da sè stessa la morte. *Par.* c. 17, v. 47.

Felice de Guzman, padre di san Domenico, fondatore dell'ordine dei predicatori. *Par.* c. 12, v. 79 — *Ved. Domenico* (*San*).

Feltre (Pastor di). D. allude al vescovo Alessandro Novello, il quale nel 1314, a richiesta di messer Pino della Tosa, vicario pontificio in Ferrara, fece prendere e consegnare alcuni fuorusciti ferraresi, riparatisi presso di lui, i quali furono decapitati come ribelli. *Par.* c. 9, v. 52, 53.

Fetonte o **Feton,** figlio di Apollo e di Climene, volle condurre il carro del Sole. Apollo sulle prime ne lo dissuase, ma poi vi acconsentì. Però i cavalli, essendosi accorti d'esser guidati da mano inesperta, uscirono fuor di via, abbruciarono la superficie della terra, asciugarono le acque, e peggio sarebbe avvenuto, se Giove, per metter fine a tanto disordine, non avesse fulminato e precipitato Fetonte nell' Eridano, o Po. (Ovid., *Metam.* I, 748-779; II, 1-343). *Inf.* c. 17, v. 107; *Purg.* c. 4, v. 72; c. 29, v. 118. *Par.* c. 17, v. 3; c. 31, v. 125 — *Ved. Climene.*

Fialte, propriam. **Efialte,** gigante, figlio di Nettuno e di Ifimedia, secondo la Mitologia, insieme con Oto sovrapposse il monte Ossa al Pelio per raggiungere il cielo, e questa fu la prima delle grandi prove contro gli Dei. Fialte fu uno dei più audaci nella battaglia contro Giove, e voleva sopra tutti i giganti il vanto della ferocia. (Virg., *Georg.* 278-283; *En.* VI, 582). *Inf.* c. 31, v. 94, 108.

Fieschi Alagia — *Ved. Alagia Fieschi.*

Fieschi, conti di Lavagna, cedettero nel 1198 la contea al comune di Genova, e si fecero cittadini, conservando

il titolo comitale; sono accennati in *Purg.* c. 19, v. 10 e segg.

Fifanti (de') Arrigo — *Ved. Arrigo de' Fifanti.*

Fifanti, famiglia — *Ved. Sifanti.*

Filippeschi, nobile famiglia di Orvieto, che appartenev al partito ghibellino. *Purg.* c. 6, v. 107.

Filippi, famiglia fiorentina, già grande e possente al temp di Cacciaguida. *Par.* c. 16, v. 89.

Filippo Argenti, della nobile famiglia fiorentina degli Ad mari, visse sul finire del secolo decimoterzo; fu ricco potente uomo, che per ogni minima cosa montava in b stial furore. (Cfr. Boccaccio, *Decam.* IX, 8). *Inf.* c. 8, v. 6

Filippo III detto l'Ardito, secondo figliuolo di Luigi I re di Francia, e padre di Filippo il bello e di Carlo Valois, n. nel 1245, successe al padre nel 1270, e m. n 1275, ritirandosi dai paesi occupati nella guerra cont Pietro III d'Aragona, dopo che Ruggiero di Lauria eb distrutta la flotta francese, vituperando così l'onore del casa di Francia. D. lo chiama *nasetto,* perchè ebbe u piccolissimo naso; m. a Perpignano nel 1285. *Pur* c. 7, v. 103.

Filippo il bello, figlio del precedente, n. nel 1268, succes al padre nel 1285: fu tra i principi del suo tempo quel che suscitò più degli altri lo sdegno di D. che lo chian il « mal di Francia, » che ne rimprovera la sua vita « v ziata e lorda, » in generale, e in particolare poi ricord la persecuzione di lui contro Bonifazio VIII, le sue ma arti per l'elezione di Clemente V, la falsificazione del moneta e la distruzione dei templari. Il contrasto fi Bonifazio e Filippo cominciò nel 1295, fu alimentato d varie cagioni, e crebbe a tal segno, che il pontefi scomunicò il re, e il re convocò un concilio per la d

posizione del pontefice. Filippo il bello nel 1302 toccò una grande sconfitta dai Fiamminghi nella celebre battaglia di Coltrai, cui D. accenna, e m. nel 1314. *Inf.* c. 19, v. 85. *Purg.* c. 7, v. 109; c. 20, v. 46, 86; c. 32, v. 152; c. 33, v. 45. *Par.* c. 19, v. 120.

Filli — *Ved. Demofoonte.*

Filomela, figliuola di Pandione re di Atene e sorella di Progne, seguì Tereo re di Tracia, marito di sua sorella, la quale non poteva vivere separata da lei. Tereo s'innamorò della cognata, e avutala ai suoi intenti, perchè non potesse narrare l'avvenuto, le tagliò la lingua. Filomela visse un anno in mezzo ai tormenti prima di far sapere alla sorella il deplorevole avvenimento e vi riuscì, disegnandone con un ago sulla tela la storia. Progne per vendicarsi, seguendo l'impulso d'un'ira brutale, diè a mangiare al marito la carne del loro figlio Iti. Tereo accortosene, si avventò contro le donne, ma esse si dettero alla fuga, finchè gli Dei, a punire tante scelleratezze, trasformarono Tereo in upupa, Filomela in rosignolo, Progne in rondine, ed Iti in cardellino. (Ovid., *Metam.* VI, 412-676). *Purg.* c. 17, v. 19.

Flegias, figliuolo di Marte e di Crise, ebbe una figlia, Coronide, che fu amata da Apollo e divenne madre di Esculapio. Flegias per vendicarsi contro Apollo per l'onta che aveva fatta alla figlia, dette fuoco al tempio di Delfo, e gli Dei per punirlo lo condannarono al Tartaro. (Virg., *En.* VI, 618; Stazio, *Teb.* I, 713). D. trasforma Flegias in nocchiero che passa le anime attraverso lo Stige. *Inf.* c. 8, v. 19, 24.

Focaccia de' Cancellieri, nobile pistoiese, diè origine alla divisione della cittadinanza nella sua città in Bianchi e Neri. Egli fu uno dei più turbolenti e faziosi di parte

bianca, prode e gagliardo della persona, temuto dai Ner per le sue perversità, e compiè parecchi misfatti. *Inf* c. 32, v. 63.

Folchetto da Marsiglia, figliuolo di un mercante genovese dimorante in quella città, sì che il Petrarca, nel *Trionfo d'Amore* IV, dice di lui: « Folchetto che a Marsiglia il nome ha dato ed a Genova tolto, » n. verso il 1150. Egli fu dei principali trovatori provenzali, e ci rimangono molte sue poesie composte fra il 1180 e il 1195. Amò e cantò Adalasia di Roquemartin moglie di Barial du Baux visconte di Marsiglia, e pose tanto ardore in celebrarla, che dovette allontanarsi dalla corte. Morta la viscontessa e altri principi che avevano protetto Folchetto, questi si fece monaco dell'ordine cistercense; nel 1201 fu eletto abate del monastero di Torronet, e nel 1205 vescovo di Tolosa, nel quale ufficio fu zelantissimo nel perseguitare gli eretici albigesi; diede valido aiuto all'inquisizione, e non risparmiò neppure Raimondo VI conte di Tolosa, figlio di uno dei suoi protettori; m. nel 1231. *Par.* c. 9, v. 67, 82, 94.

Folo, centauro, del quale si raccontano atti di violenza; nelle nozze di Piritoo e Ippodamia, fu tra coloro che levarono le mani contro i Lapiti. (Virg., *En.* VIII, 294; Ovid., *Metam.* XII, 210 e segg.). *Inf.* c. 12, v. 72.

Foraboschi, famiglia, si crede accennata da alcuni in *Par.* c. 16, v. 109.

Forese Donati, soprannominato Bicci novello, fiorentino, figlio di Simone e fratello di Corso e di Piccarda, visse nella seconda metà del secolo decimoterzo e m. il 28 di luglio 1296. Intorno alle sue relazioni poetiche con D., cfr. Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. II, pag. 610 e segg. Tutti gli antichi commentator

dicono ch'egli fosse molto goloso. *Purg.* c. 23, v. 48, 76; c. 24, v. 74.

'osco (di) Bernardino — *Ved. Bernardino di Fosco.*

'otino, diacono di Tessalonica, vissuto sulla fine del secolo quinto, trasse nell'eresia acaziana (che Cristo fosse concepito e generato naturalmente) l'imperatore bisantino Anastasio I confuso dai cronisti posteriori col pontefice Anastasio II suo contemporaneo. Il Casini nota l'errore di molti commentatori che confondono Fotino diacono di Tessalonica con Fotino vescovo di Sirmio, m. nel 376 circa, e anch'egli condannato per dottrine eretiche. *Inf.* c. 11, v. 9.

'ra Dolcino. Dolcino Tornielli, novarese, discepolo del parmigiano Gherardo Legalelli, fondatore della sètta religiosa degli apostoli o fratelli apostolici, allorchè il maestro fu arso vivo nel 1296, si mise alla testa di quella sètta, e predicando la carità e la comunanza dei beni e delle donne, raccolse molti proseliti nel Trentino e nei territori di Brescia, Bergamo e Como. Nel 1296 si ridusse con cinquemila seguaci sopra il monte Zebello nel vercellese, vi si fortificò, e allorquando Clemente V bandì contro di lui una crociata, stretto d'assedio dai novaresi e dagli altri accorsi all'invito papale, oppose una forte resistenza sulle posizioni occupate; ma per mancanza di vettovaglie e per una forte nevicata, fu costretto ad arrendersi il 23 marzo 1307. Pochi mesi dopo fu giustiziato insieme con alcuni suoi compagni. *Inf.* c. 28, v. 55.

'rancesca da Rimini, figlia di messer Guido da Polenta signore di Ravenna, fu maritata contro suo genio a Gianciotto Malatesta figlio del signore di Rimini, uomo prode, ma deforme e sciancato. Però, essendo già prima innamorata di Paolo suo cognato, cavaliere valoroso ed av-

venente, un giorno che si trovava con lui, fu dal marito sorpresa ed uccisa insieme al suo drudo. « Il tragico fatto seguì nel 1284 o 1285, non nella città di Rimini (dice il Fraticelli), ma sibbene in quella di Pesaro. » *Inf.* c. 5, v. 116.

Francesco d'Accorso — *Ved. Accorso.*

Francesco Guercio, della nobil famiglia dei Cavalcanti, essendosi per le sue ruberie concitato l'odio degli uomini di Gaville, terra del Valdarno superiore, venne da essi ucciso; onde i suoi congiunti, per vendicarne la morte, menarono strage di quegli abitanti; i quali per lungo tempo ebbero a piangere gli effetti di tale vendetta. *Inf.* c. 25, v. 151.

Francesco (San), n. in Assisi nel 1182, detto da D. « il poverel di Dio, » all'età di 24 anni fece solenne professione d'amore alla povertà spogliandosi delle ricchezze, e sottraendosi per sempre agli agi e ai piaceri mondani. Quindi si ritrasse a vita religiosa, e fondò l'ordine dei frati minori, il quale crebbe così, che in breve si aprirono conventi in tutte le parti d'Europa. Nel 1219 in compagnia di dodici frati si recò in Oriente, e a San Giovanni d'Acri fu fatto prigioniero dai Saraceni: si provò inutilmente a convertire al cristianesimo il Soldano, alla cui presenza predicò di Cristo, degli Apostoli e dei martiri; liberato pei miracoli compiuti tornò in Italia, ove sul monte dell'Alvernia nel Casentino prese le sacre stimmate, e m. nel 1226. *Inf.* c. 27, v. 112. *Par.* c. 11, v. 50, 74; c. 13, v. 33; c. 22, v. 90; c. 32, v. 35.

Franco bolognese, miniatore e pittore, fiorito fra la fine del secolo decimoterzo e il principio del secolo decimoquarto; fu scolare di Oderisi da Gubbio, e divenne miniatore così eccellente, che superò il maestro. *Purg.* c. 11, v. 83.

rate Alberigo. Alberigo de' Manfredi, signore di Faenza, frate gaudente fino dal 1267 e uno dei capi di parte guelfa nella sua città, essendo in discordia con Manfredo ed Alberghetto suoi parenti, per gare di signoria, per vendicarsi delle offese ricevute finse di volersi riconciliare con essi, e magnificamente li convitò. Al recarsi delle frutta usciron fuori, per suo ordine, alcuni sicari, che li uccisero ambedue. Ciò avvenne nel 1285. *Inf.* c. 33, v. 118.

rate Gomita, sardo, grandissimo barattiere, vicario dei Visconti da Pisa, governatore del giudicato di Gallura in Sardegna, dal 1275 al 1276. Raccontano gli antichi commentatori che avendo egli una volta tra le mani i nemici del suo signore, prese da loro denaro e li lasciò liberi senza gastigo. *Inf.* c. 22, v. 81.

rati Godenti o **Gaudenti.** L'ordine conventuale e militare dei Frati godenti chiamati così per ischerno, fu istituito a Bologna nell'a. 1261, da Loderingo degli Andalò: riconosciuto dal pontefice Urbano IV, fu detto dei cavalieri di Montevergine gloriosa, ed aveva il nobilissimo fine di promuovere la pace fra le parti che affliggevano le città italiane, di toglier di mezzo i dissidii fra le famiglie potenti, di aiutare i deboli contro le violenze dei grandi. Favorito dalle repubbliche e dai pontefici, quest'ordine si allargò in molte città d'Italia, ma presto degenerò e traviò dai primitivi intendimenti. *Inf.* c. 23, v. 103.

ucci Vanni — *Ved. Vanni Fucci.*

ulcieri da Calboli, nel 1303 fatto per due volte potestà di Firenze, si fece docile strumento alle vendette della parte nera, e per denari fu indotto a perseguitare e a malmenare i Bianchi; « onde (dice il Villani) grande tur-

bazione n'ebbe la cittade e poi ne seguiro molti mali e scandali. » Egli fu anche potestà di Modena nel 1306. *Purg.* c. 14, v. 58.

Furie — *Ved. Erine.*

G

Gabriele, l'angelo al quale fu affidato da Dio l'incarico di annunziare alla Vergine che Ella concepirebbe e partorirebbe il Salvatore degli uomini. *Purg.* c. 10, v. 34. *Par.* c. 4, v. 47; c. 9, v. 138; c. 14, v. 36; c. 23, v. 93; c. 32, v. 94, 112.

Gaddo, uno dei figliuoli del conte Ugolino, uomo maturo, che aveva già assunto il titolo di conte, e che fu il primo a morire. *Inf.* c. 32, v. 68.

Gaeta, nutrice di Enea, dalla quale prese il nome la città così chiamata (Virg., *En.* VII, 1-4). *Inf.* c. 26, v. 92-93.

Gaia, figlia di Gherardo da Camino e di Chiara della Torre, moglie di Tolberto da Camino suo parente. Alcuni la dicono famosa per la sua beltà e pudicizia; altri per la sua beltà e dissolutezza; m. nel 1311. *Purg.* c. 16, v. 140.

Galeno o **Galieno,** celebre medico greco, n. a Pergamo l'a. 131. Si diede dapprima alla filosofia, e specialmente a quella di Aristotile, e quindi alla medicina; soggiornò molti anni in Alessandria, ove fece un profondo studio dell'anatomia, poi si recò a Roma, e divenne medico degl'imperatori Marco Aurelio, Commodo e Vero. Si crede che verso la fine della sua vita tornasse a Pergamo, e vi morisse a settant'anni. Galeno è dopo Ippocrate il più famoso medico dell'antichità. *Inf.* c. 4, v. 143.

Galeotto. Era questo il nome del mezzano d'amore fra Ginevra e Lancillotto; D. dà questo titolo al romanzo stesso *Storia di Lancillotto del Lago* dove quel fatto si racconta, e la cui lettura traviò i due amanti. *Inf.* c. 5, v. 137.

Galigai, antichi cittadini fiorentini di Porta San Piero; ghibellini nel 1215, esularono con la loro parte, e così vennero decadendo. Nel 1293, per un omicidio commesso in Francia da uno dei loro, in persona di un popolano fiorentino, ebbero distrutte le case, a tenore degli ordinamenti di giustizia contro i grandi. *Par.* c. 16, v. 101.

Galli, famiglia di parte ghibellina, avevano le case in Mercato nuovo a Firenze. *Par.* c. 16, v. 105.

Ganellone o **Gano,** personaggio più romanzesco che storico, appare nella *Chanson de Roland* come il tipo del traditore, perchè, mandato ambasciatore dai Franchi ai Saraceni, preparò la strage della retroguardia comandata da Orlando; e allora quando si sentì suonare il corno dell'eroe, egli distolse l'imperatore dal tornare indietro per soccorrerlo, di che fu poi punito dai suoi, con aspra morte. Nei poemi posteriori fu considerato come figlio di Doon di Mayence, e introdotto così nelle gesta di Magonza e dei traditori. *Inf.* c. 32, v. 122.

Gangalandi, famiglia antica e nobile di Firenze, accennata in *Par.* c. 16, v. 128.

Ganimede, figlio di Priamo re di Troia, fu rapito dall'aquila di Giove mentre, giovinetto, era a caccia sul monte Ida; portato in cielo tenne l'ufficio di coppiere in luogo della fanciulla Ebe. (Ovid., *Metam.* X, 155-161). *Purg.* c. 9, v. 23.

Gedeone, uno dei giudici d'Israele, volendo andare a combattere i Madianiti, nemici del suo popolo, il Signore

lo ammonì di prendere pochissimi uomini fra i più temperanti e i più forti: dopo che ebbe fatte due prove, ne rimasero trecento, e a ciascuno di essi diede una tromba e un vaso di terra con dentro una fiaccola accesa. Nel buio della notte si avvicinarono al campo dei nemici suonando le trombe e agitando le faci, sicchè i Madianiti confusi nè potendo riconoscersi, cominciarono a trucidarsi fra loro. Gedeone allora percotendoli co' suoi, finì di sterminarli. *Purg.* c. 24, v. 125.

Gentucca, gentildonna lucchese, della quale D. s'invaghì quand'egli nel 1314 si recò in Lucca presso l'amico suo Uguccione della Faggiuola, che si era di quella città insignorito. Il conte Carlo Minutoli ha dimostrato che tra le donne lucchesi di cotesto nome, quella cui meglio si conviene l'accenno dantesco, è Gentucca Morla, maritata a Bonaccorso Fondora, la quale viveva nel fiore della sua giovinezza nel 1317, a poca distanza cioè dal tempo in cui D. può aver visitato Lucca. *Purg.* c. 24, v. 37.

Gerault de Berneil, trovatore, n. presso Essidueil nel Limosino, fiorì tra il 1175 e il 1220; dotato di largo e vivace ingegno poetico, introdusse nella lirica provenzale una maniera più popolare, e trattò con la stessa facilità i generi più svariati, acquistandosi gran fama presso i contemporanei. D. lo chiama « quel di Lemosì » in *Purg.* c. 26, v. 120.

Geri del Bello, figlio di messer Bello Alighieri e cugino del padre di Dante, visse nella metà del secolo decimoterzo: fu uomo assai rissoso e accenditore di litigi; onde venuto a contesa con uno dei Sacchetti secondo alcuno, dei Gerini o Geremei secondo altri, restò ucciso. « La storia di Geri del Bello (dice Isidoro Del Lungo) è varia-

mente narrata da' commentatori; brutta ad ogni modo. » *Inf.* c. 29, v. 27.

Gerione, figlio di Crisaorso e di Calliroe. Fingono i poeti che abbia avuto tre corpi e che sia stato astutissimo: dicono altresì ch' egli facesse custodire i suoi greggi da un cane con due teste ed un drago con sette; che facesse nutrire i suoi bovi con la carne umana, e sotto le forme di questo orribile mostro, vogliono per lo più denotare la tirannide sostenuta dalla ipocrisia e dalla frode. Gerione fu ammazzato da Ercole (Virg., *En.* VIII, 202). D. ne fa un mostro di sua invenzione. *Inf.* c. 17, v. 97, 133; c. 18, v. 20. *Purg.* c. 27, v. 23.

Gesù Cristo. Per D. come per tutti i cristiani, Gesù Cristo è il figlio di Dio, incarnatosi nel seno della Vergine per opera dello Spirito Santo; è l'uomo che nacque e visse senza macchia, l'agnello di Dio che le peccata tolle; colui che punì in sè stesso il fallo del primo uomo. Nella *Divina Commedia* il poeta ricorda la disputa di Gesù coi dottori nel tempio all'età di dodici anni, la trasmutazione dell' acqua in vino alle nozze di Cana, il colloquio con la donna di Samaria, accenna il suo apparire a due discepoli per la via di Emmaus dopo la risurrezione; tocca della discesa fatta da Lui nel limbo a toglierne le anime dei patriarchi e dei santi del Vecchio Testamento, e infine, con sublime altezza di poesia descrive il trionfo di Cristo nel cielo in mezzo agli angeli e ai beati. Del resto tutti conoscono la vita di Gesù, e crediamo inutile qui riferire altre parole. *Inf.* c. 34, v. 115. *Purg.* c. 15, v. 88; c. 16, v. 18; c. 20, v. 87; c. 21, v. 8; c. 23, v. 74; c. 26, v. 129; c. 32, v. 73, 102; c. 33, v. 63. *Par.* c. 11, v. 72, 102, 107; c. 12, v. 37, 71, 73, 75; c. 13, v. 40; c. 14, v. 104 e seg.; c. 17, v. 33; c. 19, v. 72,

104, 106, 108; c. 20, v. 47; c. 23, v. 72, 105, 136; c. 2[illegible], v. 15, 33, 113, 128; c. 29, v. 98, 109; c. 31, v. 3, 107[illegible]; c. 32, v. 20, 24, 27, 83, 85, 87, 125; c. 33, v. 131.

Gherardesca (della) Anselmuccio — *Ved. Anselmucci[illegible]io*

Gherardesca (dalla) Brigata — *Ved. Brigata.*

Gherardesca (della) Gaddo — *Ved. Gaddo.*

Gherardesca (della) Ugolino — *Ved. Conte Ugolino.* —.

Gherardesca (della) Uguccione — *Ved. Uguccione.*

Gherardo da Camino, trevigiano, nobilissimo uomo, de[illegible]lla famiglia che raccolse la signoria degli Ezzelini; nel 12[illegible]83 fu eletto capitano di Firenze, e tenne quindi il don[illegible]ni-nio della città di Treviso fino alla sua morte, che a[illegible]v-venne nel 1306. *Purg.* c. 16, v. 124, 133, 138.

Ghino di Tacco, gentiluomo senese, visse nella secon[illegible]da metà del secolo decimoterzo nel castello di Radicofa[illegible]ni; divenne poi un terribile ladrone, ed uccise il giud[illegible]ce Benincasa per vendicare la morte di alcuni suoi co[illegible]n-giunti, rubatori e predatori essi stessi. Negli ultimi a[illegible]ni della sua vita dicono ch'egli entrasse nelle buone gra[illegible]zie di Bonifazio VIII, che lo beneficò largamente, e lo pa-cificò col Comune di Siena. *Purg.* c. 6, v. 14.

Ghisolabella, figliuola di Alberto Caccianemico, moglie del ferrarese Niccolò da Fontana, fu data da suo fra-tello Venedico nelle mani di Obizzo da Este, marchese di Ferrara. « Male è stato (dice il Casini) dagli editori spezzato il nome in *Ghisola bella* come se questo fosse un qualificativo e non una parte del nome proprio. » *Inf.* c. 18, v. 55.

Giacobbe, figlio d'Isacco e di Rebecca, e fratello d'Esaù. È il terzo dei patriarchi. Dopo aver per un piatto di lenti acquistata la primogenitura, per sfuggire forse a risentimento del fratello lasciò la casa paterna. Addor-

mentatosi per via, narra la Sacra Scrittura, vide in sogno una scala che giungeva fino al cielo e per la quale salivano e scendevano degli angeli: dall'alto di quella scala Dio gli promise che sarebbe con lui e che la sua progenie prospererebbe. Quindi Giacobbe si recò presso Labano, s'invaghì di Rachele, e offerse di servire sette anni per ottenerla in sposa, ma dopo questo tempo, avendogli Labano dato Lia in luogo dell'altra, servì sette anni di più, ed ebbe ambedue le sorelle. Di ritorno al proprio paese lottò con un angelo, e si acquistò in seguito di questa lotta il nome d'Israele. Giacobbe ebbe dodici figli che furono il capo stipite delle dodici tribù le quali tutte formarono dipoi il popolo d'Israele; visse felici i suoi giorni e morì in Egitto pieno d'anni. *Par.* c. 8, v. 131; c. 22, v. 71; c. 32, v. 68, 70.

Giacomo II, figlio di Pietro III d'Aragona, alla morte del padre fu incoronato re di Sicilia, e alla morte del fratello maggiore re d'Aragona e di Sicilia; m. nel 1327. *Purg.* c. 3, v. 166; c. 7, v. 119; *Par.* c. 19 v. 137.

Giacomo re di Maiorca — *Ved. Jacopo.*

Giacomo (San) apostolo, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni: si trovò presente alla trasfigurazione di Cristo e lo accompagnò nell'orto degli Ulivi. Predicò agli Ebrei dopochè Gesù fu asceso al cielo, e morì di spada per comando di Erode Agrippa, fra il 42 e il 44 d. C. *Purg.* c. 29, v. 143; c. 32, v. 76; *Par.* c. 25, v. 17, 30, 32, 33, 46, 77.

Giampolo — *Ved. Ciampolo.*

Gianciotto — *Ved. Lanciotto.*

Giandonati, nobile famiglia fiorentina, accennata in *Par.* c. 16, v. 128.

Gianfigliazzi, famiglia fiorentina, che nella divisione del-

l'a. 1295 seguì parte guelfa, e nel 1300 tenne parte nera. I Gianfigliazzi erano tenuti al tempo di D. per grandissimi usurai. Sono accennati in *Inf.* c. 17, v. 95.

Gianni Schicchi, della famiglia fiorentina dei Cavalcanti, fu abilissimo nel contraffar le persone. Morto Buoso Donati uomo assai ricco, Simone Donati suo lontano congiunto, per carpire l'eredità ai parenti più prossimi cui perveniva se non avesse fatto testamento, fece entrare nel letto del morto, Gianni; il quale, contraffacendo benissimo Buoso, dettò il testamento e lasciò erede Simone, per la qual cosa il truffatore ebbe per ricompensa da Simone la più bella cavalla della sua mandra. *Inf.* c. 30, v. 32, 44.

Gianni Soldanieri, nobile fiorentino di parte ghibellina. Venute le due parti in Firenze alle mani nel 1266, dopo il governo dei frati gaudenti, il Soldanieri abbandonò i ghibellini e passò ai guelfi, che poi rimàsero vittoriosi. Gianni viveva ancora nel 1285. *Inf.* c. 32, v. 121.

Giano della Bella, fiorentino, fu nel 1293 il promotore degli ordinamenti di giustizia per cui furono esclusi i nobili della signoria, e molti altri provvedimenti egli fece prendere perchè i loro delitti non andassero impuniti; ma vedendosi perseguitato dall'invidia e dall'odio degli ottimati ch'egli avea sì mortalmente feriti, e poco fidandosi del popolo sempre incostante, esulò volontariamente nel 1295, e morì in Francia. E accennato in *Par.* c. 16, v. 132.

Giano o **Jano,** originario della Tessaglia, divenuto re del Lazio, accolse amorevolmente Saturno quando perduto il cielo e l'impero si rifugiò in quella parte d'Italia ove fu eretta Roma, e se lo fece compagno nel supremo potere. Saturno per gratitudine dell'ospitalità generosa, lo dotò

di così raro intelletto e di tanta prudenza, che non dimenticava mai il passato e prevedeva il futuro; laonde è stato detto che Giano aveva due teste e due volti per vedere tanto l'uno che l'altro, ed ebbe perciò il soprannome di bifronte. Il regno di Saturno e di Giano in Italia fu chiamato l'età dell'oro, ricordata da D. in *Purg.* c. 28, v. 140. In Roma fu eretto un tempio a Giano con dodici altari, il quale stava aperto in tempo di guerra, e chiuso in tempo di pace. (Virg., *En.* VII, 180; Ovid., *Fasti* I, 90 e segg.). *Par.* c. 6, v. 81.

Giasone o **Jasone,** ebreo, di stirpe teocratica, figlio del sacerdote Simone II e fratello di Onia III ottenne per promessa di denaro da Antioco re di Siria e di Gerusalemme, l'ufficio di sommo sacerdote, e ottenutolo, si diede a vita così licenziosa, che gli procurò l'odio e il disprezzo di tutti, come si legge nel *Lib. dei Maccabei.* *Inf.* c. 19, v. 85.

Giasone o **Jasone,** principe greco, nella sua giovinezza amò Isifile figlia di Toante re di Lenno, la quale per salvare la vita al suo genitore seppe ingannare le donne di quell'isola, che avevano giurato di uccidere tutti i maschi. Abbandonata Isifile, passò poi con gli Argonauti a Colco per la conquista del Vello d'Oro, che era la pelle di un ariete regalato dagli Dei ad Atamante re di Tebe, e conteneva un ricco tesoro recato da Frisso a Colco, e custodito da un orribile drago che vomitava fiamme. Medea famosa maga, invaghitasi di Giasone, gl'insegnò il modo onde uccidere il drago, e rapito il vello, egli fuggì dalla Colchide insieme con Medea. Passato a Corinto e fastiditosi di costei e delle sue crudeltà, sposò Creusa, figlia di Creonte, la quale ben presto perì per le magiche arti della sua rivale. Finalmente Giasone morì sotto

le rovine della nave Argo. (Ovid., *Metam.* VII, 1 e segg.). *Inf.* c. 18, v. 86; *Par.* c. 2, v. 18.

Giganti, mostri smisurati, nati dal sangue dei Titani e dalla Terra. Questi uomini favolosi, di statura e di forza straordinaria, osarono di assalire Giove sullo stesso suo trono, sovrapponendo Ossa a Pelio ed Olimpo ad Ossa, montagne della Grecia, di sulle quali tentarono dare la scalata al cielo, avventando contro gli Dei massi ed interi monti. Giove, sgomentato alla vista di così tremendi nemici, chiamò in soccorso gli altri Dei, ma tutti più timorosi di lui, si rifugiarono nell'Egitto ove stettero celati sotto varie forme d'animali. Allora Giove, aiutato da Ercole, presa la folgore acuta e saettati con tutta possa i giganti, li abbattè in breve tempo, e restò vittorioso. (Virg., *Georg.* I, 280). La pugna dei Giganti contro Giove s'immagina seguìta a Flegra, nella valle della Tessaglia. *Inf.* c. 31, v. 44; *Purg.* c. 12, v. 33.

Ginevra. Con questo nome allude D. a un fatto raccontato nel romanzo di Lancillotto, dove sono descritti i di lui amori con Ginevra, e si racconta che quando essa ricevette il primo bacio e cadde così nel primo fallo, la cameriera di lei tossì da lontano per farla cauta come credono alcuni, per incoraggiarla come pensano altri. *Par.* c. 16, v. 15.

Gioachino (Abate) — *Ved. Calabrese abate Gioachino.*

Giocasta, figlia di Creonte, moglie di Laio e madre di Edipo al quale poi si congiunse ignorando d'essergli madre, e da cui ebbe Eteocle e Polinice, Antigone ed Ismene. *Purg.* c. 22, v. 56.

Giosuè figlio di Nun, successe a Mosè, come condottiero del popolo ebreo; prese Gerico, e con una sanguinosa guerra di sterminio conquistò, per voler di Dio, le terre

degli Amorrei e dei Cananei, sulle rive del Giordano. *Purg.* c. 20, v. 111. *Par.* c. 18, v. 38.

Giotto, figlio di Bondone dal Colle, n. a Vespignano (prov. di Firenze) nel 1266, fu il maggior artista de' tempi di D., al quale era legato da stretta amicizia. Egli è il primo di quella schiera d' illustri fiorentini, che nei secoli seguenti fecero con universalità d' ingegno e varietà di attitudine ciò ch' essi dicevano l' arte; ma la sua gloria maggiore fu quella di essere il creatore della pittura toscana. Giotto si recò ad Assisi, a Roma, ad Avignone, e dipinse in molte città d' Italia. Tornato in Firenze, la Signoria lo nominò suo architetto e gli affidò la direzione dei lavori di Santa Maria del Fiore. Egli tracciò il disegno di quell' elegante campanile che dal suo nome si chiama, e incominciò ad innalzarlo. Giotto m. nel 1337. *Purg.* c. 11, v. 95.

Giovane Re — *Ved. Enrico d' Inghilterra.*

Giovanna d'Asa, moglie di Felice de Guzman e madre di San Domenico, fondatore dell' ordine dei Predicatori. Si racconta che costei, incinta del figlio, sognò di portare in seno un cagnolino con la face in bocca, e che venuto alla luce, con la face incendiava la terra; a significare che il figlio, con lo splendore della santità e della dottrina avrebbe infiammato le genti alla fede cristiana. *Par.* c. 12, v. 80.

Giovanna di Montefeltro, moglie di Buonconte, il quale, in *Purg.* c. 5, v. 88-89, si lamenta di lei che non ha cura di raccomandarlo a Dio.

Giovanna Visconti, figlia di Nino e di Beatrice d' Este, n. intorno al 1291. Costei, raccomandata fanciulla da Bonifazio VIII al comune di Volterra come figlia di un uomo che aveva ben meritato della parte della Chiesa, fu spo-

gliata di tutti i beni dai ghibellini, e seguì la madre a Ferrara e a Milano, finchè, dice il Casini, giovinetta ancora, fu data in moglie a Rizzardo da Camino, signore di Treviso. Alla morte del marito, avvenuta nel 1312, non si sa s'ella rimanesse nella Marca Trivigiana o se ne allontanasse; nel 1323 si era ridotta a vivere a Firenze in misera condizione, ma in memoria dei meriti del padre verso il partito guelfo, le fu assegnato un dono di 1200 lire. Non appare quando ella morisse, ma sembra certo innanzi al 1339. *Purg.* c. 8, v. 71.

Giovanni Buiamonte — *Ved. Cavalier sovrano.*

Giovanni (San) apostolo, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo, fu il discepolo prediletto di Cristo; assistette con Giacomo e Pietro alla Trasfigurazione del Redentore, e fu l'unico tra gli apostoli che non lo abbandonò agonizzante sulla croce. Egli per primo riconobbe Gesù risuscitato, si trovò quindi al concilio di Gerusalemme, e fondò la chiesa di Efeso. Sotto Domiziano andò a Roma, e venne condannato al martirio; ma uscitone illeso, fu relegato nell'isola di Patmo, ove scrisse l'*Apocalisse*. Dopo la morte di quell'imperatore, l'apostolo tornò in Efeso, e ivi morì assai vecchio, dopo avere scritto l'*Evangelo* e *Le Epistole*. D. chiama San Giovanni « l'aquila di Cristo » come quegli che è riconosciuto dai teologi per l'« aquila volante » di cui nell'*Apocalisse* egli stesso parla. *Inf.* c. 19, v. 106. *Purg.* c. 29, v. 105, 143; c. 32, v. 76. *Par.* c. 4, v. 29; c. 24, v. 126; c. 25, v. 94, 113 e segg.; c. 26, v. 53; c. 32, v. 127.

Giovanni (San) Battista — *Ved. Battista.*

Giovanni (San) Grisostomo, n. in Antiochia nel 347, ordinato prete nel 386, eletto patriarca metropolitano di Costantinopoli nel 398, deposto nel 403 e m. in esilio

nel 407, fu il più eloquente dei padri della Chiesa greca; lasciò molti scritti nella sua lingua. *Par.* c. 12, v. 137.

Giovanni XXI — *Ved. Pietro Ispano.*

Giovanni XXII papa, n. a Cahors in Francia, assunto al soglio pontificio nel 1316, m. nel 1334. Il suo pontificato, come dice il Casini, fu tutta una serie di scomuniche e di ricomunicazioni, a fine di guadagno, sì che di lui ben D. potè dire che scriveva solo per cancellare. *Par.* c. 18, v. 130; c. 27, v. 58.

Giove, figlio di Saturno e di Rea, il Signore degli Dei e degli uomini, secondo la mitologia. Avendo Saturno ottenuto il trono dal fratello Titano, a condizione di non allevare alcun figlio maschio, Giove doveva esser divorato dal padre, ma fu salvo per l'astuzia della madre, la quale trafugò il figlio nell'isola di Creta, gli fece succhiare il latte della capra Amaltea, e i Cureti e i Coribanti ebbero cura della sua educazione. Intanto Titano e i suoi figli detronizzarono Saturno e lo gettarono in una prigione, ma Giove, sebben fanciullo, liberò il padre e lo ripose sul trono. In appresso, Saturno, avvedutosi della potenza del figlio, gli tese delle insidie; ma Giove, conosciuti i disegni di lui, lo cacciò dall'Olimpo e s'impadronì dell'impero che poi si divise con i fratelli Nettuno e Plutone, dando al primo i mari, al secondo l'inferno, riserbandosi per sè il cielo e la terra. Giove sostenne la guerra contro i giganti e li vinse; sposò Giunone sua sorella, ma tenne amicizia con diverse altre donne, per la qual cosa suscitò tremende gelosie; generò da sè e diè in luce Minerva, che uscì armata dal cervello di lui. Molte sono le trasformazioni alle quali egli ricorse per soddisfare i suoi capricci ed i suoi appetiti. Nella cantica del *Paradiso* D. ricorda più volte il pianeta che col nome

di Giove si chiama. *Inf.* c. 14, v. 52; c. 31, v. 45, 92.
c. 12, v. 32; c. 29, v. 120; c. 32, v. 112. *Par.* c. 4,

Giove (Sommo). Così è indicato Cristo in *Purg.* c. 6,

Giovenale, poeta satirico latino, n. ad Aquino nel
verso l'a. 47 d. C. Da giovane diè opera alacre
agli studi della rettorica, e si guadagnò reputazio
facondo oratore. Vuolsi che per avere scritto con
fautore di Domiziano dovesse passare molti anni
da Roma o esiliato, o sbalestrato, col pretesto di
revoli cariche, in remoti paesi. Ritornò a Roma
Traiano, e allora compose le satire, che ci rimang
numero di sedici. Pare che morisse sotto Adriano,
il 130. Per lui la satira diviene un terribile quadr
più turpi delitti e vizi dei tempi in cui visse.
c. 22, v. 14.

Girolamo o **Jeronimo (San),** n. verso il 331 in Pan
si recò giovine a Roma, ove studiò sotto Donato, e s
battezzare. Viaggiò nella Gallia prima, poi in Orie
venne ordinato prete da Paolino vescovo di Anti
Tornato a Roma e divenuto segretario del papa Da
fu incaricato di spiegare pubblicamente e tradurre
cre scritture; è celebre la sua versione latina della
bia. Girolamo operò molte conversioni, e dopo la
di Damaso fece ritorno in Palestina, ove visse per
tempo nella solitudine, e m. nel 420. Lasciò molti
ne' quali combatte gli eretici del suo tempo. *Par.*
v. 37.

Giuba, re della Mauritania, caldo sostenitore di Pom
della sua parte, spogliato da Cesare del trono, si ucc
propria mano dopo la battaglia di Tarso. *Par.* c. 6,

Giuda Guidi, capo di una famiglia consolare nel s
dodicesimo, e nel 1215 ghibellina: abitava in San

Scheraggio. I Guidi erano « gente di alto animo, ma molto abbassati d'onore e di persona al tempo di D. » dice l'Ottimo; furono seguaci dei Cerchi, ed esuli con loro. *Par.* c. 16, v. 123.

Giuda Maccabeo, figlio di Matatia, insieme con quattro fratelli combattè felicemente con l'aiuto del Signore contro Antioco Epifane re di Siria, e liberò il popolo ebreo dalla tirannide di lui; m. nel 160 a. C. *Par.* c. 18, v. 40.

Giuda Scariotto, quello dei dodici apostoli che tradì Gesù Cristo, patteggiando coi sacerdoti per darlo nelle loro mani per denari; egli è così divenuto il tipo dei traditori. *Inf.* c. 9, v. 27; c. 19, v. 96; c. 31, v. 143; c. 34, v. 62. *Purg.* c. 20, v. 74; c. 21, v. 84.

Giuditta — *Ved. Judit.*

Giulia — *Ved. Julia.*

Giulio Cesare — *Ved. Cesare.*

Giunio Bruto — *Ved. Bruto Giunio.*

Giunio Marco Bruto — *Ved. Bruto Marco Giunio.*

Giunone, figlia di Saturno e di Rea, sposò Giove suo fratello, e divenne regina degli Dei. Ebbe tre figli: Marte, Vulcano ed Ebe. Sdegnata Giunone che Giove amasse Semele, figlia di Cadmo re di Tebe e madre di Bacco, oltre un'acerba vendetta che si prese verso di lei, facendo sì che la sua rivale rimanesse incenerita fra gli splendori del divino amante, infierì contro tutta la stirpe tebana. (Ovid., *Metam.* III, 253-315). Giunone suscitò quindi la guerra di Troia, perchè Paride aveva preferito Venere a lei nel giudizio della bellezza. *Inf.* c. 30, v. 1. *Par.* c. 12, v. 12.

Giuochi, famiglia consolare del secolo dodicesimo, di parte ghibellina, al tempo dell'Ottimo « divenuta al niente degli averi e delle persone. » Erano antichi vassalli del

vescovo, e abitavano presso santa Margherita. *Par.* c. 16, v. 104.

Giuseppe o **Gioseppo,** figlio del patriarca Giacobbe e di Rachele, fu venduto dai fratelli ad alcuni mercanti che andavano in Egitto; gli sconsigliati dissero invece al padre che era stato ucciso da una fiera. In Egitto fu comperato da Putifar ministro del Faraone, che lo nominò capo della sua casa; ma avendo egli resistito alle lusinghe della moglie del suo signore, questa lo accusò al marito e lo fece chiudere in carcere. Dotato di spirito profetico, Giuseppe sapeva interpretare i sogni, e questo suo dono lo aiutò, a grado a grado, non solo ad uscire dalla prigione, ma a venire nelle grazie del sovrano, che lo istituì provveditore dei grani e vicerè del paese. Frattanto i figli di Giacobbe recatisi in Egitto a comprar vettovaglie, furono riconosciuti da Giuseppe, il quale si palesò loro, li perdonò e li fece accasare insieme col padre in quel paese. *Inf.* c. 30, v. 97.

Giuseppe (San), sposo di Maria e padre putativo di Gesù Cristo, dimorava in Nazaret ove esercitava il mestiero del falegname. Nato il Redentore, lo portò a Gerusalemme per presentarlo al tempio, ma poco dopo dovè fuggire in Egitto, onde sottrarsi alla persecuzione di Erode. Tornato a Nazaret, tutti gli anni Giuseppe si recava a celebrare la Pasqua insieme con la Vergine e il figlio in Gerusalemme, e in questa occasione, quando Gesù aveva dodici anni fu smarrito dai suoi, che lo trovarono, dopo lunghe ricerche, a disputare coi dottori. Null'altro ci ha tramandato la Storia intorno al falegname di Nazaret. È ricordato come padre di G. C. in *Purg.* c. 15, v. 91.

Giustiniano I, imperatore d'Oriente dal 527 al 565, n. nell'a. 483 in Tauresio nella Mesia. Il regno di questo principe

va celebrato non solo per le vittorie riportate, poichè per lui fu liberata l'Italia dai Goti, ma anche per la raccolta delle leggi in un nuovo Codice, pubblicato l'a. 529 e che porta il suo nome. Nel 533 fu aggiunta al Codice la raccolta dei giureconsulti con altri brani di leggi antiche, che si chiamò Digesto o Pandette, e in appresso, ricorretto il Codice, vi si aggiunsero leggi nuove dette *Novelle*. Giustiniano non ambì la gloria delle armi, ma seppe aver buoni capitani o fu fortunato in averne, e perciò ebbe esito felice nella maggior parte delle sue guerre; m. il 14 novembre 565. *Purg.* c. 6, v. 89. *Par.* c. 6, v. 10; c. 7, v. 6.

Glauco, celebre pescatore d'Antedonte in Beozia, posato che ebbe un dì alcuni pesci sopra certa erba, si accorse che ripigliavano il vigore della vita, e con maravigliosi slanci si rituffavano in mare. Volle farne anch'esso esperienza; ed appena si fu cibato di quell'erba, corse a precipitarsi nelle onde. Allora l'Oceano e Teti gli tolsero quanto avea di mortale, e lo fecero « consorto in mar degli altri Dei. » (Ovid., *Metam.* XIII, 919-962; Stazio, *Teb.* VII, 335-337). *Par.* c. 1, v. 68.

Godenti frati — *Ved. Frati Godenti.*

Gomita frate — *Ved. Frate Gomita.*

Gorgone — *Ved. Medusa.*

Gorza di Lussia, vescovo e signore di Feltre, confuso da alcuni commentatori con Alessandro Novello — *Ved. Feltre* (*Pastor di*).

Gostantino — *Ved. Costantino.*

Gostanza — *Ved. Costanza* imperatrice e *Ved. Costanza* figlia di Manfredi.

Gottifredi. Goffredo di Bouillon, n. nel 1058 combattè per l'impero nella lotta per le investiture, e fu fatto duca

di Lorena da Arrigo IV nel 1089: comandò la prima crociata, e morì in Gerusalemme nel 1100; prima che al Tasso, fu argomento di poemi epici ai trovatori francesi del medio evo. *Par.* c. 18, v. 47.

Graffiacane, uno dei dieci diavoli mandati da Malacoda a sorvegliare la bolgia dei barattieri. *Inf.* c. 21, v. 122.

Gran Barone. Così è chiamato da D. Ugo, figlio del marchese Umberto e della contessa Villa, marchese di Toscana verso il 961, poi duca di Spoleto e marchese di Camerino, m. nel 1001. Fu sepolto a Firenze nella chiesa di Badia. Ugo conferì titoli e privilegi di nobiltà a molte famiglie fiorentine. *Par.* c. 16, v. 128.

Gran Lombardo. Forte questione è tra gl'interpreti della *Divina Commedia* circa la persona del *gran lombardo,* che fu il primo ad accogliere D. esule; ma la maggior parte dei commentatori antichi e moderni riconoscono in lui il primogenito dei quattro figli di Alberto della Scala, cioè Bartolommeo, che tenne la signoria di Verona dal 1301 al 1304, e questa è l'opinione dei più. Il Casini quindi ritiene manifestamente erronea l'opinione del Boccaccio che il *gran lombardo* fosse Alberto della Scala; e più ancora quella di chi crede che sia Cangrande; reputa insostenibile poi l'altra del Vellutello accolta da parecchi e difesa con grande sforzo d'erudizione e di ragionamenti dal Del Lungo, che si tratti di Alboino I, che succedette nella signoria di Verona al fratello Bartolommeo nel marzo 1304 e m. nell'ottobre 1311. *Par.* c. 17, v. 71.

Graziano, monaco, n. verso la fine del secolo undecimo secondo alcuni a Chiusi, secondo altri in un borgo del territorio di Orvieto: si fece benedettino camaldolese forse nel monastero di Classe presso Ravenna, e poi passò ad

abitare in Bologna in quello di San Felice. Ivi insegnò e compose intorno al 1140 il famoso *Decretum* ossia *Concordantia discordantium canonum,* con la quale opera, ordinando più ragionevolmente i canoni dei concilii delle decretali e delle sacre scritture, iniziò la scienza del Diritto canonico. *Par.* c. 10, v. 104.

Greci, famiglia fiorentina, finita e spenta fino dai tempi di Cacciaguida. *Par.* c. 16, v. 89.

Gregorio (San) Magno, n. nel 540. Uomo assai colto per il suo tempo, ebbe la prefettura di Roma, fondò sei monasteri in Sicilia, uno in Roma nel quale si ritirò egli medesimo nel 575. Venuto in grande rinomanza per il suo sapere e per la sua santità, alla morte del papa Pelagio II per consenso unanime del popolo fu chiamato a succedergli; ma egli, che amava la pace e la vita tranquilla, resistette, fino ad indursi alla fuga: se non che, scoperto il nascondiglio, fu portato trionfalmente a Roma, ove sedè papa per quattordici anni. Gregorio riformò il rituale della messa, provvide alle missioni d'Inghilterra, sollevò Roma e l'Italia dai disastri di terribili inondazioni e dalla fame che ne conseguì; fu il primo a chiamarsi *servo dei servi di Dio,* e tuttavia contese col patriarca di Costantinopoli intorno alla supremazia del vescovo di Roma, e acerbamente rimproverava il vescovo di Terracina per aver chiuso due volte le chiese degli ebrei, ammonendolo a voler vincere colla mansuetudine e colla persuasione e non colla violenza. Con Agilulfo e coi Longobardi tenne amichevole relazione, e interponendosi fra essi e i greci facilitò la pace e ne ottenne una maggior propagazione del cattolicismo. Di lui rimangon pregievolissimi scritti, tra i quali i *Dialoghi,* ove sono raccontati molti avvenimenti del suo tempo. Secondo

una leggenda diffusa assai nel medio evo, raccolta fino dal secolo nono da Paolo Diacono, Gregorio, venuto a conoscere l'atto di giustizia che Traiano imperatore aveva fatto alla vedova (*Ved. Traiano*) tanto pianse e pregò per l'anima di quell'imperatore, da ottenere che Dio le concedesse l'eterna salute. *Purg.* c. 10, v. 75. *Par.* c. 20, v. 108; c. 28, v. 133.

Griffolino d'Arezzo — *Ved. Albero da Siena.*

Grisostomo — *Ved. Giovanni* (*San*) *Grisostomo.*

Gualandi, una delle principali famiglie di Pisa, di parte ghibellina, fu infiammata dall'arcivescovo Ruggieri contro il conte Ugolino, facendosene strumento ad abbattere la potenza del suo nemico. *Inf.* c. 33, v. 32.

Gualdrada, figlia di Bellincion Berti, della nobil famiglia dei Ravignani, bellissima di forme e savia donna, si maritò al conte Guidoguerra IV, disceso da famiglia germanica, dal quale originarono i conti Guidi, signori del Casentino. Di Guido e di Gualdrada, nacquero quattro figli: Guido V della linea di Bagno, Tegrimo di quella di Modigliana, Aghinolfo di quella di Romena, Marcovaldo di quella di Dovadola e da quest'ultimo, Guidoguerra VI. Della « buona Gualdrada » le cronache e le leggende fiorentine parlano come di un tipo di virtù domestica. (Cfr. fra gli altri G. Villani, *Cron.* V, 38). *Inf.* c. 16, v. 37.

Gualterotti, famiglia le cui case erano situate nel Borgo santi Apostoli, nella divisione del 1215 seguirono parte guelfa; peraltro i Gualterotti ebbero nel 1268 banditi tre dei loro come ghibellini, e al tempo dell'Ottimo erano pochi in numero, e meno in onore. *Par.* c. 16, v. 133.

Guasco, così chiama D. il papa Clemente V, perchè nato in Guascogna. *Par.* c. 17, v. 82 — *Ved. Clemente V.*

Guccio de' Tarlati — *Ved. Cione de' Tarlati.*

Guglielmo Aldobraldeschi, fu uno dei più potenti e procaccianti signori della Toscana nel tempo in cui visse: nel 1221 sottomise i suoi castelli al comune di Siena, obbligandosi a pagare il censo, e nel 1224 si obbligò allo stesso comune di ritirarsi a vivere a Grosseto, ma presto si mise in guerra con quella repubblica, e pare infelicemente, se nel 1227 fu sostenuto per sei mesi prigione a Siena, ma appena libero, continuò la guerra, aiutato sottomano dalla Chiesa romana sino al 1237, anno in cui strinse società co' senesi. Nel 1250 era al bando dell'impero, e m. circa il 1254, lasciando i diritti feudali ai suoi figliuoli Ildebrandino e Omberto. *Purg.* c. 11, v. 59.

Guglielmo Borsiere, valoroso e gentil cavaliero, molto accetto alle corti dei grandi, m. circa il 1300. Di lui parla il Boccaccio nel *Decamerone,* giorn. I, nov. 8. *Inf.* c. 16, v. 70.

Guglielmo VII, marchese di Monferrato dal 1254 al 1292, erede dei dominii di una delle maggiori famiglie feudali dell'Italia superiore, accrebbe il suo potere restringendosi tra la parte guelfa e la ghibellina, imparentandosi per matrimoni con re e imperatori, e vigorosamente combattendo i comuni guelfi di Lombardia. Nel 1290 Alessandria gli si ribellò a istigazione del comune di Asti, ed egli accorse a sedare il tumulto, ma il popolo levatoglisi contro più fieramente, lo prese e lo mise in una gabbia di ferro, in cui fu tenuto fino alla morte avvenuta nel 1292. *Purg.* c. 7, v. 134.

Guglielmo di Navarra. Alcuni commentatori credono che D. invece che a Enrico I voglia alludere a lui, in *Purg.* c. 7, v. 108.

Guglielmo d'Orange. Nella leggenda francese apparisce

questi come figliuolo di Amerigo di Narbona, ed è centro di una serie di poemi, che costituiscono la così detta gesta di Guglielmo, e si riferiscono alle lotte di questo valoroso principe contro i Saraceni; m. nell'a. 812 monaco a Gellone. *Par.* c. 18, v. 46.

Guglielmo II il Buono, n. nel 1154, re di Sicilia nel 1189, è lodato come principe saggio e glorioso, la cui morte lasciò desolati i suoi popoli. *Par.* c. 20, v. 62.

Guidi Conti — *Ved. Conti Guidi.*

Guidi famiglia — *Ved. Giuda Guidi.*

Guido Bonatti, astrologo famoso, bandito dalla sua città si fece chiamare a Forlì e fu molto accetto a Guido da Montefeltro; il Bonatti scrisse un'opera di astrologia. *Inf.* c. 20, v. 118.

Guido Cavalcanti, n. circa la metà del secolo decimoterzo, probabilmente verso il 1251. Quando nel 1267 a garanzia di pace si strinsero tanti parentadi fra famiglie d'opposta fazione, Guido fu dal padre fidanzato a Beatrice degli Uberti figlia di Farinata, e concluso il matrimonio, ne ebbe parecchi figliuoli. Egli partecipò, come guelfo che era, agli affari del comune: nel 1280 fu tra i mallevadori per l'osservanza dei patti giurati al Cardinal latino e nel 1284 collega a Brunetto Latini e a Dino Compagni nei consigli della città. Nella divisione del 1300 seguì parte bianca, ebbe mano nelle lotte faziose, e si oppose più volte a Corso Donati: confinato nel 1300 a Sarzana ne ritornò ammalato, e morì in patria nell'agosto di quell'anno. « Ingegno acuto e capace di più alto volo (dice di lui Gino Capponi, *Storia della Repubblica di Firenze,* lib. II, cap. 8), ma fantastico e temerario nelle filosofiche speculazioni fu Guido Cavalcanti, che parve allo stesso Alighieri degno di correr seco gli spazi de' morti »;

cultore della volgar poesia, lasciò una celebre canzone sulla natura di Amore ed altre poesie amatorie di squisita eleganza. *Inf.* c. 10, v. 63; *Purg.* c. 11, v. 97.

Guido da Castello, che meglio è conosciuto col soprannome di *semplice lombardo,* datogli al modo francese, discende dai tre rami della consorteria dei Roberti di Reggio: nobile uomo, esercitava molto liberamente l'ospitalità. Guido fu conosciuto da D. in Verona, dove riparò nel 1318, quando venne cacciato da Firenze come ghibellino. *Purg.* c. 16, v. 125.

Guido da Prata, valente e liberale uomo della terra di Prata tra Faenza e Forlì, vissuto in grande amicizia con Ugolino d'Azzo degli Ubaldini. *Purg.* c. 14, v. 104.

Guido del Cassero, di famiglia nobile di Fano, fu fatto affogare a tradimento insieme ad Angiolello da Cagnano, da Malatestino tiranno di Rimini. *Inf.* c. 28, v. 77.

Guido del Duca, di Brettinoro in Romagna, nacque di nobile famiglia, ma ebbe nome d'invidioso. *Purg.* c. 14, v. 81; c. 15, v. 44.

Guido di Carpigna, figlio del conte Ranieri di Carpigna nel Montefeltro, visse nella prima metà del secolo decimoterzo, lodato per la liberalità e l'altezza dell'animo suo. *Purg.* c. 14, v. 98.

Guido di Monforte, vicario in Toscana per il re Carlo I d'Angiò, pel quale combattè a Benevento. Per vendicare la morte di Simone suo padre, fatto uccidere ignominiosamente da Edoardo I, Guido, in una chiesa di Viterbo, durante la celebrazione della messa, uccise di sua mano Arrigo cugino di Edoardo, e lo trasse pe' capelli fuor della chiesa. *Inf.* c. 12, v. 119.

Guido di Montefeltro, uomo valoroso in guerra e d'ingegno sagacissimo, tenne la signoria di molte città di

Romagna, ma fatto vecchio, e stanco delle tempeste mondane, si vestì dei frati minori nell'anno 1297. Richiesto dal papa Bonifazio VIII del come potesse togliere ai Colonnesi Preneste (oggi Palestrina) lo consigliò a promettere assai e a mantenere poco. Infatti Bonifazio finse di rimetter nelle sue grazie Jacopo e Pietro Colonna, e dando loro buone speranze, gl'indusse a consegnarli Preneste; ma avutala in mano, la fe' demolire e tosto prese a perseguitare i Colonnesi in modo, che dovettero riparare alcuni in Sicilia ed altri in Francia. Guido condusse nel suo ritiro vita molto penitente, e pianse le sue colpe e le sue astuzie, causa di tanto sangue versato e di tanto male commesso; ciò non ostante finge il poeta che a causa del cattivo consiglio dato a Bonifazio, Guido fosse condannato nel cerchio dei mali consiglieri. *Inf.* c. 27, v. 67.

Guido di Romena — *Ved. Aghinolfo.*

Guidoguerra VI, figlio di Marcovaldo conte di Dovadola e di Beatrice degli Alberti, n. nel 1202, dopo aver passato la giovinezza alla corte di Federigo II, tornò in patria nel 1234 e fu da quel momento il principale sostegno della parte guelfa in Toscana, tanto che nel 1243 il papa Innocenzo IV lo dichiarò benemerito della Chiesa. Nel 1255 fu capo dell'esercito fiorentino contro i ghibellini d'Arezzo: dopo la battaglia di Montaperti esulò coi guelfi da Firenze, e comandando la schiera dei fuorusciti combattè sotto Carlo d'Angiò a San Germano e a Benevento, e così ottenne di ritornare in patria, ove m. nel 1272. *Inf.* c. 16, v. 38. *Par.* c. 16, v. 98.

Guido Guinicelli, cavaliere bolognese, n. intorno al 1230, fu potestà di Castelfranco nel 1270; parteggiò come altri dei principali suoi concittadini per la fazione ghibel-

lina dei Lambertazzi, e nel 1274 fu bandito insieme con essi; m. esule nel 1276. Egli deve la sua fama di poeta in parte ad un piccolo canzoniere, per il quale il Guinicelli è da considerare come il migliore dei rimatori della scuola bolognese di cui fu capo Guittone, in parte alle molte lodi che D. fece di lui. Dotato di fervida fantasia e di pronto intelletto, atteggiava il pensiero dottrinale alle imagini nuove ed efficaci delle sue canzoni, ed effondeva il sentimento amoroso in sonetti, dove per la prima volta nella poesia italiana apparve la bellezza della forma. *Purg.* c. 11, v. 97; c. 26, v. 92, 97.

Guinicelli Guido — *Ved. Guido Guinicelli.*

Guiscardo Roberto — *Ved. Roberto Guiscardo.*

Guittone del Viva d'Arezzo, n. intorno al 1220, visse per lo più in Firenze, ma anche in altri luoghi di Toscana; in Bologna fu ascritto all'ordine dei frati gaudenti, e morì nel 1294. Fecondissimo scrittore di canzoni e di sonetti, fu il capo riconosciuto della scuola dottrinale. Ci restano di lui anche varie epistole morali e politiche scritte in prosa, o, meglio, in una prosa mista di versi. *Purg.* c. 24, v. 56; c. 26, v. 144.

I

Icaro, figlio di Dedalo, fuggì col padre affidandosi alle ali congiunte insieme con la cera dal laberinto di Creta ove erano entrambi rinchiusi; ma il figliuolo imbaldanzito di così bella invenzione, e non obbedendo alle savie ammonizioni del genitore, volle volare tropp'alto vicino al sole: sicchè la cera delle sue ali si strusse, e il giovine temerario precipitando nelle onde vi si annegò. (Ovid., *Metam.* VIII, 225-231). *Inf.* c. 17, v. 109. *Par.* c. 8, v. 126.

Ifigenia, figlia di Agamennone e di Clitennestra. La flotta che doveva portare i principi greci alla spedizione di Troia, fu trattenuta in Aulide da venti contrari; l'indovino Calcante dichiarò allora che Diana, sdegnata contro Agamennone perchè le aveva ucciso una cerva ad essa consacrata, negava ai greci il vento favorevole, ed era mestieri, per placarla, il sacrifizio di Ifigenia. La figlia di Agamennone era sul punto di essere immolata, quando Diana, soddisfatta dell'obbedienza, fece comparire invece d'Ifigenia una cerva, e contenta di questa vittima, trasportò la vergine in Tauride per farla sua sacerdotessa. (Ovid., *Metam.* XII, 11 e segg.). *Par.* c. 5, v. 70.

Illuminato da Rieti, uno dei primi seguaci di San Francesco nel 1210. *Par.* c. 12, v. 130.

Importuni, famiglia del Borgo santi Apostoli, che nella divisione del 1215 seguirono parte guelfa; ebbero un console nel 1176, ma al tempo dell'Ottimo erano quasi spenti. *Par.* c. 16, v. 133.

Infangati, famiglia consolare del secolo decimosecondo, e nel 1215 ghibellini, abitanti in Mercato Nuovo. Dice l'Ottimo che erano « ghibellini disdegnosi, » e, a tempo suo, « bassi in onore, e pochi in numero. » *Par.* c. 16, v. 123.

Inghilese. « Sotto questo nome, dice il Casini, potrebbe meglio d'altri intendersi Edoardo II, n. nel 1284, salito al trono nel 1307, m. nel 1327, il quale fu in lotta con Roberto Bruce conte di Carrick, n. 1274, eletto re di Scozia nel 1306, m. nel 1329. » *Par.* c. 19, v. 122.

Innocenzo III, figlio Trasimondo Conti di Anagni; studiò teologia in Parigi e quindi in Bologna. Fu eletto cardinale da Clemente III suo zio materno, e successe al papa Celestino III nel 1198; riformò la Chiesa e ne estese

l'autorità in Italia e al di fuori: s'intromise nelle faccende di Francia e d'Inghilterra, promosse le crociate con zelo speciale, approvò le regole di San Francesco e di San Domenico, fece guerra accanita alla sètta degli albigesi, e istituì il tribunale dell'inquisizione; m. il 16 luglio 1216. *Par.* c. 11, v. 92.

Ino, moglie di Atamante, è accennata in *Inf.* c. 30, v. 5 — *Ved. Atamante.*

Iperione, secondo alcuni mitologi, era figliuolo di Urano e della Terra, fratello di Saturno e padre del Sole. (Ovid., *Metam.* IV, 192). *Par.* c. 22, v. 142.

Ippocrate, medico, della stirpe di Esculapio, n. nell'isola di Coo l'a. 460 a. C., viaggiò, per istruirsi, in Asia e nella Grecia, insegnando e praticando l'arte sua. Si raccontano di Ippocrate molti aneddoti che la critica moderna pone in dubbio. Avanti di lui la medicina si riduceva ad un ammasso di astruserie e superstizioni: egli per il primo divulgò i metodi curativi fino a quel giorno sconosciuti, fece tesoro dell'osservazione, e si seppe ben guardare dalle ipotesi al contrario degli altri medici del tempo suo. Affidò agli scritti i risultamenti delle sue osservazioni. Più noti sono i suoi *Aforismi,* ove tratta dei segni delle malattie e ne prescrive i rimedi più semplici, e conforta i medici a seguire e aiutare l'andamento della natura; m. nel 370 circa a. C. *Inf.* c. 4, v. 143. *Purg.* c. 29, v. 137.

Ippolito, figlio di Teseo e della regina delle Amazzoni, fu ingiustamente accusato dalla sua matrigna Fedra, follemente di lui innamorata, di aver tentato di sedurla. Il padre, ingannato dalla malvagia donna, bandì il figliuolo e lo abbandonò alle vendette di Nettuno. Ippolito, salito sopra il suo carro, lasciava mestamente Atene, quand'ecco apparire sulla riva un toro marino con grandi

corna, che ruggiva come un leone. I cavalli, spaventati, si danno a fuga precipitosa, trascinano il carro sugli scogli, e il giovine sventurato, cadendo, è fatto a brani. (Ovid., *Metam.* XV, 497 e segg.). *Par.* c. 17, v. 46.

Iri o **Iride,** figlia di Taumante e di Elettra, fu la messaggiera di Giunone. L'ambiziosa regina degli Dei non volle esser da meno del marito, il quale aveva per araldo Mercurio. Giunone amò tanto questa sua confidente, saggia e docile giovinetta, dalla quale riceveva sempre buone nuove, che per ricompensa le regalò una splendida veste a colori, la pose in cielo, e noi la vediamo bellissima nell'arcobaleno, apportatore di gioia sopra la terra. Così spiegarono gli antichi il mirabile effetto dei raggi del sole refratti attraverso le nubi ancora pregne di pioggia dopo il temporale. (Virg., *En.* IV, 700; Ovid., *Metam.* I, 270). *Purg.* c. 21, v. 50; *Par.* c. 12, v. 12; c. 28, v. 32; c. 33, v. 118.

Isaac o **Isacco,** il secondo dei tre sommi patriarchi, figlio di Abramo, ebbe in moglie Rebecca, e fu padre di Giacobbe e di Esaù. *Inf.* c. 4, v. 59.

Isaia, profeta ebreo, fu mandato a Ezechia re di Giuda ad annunziargli la morte, e poi, avendo quegli fatto penitenza, il prolungamento della vita per altri quindici anni; vaticinò la schiavitù del suo popolo, e, in figura, l'avvento della Chiesa cristiana. *Par.* c. 25, v. 91.

Isidoro di Siviglia, vescovo di quella città, n. a. Cartagena intorno al 570; m. nel 636. Uomo dottissimo, esercitò il suo ministero apostolico per oltre trent'anni, e scrisse opere svariate di storia, di grammatica e di teologia, molto stimate nel medio evo. *Par.* c. 10, v. 131.

Isifile, figlia del re di Lenno, divenuta schiava di Licurgo re di Nemea, fu condannata a morte in punizione di aver

abbandonato Ofelte, figlioletto del re, per indicare ai sette eroi che guerreggiavano contro Tebe la fonte Langia; ma mentre stavasi per eseguire la sentenza, sopraggiunsero i figli di lei, Toante ed Euneo, che riconosciuta la madre, la salvarono. (Stazio, *Teb.* IV, 739 e segg., e tutto il lib. V). *Inf.* c. 18, v. 92; *Purg.* c. 22, v. 112; c. 26, v. 95 — *Ved. Giasone.*

Ismene, figlia di Edipo e di Giocasta, promessa sposa a Cirreo, che fu ucciso prima che si compissero le nozze, vide tutte le sventure che oppressero la sua famiglia e infine fu condannata a morte con la sorella Antigone dal tiranno Creonte. *Purg.* c. 22, v. 111 — *Ved. Antigone.*

Isopo — *Ved. Esopo.*

Israele. Così fu chiamato il patriarca Giacobbe, dopo la lotta da lui sostenuta con l'Angelo. « Tu non sarai più chiamato Giacobbe; anzi Israele.... » (*Genesi* XXXII, 28). *Inf.* c. 4, v. 59.

J

Jacob — *Ved. Giacobbe.*

Jacopo e **Jacomo** — *Ved. Giacomo II* e *Ved. Giacomo* (*San*) *apostolo.*

Jacopo da Lentini — *Ved. Notaro.*

Jacopo del Cassero, figliuolo di Uguccione, capo di una nobilissima famiglia che aveva avuto moltissimi crociati, e nipote di Martino famoso giureconsulto, congiunse le virtù militari al senno civile: nel 1288 fu tra i guelfi delle Marche venuti in aiuto ai fiorentini nella prima levata d'armi contro Arezzo ghibellina, e nel 1296 e 1297 fu potestà a Bologna, mentre fervevano le ostilità fra quel co-

mune guelfo e i vicini marchesi di Ferrara, che da lungo tempo tentavano inutilmente di allargare la loro signoria sopra la dotta e ricca città, e vi avevano suscitata una forte fazione di loro partigiani. Jacopo, assunto l'ufficio di potestà, combattè vigorosamente le ambizioni estensi; quindi, finito l'ufficio, tornò a Fano, dove negli ultimi mesi del 1297 ebbe alcune contese con Teresino e Guido da Carignano. Nel 1298 chiamato potestà a Milano s'avviava in Lombardia; ma sorpreso non lungi da Oriago, castello sulle rive del Brenta, dai sicari del marchese di Ferrara, e impigliatosi, fuggendo, nei canneti del luogo, fu ucciso. Il suo corpo fu portato a Fano, e sepolto nella chiesa di San Domenico. *Purg.* c. 5, v. 73.

Jacopo di Sant'Andrea, padovano, figlio di Odorico da Monselice e di Speronella Delesmanini, fatto uccidere da Ezzelino da Romano nel 1239, dopo la morte del padre rimasto ricchissimo, dissipò tutti i suoi averi, e si racconta fra le altre, che dato fuoco a una sua villa, stava in lontananza a godersi, come Nerone, la vista dell'incendio. *Inf.* c. 13, v. 133.

Jacopo, re di Maiorca, n. nel 1243, eletto re nel 1262 e m. nel 1311, « si lasciò togliere il regno dal fratello, che poi per grazia gliel rese. » Così il Fraticelli. *Par.* c. 19, v. 137.

Jacopo Rusticucci, della consorteria dei Cavalcanti, fu valoroso e piacevole uomo; ma ebbe, al contrario, una moglie così trista e sgradevole, che presto si separò da lei, e la rimandò a casa dai suoi genitori. Nel 1254 il Rusticucci venne nominato con Ugo della Spina procuratore speciale del comune di Firenze a trattare leghe e patti con altre città e terre di Toscana. *Inf.* c. 6, v. 80; c. 16, v. 44.

Jarba, figlio di Giove Ammonio e re di Libia, edificò molti templi magnifici al padre suo. Didone, fuggendo le angherie di Pigmalione, si ritirò in Africa e da lui comprò tanto terreno quanto potesse contenerne in giro una pelle di bove tagliata a strisce, sul quale spazio fondò Cartagine. (Virg., *En.* I, 365; IV, 196). *Purg.* c. 31, v. 72.

Jasone, ebreo — *Ved. Giasone ebreo.*

Jasone, eroe greco — *Ved. Giasone principe greco.*

Jefte di Galaad, chiamato a condurre la guerra degli ebrei contro il popolo di Ammon, fece un voto al Signore e disse: « Se tu mi dài i figliuoli di Ammon nelle mani, quand'io ritornerò in pace .... ciò che uscirà dall'uscio di casa mia sarà del Signore, ed io l'offerirò in olocausto. » (*Lib. dei Giudici,* XI, 30). Ottenuta la vittoria, Jefte ritornava a casa in Mispè, quando la sua figliuola gli uscì incontro con tamburi e flauti; ed egli, per mantenere la promessa, la sacrificò. *Par.* c. 5, v. 66.

Jeronimo (Santo) — *Ved. Girolamo* (*San*).

Jole, figlia di Eurito re di Etolia. Ercole dopo aver vinto quel re e soggiogato il paese, rapì la giovinetta e se ne innamorò in modo, che volle farla sua sposa. Allora Deianira fu presa da immensa gelosia, e mandò ad Ercole la camicia di Nesso, da cui Ercole fu abbruciato. (Ovid., *Metam.* IX, 140). *Par.* c. 9, v. 102.

Josuè — *Ved. Giosuè.*

Judit o **Giuditta,** l'eroica figliuola di Meraris, che tagliò il capo ad Oloferne, generale assiro, mandato da Nabucodonosor ad assediare Betulia. *Par.* c. 32, v. 10.

Julia o **Giulia,** figlia di Giulio Cesare e moglie di Pompeo il grande, del quale fu amantissima. Essa impedì per lungo tempo, con la dolcezza del suo carattere le discordie fra suocero e genero; ma venuta a morte l'a. 55

d. C., fu tolto ogni ostacolo alla guerra civile. *Inf.* c. 4, v. 128.

Julio — *Ved. Giulio Cesare.*

Juno — *Ved. Giunone.*

L

Lachesi, quella delle tre parche che ha l'ufficio, secondo la favola, di avvolgere il filo nel fuso; conseguentemente ella fila lo stame della vita a ciascun uomo; e così quando non ha più lino da filare, cioè quando l'uomo perviene al termine assegnatogli dal destino l'anima si scioglie dal corpo. *Purg.* c. 21, v. 25; c. 25, v. 79.

Ladislao — *Ved. Vinceslao.*

Lambertazzi (De') Fabbro — *Ved. Fabbro de' Lambertazzi.*

Lamberti, famiglia fiorentina d'origine germanica. I Lamberti illustrarono Firenze in ogni impresa della città, e furono di quelle famiglie di cavalieri onde il Comune si aiutò alla conquista del contado e ad abbattere la feudalità circostante: abitarono in Porta San Pancrazio, ed avendo avuta mano nell'uccisione del Buondelmonte, seguirono parte ghibellina; furono esigliati nel 1258; da quel momento il loro nome quasi scomparve dalla storia fiorentina. *Par.* c. 16, v. 110.

Lamberto (de') Mosca — *Ved. Mosca de' Lamberti.*

Lancillotto, uno degli eroi della Tavola rotonda, amante della regina Ginevra. *Inf.* c. 5, v. 128 — *Ved. Ginevra.*

Lanciotto, marito della sventurata Francesca da Rimini, uomo bruttissimo, uccise perchè geloso, la moglie e il fratello Paolo. *Inf.* c. 5, v. 107 — *Ved. Francesca da Rimini.*

Lanfranchi, una delle principali famiglie ghibelline di Pisa, eccitata dall'arcivescovo Ruggieri contro il conte Ugolino, per abbattere la potenza del suo nemico. *Inf.* c. 33, v. 32 — *Ved. Conte Ugolino.*

Lano, dicono fosse sanese, e dei Maconi, e che avendo dato fine ai suoi averi, andò nel 1288 con l'esercito di Siena ad Arezzo, in aiuto dei fiorentini; tornandosene indietro con quello, fu assalito da un agguato degli aretini alla Pieve del Toppo, dove i sanesi furono sconfitti. Lano si sarebbe potuto mettere al sicuro, ma ricordandosi del suo misero stato, e parendogli gravissima cosa sostenere la povertà, cercò la morte nella mischia. *Inf.* c. 13, v. 120.

Lapo, nome sincopato di *Jacopo,* comunissimo in Firenze ai tempi di D. *Par.* c. 29, v. 103.

Lapo Salterello, dottore in legge e poeta in Firenze, al tempo di D.; gran faccendiere e mestatore, lo troviamo partecipe a tutti i fatti pubblici successi in quella città dall'istituzione del priorato fino alla dispersione della parte bianca. « Ambasciatore con altri fiorentini a Bonifazio VIII nel 1294 per informarlo della venuta in Toscana di Giovanni di Châlons, fu anche dei priori; nel 1300, prima che scoppiassero apertamente le ostilità fra i Bianchi e i Neri, Lapo denunziò con altri un trattato di alcuni fiorentini con Bonifazio VIII, il quale voleva impadronirsi di Firenze, ed incorse perciò nell'ira del pontefice; mal seppe destreggiarsi nell'infuriare delle fazioni, e dopo il trionfo dei Neri si nascose in casa dei Pulci ma inutilmente, poichè nel febbraio del 1302 fu colpito da una sentenza di proscrizione, motivata da brogli, baratterie e corruzioni di processi giudiziali. » Così il Casini. D. lo ha rappresentato come tipo del cittadino disonesto e

corruttore dei pubblici ufficiali; gli antichi commentatori accennano ch'egli fosse di molli e lascivi costumi. *Par.* c. 15, v. 128.

Latini Brunetto — *Ved. Brunetto Latini.*

Latino, re del Lazio. Contro il volere della moglie Amata, che pel dolore si uccise, diè in sposa la figlia Lavinia ad Enea. Questo fatto provocò una terribile guerra fra Turno re de'Rutuli al quale era stata promessa Lavinia, ed Enea troiano. (Virg., *En.* VII-XII). *Inf.* c. 4, v. 125.

Latona, figlia di Ceo e di Febe, titana, fu amata da Giove. Giunone, per gelosia, costrinse la Terra a prometterle che non darebbe alcun asilo a Latona; ma Nettuno, preso da compassione, fece uscire, dal profondo delle acque, l'isola di Delo, ove costei si rifugiò e pose al mondo Diana ed Apollo, frutto dei suoi amori con Giove. (Ovid., *Metam.* VI, 331 e segg.). *Purg.* c. 20, v. 131; *Par.* c. 10, v. 67; c. 22, v. 139; c. 29, v. 1.

Lavinia, figlia di Latino re del Lazio, era stata promessa sposa a Turno re de'Rutuli; ma spento lui in battaglia, fu, come vollero i fati, moglie di Enea, in cui onore questi fondò la città di Lavinia, e con lei visse felicemente molti anni. *Inf.* c. 4, v. 126; *Purg.* c. 17, v. 37; *Par.* c. 6, v. 3 — *Ved. Amata* e *Ved. Enea.*

Leandro, di Abido sull'Ellesponto, innamorato di Ero, sacerdotessa di Venere, che abitava a Sesto sull'altra riva dello stretto, soleva traversare a nuoto di notte il canale per abboccarsi con lei, finchè, sorpreso dalla tempesta, vi annegò. Pochi giorni appresso, le onde trascinarono il cadavere sotto la torre di dove Ero, turbata da triste presentimento, spingeva i suoi sguardi ora sulla superficie delle acque, ora sopra la spiaggia. All'aspetto

di Leandro estinto, Ero disperata, si precipitò nel mare. (Ovid., *Epist.* XVIII e XIX). *Purg.* c. 28, v. 73.

Learco, figlio di Atamante ucciso dal padre per insano furore. (Ovid., *Metam.* IV, 512-530). *Inf.* c. 30, v. 10 — *Ved. Atamante.*

Leda, madre di Castore e Polluce, nati da un ovo fecondato da Giove, che si era trasformato in cigno. D. chiama « nido di Leda » la costellazione dei Gemelli, Castore e Polluce, in *Par.* c. 27, v. 98.

Lemosì (di) — *Ved. Gerault de Berneil.*

Lentini (da) Jacopo — *Ved. Notaio.*

Levi (figli di), cioè i Leviti, che secondo le leggi giudaiche, erano esclusi dal possesso dei beni, dovendo attendere all'esercizio spirituale; ad essi il Signore donò tutte le decime « per ricompensa del lor servigio che facevano intorno al Tabernacolo della convenenza. » (*Num.* XVIII, 21). *Purg.* c. 16, v. 132.

Lia, figlia di Labano e prima moglie del patriarca Giacobbe; D. la rappresenta come simbolo della vita attiva. *Purg.* c. 27, v. 101.

Libicocco, uno dei dieci diavoli mandati da Malacoda a sorvegliare la bolgia dei barattieri. *Inf.* c. 21, v. 121; c. 22, v. 70.

Licio — *Ved. Lizio da Valbona.*

Licurgo re di Nemea, colui che condannò a morte Isifile. *Purg.* c. 26, v. 94 — *Ved. Isifile.*

Lino, figlio di Apollo e della musa Tersicore, ha fama di avere inventato i versi lirici e fu questi che insegnò a suonare la lira a Orfeo e ad Ercole, il quale Ercole, se volessimo credere alla favola, offeso da una riprensione troppo severa, con la sua lira spezzò il capo al maestro. Alcune edizioni in luogo di *Lino* leggono *Livio,* riferen-

dosi al celebre storico di Padova. (Virg., *Bucc.* IV, 55-57). *Inf.* c. 4, v. 141.

Lino (San), successore di San Pietro. Nella serie dei pontefici romani gli fu assegnato il tempo che corre dal 66 al 78. Lino era di Volterra e scrisse la vita del suo predecessore; fu decapitato il 23 settembre 78. *Par.* c. 27, v. 41.

Livio Tito, il più grande e splendido scrittore di storia che vanti la letteratura latina, n. in Padova il 59 a. C. Fu educato in Roma, ove diede opera alla filosofia e alla retorica, e si crede che un suo dialogo filosofico gli meritasse il favore di Cesare Augusto, il quale lo tenne sempre come amico. Lontano dalle pubbliche faccende, visse intento a comporre la sua storia di Roma della quale ci sono rimasti solo 35 libri e pochi altri frammenti. Morto Augusto, Livio tornò a Padova, e quivi m. l'a. 17, d. C. *Inf.* c. 28, v. 12.

Lizio o **Licio da Valbona,** gentiluomo di Romagna. Benvenuto e Pietro di Dante, fra gli altri, raccontano di lui, che annunziatagli la morte di un figlio di poca virtù, non si scomponesse e dicesse di non averlo mai creduto vivo. *Purg.* c. 14, v. 97.

Loderingo degli Andalò, di famiglia bolognese, di parte ghibellina, n. intorno al 1210 in Bologna, esercitò con grande onore molte potesterie. Nel 1265 a lui e a Catalano dei Catalani affidarono i bolognesi il governo della città travagliata dalle parti, ed essi la ressero con giustizia, componendo discordie e inimicizie. Nel 1266 fu chiamato col compagno al governo di Firenze, e nel 1267 di nuovo a Bologna. Fondò l'ordine dei frati gaudenti, e visse gli ultimi suoi anni nel convento di Ronzano, dove m. nel 1293. *Inf.* c. 23, v. 103 — *Ved. Catalano dei Catalani.*

Lombardo (Gran) — *Ved. Gran Lombardo.*

Lombardo (Il semplice) — *Ved. Guido da Castello.*

Lorenzo (San), martire romano, diacono e tesoriere della Chiesa nel secolo terzo, soffrì il martirio per l'editto dell'imperatore Valeriano nell'a. 258, dopo aver distribuito ai poveri il tesoro, perchè non se ne impadronissero i ministri imperiali. Lorenzo fu straziato a colpi di frusta, posto poi a bruciare sopra una graticola, morì invitto e forte, senza dar segno di dolore. *Par.* c. 4, v. 83.

Lotto degli Agli — *Ved. Agli* (*Lotto degli*).

Luca (San). Uno dei quattro Evangelisti, compagno e discepolo di San Paolo. *Purg.* c. 21, v. 7; c. 29, v. 134.

Lucano (Marco Anneo) n. a Cordova in Spagna il 38 d. C.; fu discepolo del dotto grammatico e filosofo L. Anneo Cornuto. Da suo zio L. Anneo Seneca venne introdotto fra i cortigiani dell'imperatore Nerone, ma essendo per invidia perseguitato da lui, prese parte nella congiura di Pisone, e scoperto dovette aprirsi le vene morendo con istoica virtù l'a. 65. Ci resta di lui non compiuta la *Farsaglia,* poema che racconta la guerra fra Cesare e Pompeo, decisa nel grande combattimento di Farsalo. *Inf.* c. 4, v. 90; c. 25, v. 94.

Lucia, la santa martire siracusana, venerata come aiutatrice di quelli che soffrono mali della vista; allegoricamente è il simbolo della grazia illuminante: secondo altri simboleggiò la divina giustizia. *Inf.* c. 2, v. 97, 100; *Purg.* c. 9, v. 55. *Par.* c. 32, v. 137.

Lucifero, uno degli angeli più belli del Paradiso e principe delle celesti gerarchie, precipitò dal cielo, allorchè per la sua ribellione superba fu fulminato dal Signore. D. ha fatto Lucifero di altezza smisurata, gli ha dato tre facce di diverso colore, e ale che agitandosi fanno gelare Co-

cito. Confitto nel centro della terra, è lì tenuto dalla forza centripeta, e resta col capo e col petto nell'emisfero nostro, colle gambe e coi piedi nell'inferiore. *Inf.* c. 31, v. 143; c. 34, v. 89. *Purg.* c. 12, v. 25. *Par.* c. 9, v. 128; c. 19, v. 47; c. 27, v. 26; c. 29, v. 56.

Lucrezia, virtuosa figlia di Sp. Lucrezio e moglie di Tarquinio Collatino, oltraggiata da Sesto Tarquinio, figlio del re Tarquinio il Superbo, non potendo sopportare tanta vergogna si uccise, e fu principal causa per cui il governo di Roma, da monarchico che era si cangiò in repubblicano, nell'a. 509 a. C. *Inf.* c. 24, v. 128. *Par.* c. 6, v. 41.

Luigi. I Luigi re di Francia della terza dinastia, cioè dei Capeti, fino al tempo di D., furono: Luigi VI il grosso (1108-1137) Luigi VII il giovine (1137-1180); Luigi VIII il leone (1223-1226) Luigi IX il santo (1226-1270). *Purg.* c. 20, v. 50.

M

Macario o **Maccario,** alessandrino discepolo e seguace di Sant'Antonio, uno dei più efficaci promotori della vita monastica in Oriente, non è da confondersi, dice il Casini, come fanno alcuni interpreti, con San Macario egiziano, anch'esso discepolo di Sant'Antonio, ed eremita nei deserti della Libia. *Par.* c. 22, v. 49.

Maccabei, giovani ebrei che difesero la libertà religiosa del loro popolo nel secolo secondo a. C. Allude D. al *Libro dei Maccabei,* che racchiude la storia di quei fatti, in *Inf.* c. 19, v. 86.

Maestro Adamo — *Ved. Adamo Bresciano.*

Maia, madre di Mercurio, una delle Pleiadi e figlia di Atlante. D. adopra questo nome a indicare il pianeta che prende nome dal figlio. *Par.* c. 22, v. 144.

Mainardo o **Maghinardo Pagani** da Susinana, signore di Faenza e di Imola; dice di lui il Villani che « in ogni oste o battaglia che i fiorentini facessero, mentre fu in vita, fu con sua gente a loro servizio e capitano. » Suo padre Pietro, morendo, lo aveva raccomandato ai fiorentini; ed essi sotto la propria tutela lo allevarono, e gli difesero il patrimonio contro i Guidi e gli Ubaldini, e altri signori di Romagna. Nella sua gioventù, Mainardo sposò una fiorentina, Edmengarda de' Tosinghi, e nel 1289 fu in aiuto al Comune in Campaldino. Nel 1301 accompagnò Carlo di Valois in Firenze, e vi rimase più mesi; m. nel 1302, lasciando molti possessi feudali che andaron divisi fra le figliuole. Mainardo, come colui ch' era astuto e sagace fu soprannominato Demonio. *Inf.* c. 27, v. 50. *Purg.* c. 14, v. 118.

Malacoda, capo dei diavoli preposti alla quinta bolgia dell' Inferno. *Inf.* c. 21, v. 76, 79; c. 23, v. 141.

Malaspina Currado — *Ved. Currado Malaspina.*

Malaspina Moroello — *Ved. Moroello Malaspina.*

Malatesta da Verrucchio, fu fatto nel dicembre 1295, signore di Rimini, dopo che furono cacciati i ghibellini, e tenne la signoria fino al 1312, anno in cui morì. *Inf.* c. 27, v. 46.

Malatesta Malatestino, figlio del precedente, chiamato *dall' occhio* perchè mancava di un occhio fin dalla nascita, successe al padre nella signoria di Rimini dopo aver avuto occasione di farsi conoscere come acerrimo nemico dei ghibellini. I due Malatesta furono chiamati Mastini per la loro crudeltà. *Inf.* c. 28, v. 85.

Malebranche è il nome generico dato da D. ai custodi della quinta bolgia dell'Inferno. *Inf.* c. 21, v. 37; c. 22, v. 100; c. 23, v. 23; c. 33, v. 142.

Manardi Arrigo — *Ved. Arrigo Manardi.*

Manfredi, figliuolo naturale di Federigo II e di Bianca Lancia, n. intorno al 1231. Allorquando morì suo padre, tenne con forte animo il regno, finchè venne dalla Germania ad assumerne il governo il fratello Corrado IV. Alla morte di questi, Manfredi si fece incoronare re di Napoli e di Sicilia, e resse lo stato dal 1258 al 1296, ma nemico di Santa Chiesa, non riuscì a placare la Corte romana, la quale spinse contro di lui Carlo d'Angiò, investito di quel regno da Clemente IV nel 1265. Carlo entrò nel territorio napoletano, e il 26 febbraio 1266 sconfisse a Benevento l'esercito di Manfredi, che morì valorosamente sul campo; ma il suo corpo, come di scomunicato, fu portato, senza cerimonie, fuori dal regno e lasciato insepolto. *Purg.* c. 3, v. 112.

Manfredi (de') Alberigo — *Ved. Frate Alberigo.*

Manfredi (de') Tebaldello — *Ved. Tebaldello.*

Mangiadore Pietro — *Ved. Pietro Mangiadore.*

Manto, figlia dell'indovino Tiresia, abbandonata la patria dopo la morte del padre per fuggire la tirannide di Creonte, dopo aver vagato per molti paesi si fermò nel luogo ove poi sorse Mantova. (Virg., *En.* X, 198-200; Ovid., *Metam.* VI, 157). *Inf.* c. 20, v. 55; *Purg.* c. 22, v. 113.

Maometto, fondatore della religione musulmana, n. alla Mecca l'a. 571 d. C., ed era della tribù dei Coreisciti. Si dedicò dapprima al commercio; dopo alcuni viaggi sposò una mercantessa di nome Cadigia, e diventato uno dei più benestanti del suo paese, si diede alle meditazioni religiose. Di carattere focoso e fantastico, credette di

essere destinato a qualche cosa di grande; infatuato in questa idea, dopo aver studiato i principali dogmi della religione giudaica e cristiana, risolvette di predicarne una nuova. Non appena egli manifestò le sue convinzioni, fu da pochi amici ammirato, ma dai più ritenuto quale un empio, e nemico della religione degli avi. Dopo undici anni di lotta contro i Coreisciti questi deliberarono la morte di lui e ne circondarono la casa: ma egli riuscì a fuggire, e dall'anno della sua fuga, cioè il 16 luglio 622, datano appunto i Maomettani la loro êra o egira. Accolto con grande entusiasmo a Medina, fabbricò colà il primo tempio maomettano (*moschea*), e il numero ognor crescente dei credenti in lui, rafforzò la sua persuasione e la confidenza in sè medesimo. Stimando sempre più irragionevole ed empia l'incredulità de' suoi nemici, e perduta quella pazienza di che aveva dato fin allora gran prova, dichiarò guerra aperta a tutti gli avversari della sua credenza, predicando che « la spada apre le porte del paradiso. » Convinto che la vittoria avrebbe potuto, meglio d'ogni altro spediente, mettere in chiara luce la missione divina di lui, arma i suoi fedeli, entra vittorioso nella Mecca, atterra gl'idoli, fa strage degli antichi sacerdoti, impone la sua credenza, ed in breve diventa signore di tutta la penisola. Stava preparando una grande spedizione contro l'Oriente, quando m. nel 632, in età di 61 anni, a Medina. *Inf.* c. 28, v. 31, 62.

Marcello. Molti commentatori riconoscono in questo C. Claudio Marcello, console nel 50 a. C. e fierissimo avversario di Cesare, al quale voleva togliere il governo della Gallia; altri intendono M. Claudio Marcello, vincitore di Siracusa nel 222 a. C. *Purg.* c. 6, v. 125.

Marchese. Con quest'appellativo D. intende Obizzo da Este in *Inf.* c. 18, v. 56 — *Ved. Obizzo da Este* e *Ved. Venedico Caccianimico.*

Marchese degli Argogliosi o **dei Rigogliosi,** nobile cavaliere forlivese, famoso bevitore, che visse ai tempi di D., del quale Benvenuto da Imola racconta che avendo chiesto al suo canovaio che cosa la gente dicesse di lui, sentì rispondersi: « Signore, si dice che voi non fate mai altro che bere; » ed egli allora soggiunse ridendo: « Perchè non dicono mai che ho sempre sete? » *Purg.* c. 24, v. 31.

Marchese Guglielmo — *Ved. Guglielmo VII.*

Marco Lombardo, amico di D., si crede che fosse un nobile veneziano, uomo di molta esperienza, pratico delle corti e dei grandi affari, ma facile all'ira. Di lui gli antichi commentatori raccontano molte novelle. *Purg.* c. 16, v. 46, 130.

Mardocheo, zio della regina Ester, moglie del re Assuero, salvò gli ebrei dalla persecuzione di Aman. *Purg.* c. 17, v. 29.

Margherita, figlia di Eude duca di Borgogna, seconda moglie di Carlo I d'Angiò, sposata nel 1268. *Purg.* c. 7, v. 128.

Maria di Brabante — *Ved. Donna di Brabante.*

Maria di Eleazaro. Narra Giuseppe Flavio, tra gli orrori della guerra di Gerusalemme, che costei, furiosa e disperata per la fame, uccise un suo figlioletto e ne mangiò una parte per cibarsi. *Purg.* c. 23, v. 30.

Maria Vergine, madre di Gesù Cristo, n. in Nazeret, passò i giorni della sua giovinezza nel tempio, ove le fu annunziato dall'arcangelo Gabriele che concepirebbe di Spirito Santo e darebbe in luce il Messia. Si recò in seguito a

Betlemme, ove partorì l'aspettato dalle genti; quindi fuggì col fanciullo in Egitto per la persecuzione di Erode, e tornata in patria, visse ritiratissima. Nella vita pubblica del Figlio, la Madre non apparisce mai; solo fu per intercessione di lei, che alle nozze di Cana Gesù converse l'acqua in vino. D. ebbe un culto quasi di filiale tenerezza e di altissima venerazione per Maria, e ne fece la più perfetta, la più celeste delle creature, come quella che diede esempio di ogni virtù nella grazia e nella purità di donna. Appaiono nel poema una serie di immagini in cui essa è tipo di umiltà, di carità, di dolcezza, di sollecitudine, di santa povertà, di temperanza e castità. D. raffigura la Vergine prima nella mite luce della sua vita terrena santa e soave, poi nel trionfo della sua gloria. Dal *Libro de' proverbi,* da San Luca, da San Giovanni, da San Bonaventura, D. attinge immagini ed idee per glorificarla; l'inno di San Bernardo che invoca da Maria per il poeta la grazia di vedere Dio, è come l'ultima manifestazione del sentimento religioso e dell'arte poetica dell'Alighieri. *Purg.* c. 3, v. 39; c. 5, v. 101; c. 8, v. 37; c. 10, v. 41, 50; c. 13, v. 50; c. 15, v. 88; c. 18, v. 100; c. 20, v. 19, 97; c. 22, v. 142; c. 33, v. 6. *Par.* c. 3, v. 122; c. 4, v. 30; c. 11, v. 71; c. 13, v. 84; c. 14, v. 36; c. 15, v. 133; c. 16, v. 35; c. 23, v. 88, 111, 126, 137; c. 25, v. 128; c. 31, v. 100, 116, 127; c. 32, v. 4, 29, 85, 95, 104, 107, 113, 119, 134; c. 33, v. 1, 34.

Marsia, satiro della Frigia, essendo venuto in possesso di un flauto già usato da Minerva, dal quale traeva dolcissimi suoni, ebbe la temerità di sfidare Apollo a una gara musicale, a patto che il vinto restasse a discrezione del vincitore. A giudizio delle Muse, Apollo con la lira e col canto superò l'emulo, benchè gli fosse stata contesa lun-

gamente la palma; e potendo così far del vinto ciò ch'ei voleva, legò Marsia ad un albero e lo scorticò vivo. (Ovid., *Metam.* VI, 382-400). *Par.* c. 1, v. 20.

Marte, dio della guerra, nacque da Giove e da Giunone secondo alcuni, da Giunone sola secondo altri, che credono lo generasse toccando un fiore nelle campagne Olenie. Marte aiutò molto Giove nella guerra contro i giganti, e nell'assedio di Troia fu ferito da Diomede. Sono famosi ne'poeti i suoi amori con Venere, la dea della bellezza. Marte fu adorato particolarmente dai romani, che lo credevano padre di Romolo e Remo, e venne anche risguardato come antico protettore di Firenze. *Inf.* c. 13, v. 144; c. 24, v. 145; c. 31, v. 51. *Purg.* c. 12, v. 31. *Par.* c. 4, v. 63; c. 8, v. 132; c. 22, v. 146.

Martino IV, papa dal 1281 al 1285, lasciò fama di uomo magnanimo e di grande cuore ne'fatti della Chiesa, ma fu molto goloso. Era nato a Montpincé nella Brie (Francia) e D. lo chiama dal Torso, perchè era stato tesoriere nella cattedrale di Tours. *Purg.* c. 24, v. 20-24.

Martino (ser), nome usato comunemente al tempo di D., a significare uomo di poca levatura. *Par.* c. 13, v. 139.

Marzia o **Marcia,** figliuola di Marcio Filippo e moglie prima di Catone Uticense, poi di Quinto Ortensio famoso oratore, e quindi di nuovo del primo marito. (Lucano, *Fars.* II, 326 e segg.). *Inf.* c. 4, v. 128. *Purg.* c. 1, v. 85.

Marzucco degli Scornigiani, fattore di Mariano, giudice di Arborea, ambasciatore dei Pisani, amico di Fra Guittone, entrò nel 1287 nell'ordine dei francescani, restituendo alla moglie la dote e il corredo. Farinata, suo figlio, fu ucciso; e questo fatto diede motivo a Marzucco di mostrare la fortezza dell'animo suo; per ciò D. lo chiama

« lo buon Marzucco forte. » *Purg.* c. 6, v. 18 — *Ved. Farinata degli Scornigiani.*

Iascheroni Sassolo — *Ved. Sassol Mascheroni.*

Iatelda. Non è ben certo a quale Matilde D. abbia voluto alludere, e neppure se ad una Matilde storica. Quasi tutti i commentatori però, specialmente gli antichi, ci vedono la celebre contessa Matilde di Toscana. Costei n. nel 1046 da Bonifazio II e da Beatrice, maritata prima con Goffredo il gobbo nel 1063 e poi con Guelfo V di Baviera nel 1089, amando, a quanto pare, vita libera e indipendente, si separò successivamente dai mariti. Essa si mostrò sempre devota alla Santa Sede; nella questione delle investiture soccorse il papa Gregorio VII contro Arrigo IV, e ricevette il pontefice a Canossa, ove Arrigo andò a sottomettersi; m. nel 1115, lasciando tutti i suoi stati al Pontefice. Matelda nel poema guida D. dal momento in cui Virgilio lo lascia, sino a quello in cui egli si sente disposto a salire con Beatrice al paradiso. La più parte dei commentatori credono simboleggiata in Matelda « la vita attiva. » *Purg.* c. 28, v. 40; c. 31, v. 92; c. 32, v. 28, 82; c. 33, v. 119, 121.

astro Adamo — *Ved. Adamo Bresciano.*

atteo d'Acquasparta, castello di Todi, entrò presto nell'ordine francescano del quale fu fatto generale nel 1287; l'anno seguente fu creato cardinale, e poi vescovo di Porto. Fu mandato più volte in Firenze da Bonifazio VIII come legato apostolico durante i contrasti dei Bianchi e dei Neri, e m. nel 1302. *Par.* c. 12, v. 124.

attia (San), apostolo, fu eletto nel luogo di Giuda dopo il tradimento; non si conosce il luogo nè il tempo nè il genere della sua morte. *Inf.* c. 19, v. 94.

edea, figlia di Oeta re della Colchide, innamoratasi di

Giasone, lo aiutò a superare le difficoltà incontrate nella conquista del Vello d'oro, e lo seguì lasciando la patria, ma fu poi abbandonata da lui per un nuovo amore che lo prese di Creusa figlia di Creonte, re di Corinto. Irritata dell'infedeltà di Giasone, sgozzò i figli avuti da lui, e fece presto con le sue triste arti morire Creusa e il padre di lei. (Ovid., *Metam.* VII, 7 e segg.). *Inf.* c. 18, v. 96 — *Ved. Giasone.*

Medicina (di) Piero — *Ved. Pier di Medicina.*

Medusa, la maggiore delle Gorgoni, figlie di Forco dio marino, era nata oltremodo avvenente, e con una chioma di maravigliosa bellezza, ma ne andava tanto superba, che Minerva cambiò i suoi capelli in serpenti, e la fece divenire orribilmente deforme. Il suo capo aveva la potenza di pietrificare chiunque lo mirasse. Perseo, figliuolo di Giove e di Danae, che fu prediletto ai numi perchè ambiva la vera gloria, potè, con le armi divine, rendersi invisibile e recider la testa a Medusa. (Ovid., *Metam.* IV, 774 e segg.; Lucano, *Fars.* IX, 624 e segg.). *Inf.* c. 9, v. 52.

Megera, una delle tre furie, che son dette anche Erinni. *Inf.* c. 9, v. 46.

Melchisedecco, re di Salem o Gerusalemme, e sacerdote al tempo di Abramo, che fu da lui benedetto. *Par.* c. 8, v. 125.

Meleagro, figlio d'Oeneo re di Calidonia, e d'Altea, era destinato a vivere tanto tempo quanto avrebbe durato a consumarsi un tronco d'albero che le Parche avevano messo nel fuoco mentre sua madre lo partoriva. Altea prese il tizzo, lo spense e lo tenne custodito con grandissima cura. Poi Meleagro uccise il cinghiale caledonio e ne donò ad Atalanta la testa. Gli zii di lui, per invidia,

le involarono quel teschio ed egli li uccise. Allora Altea per vendetta dei suoi fratelli venne in tanto furore, che rimise nel fuoco quel tizzo; di modo che Meleagro cominciò a sentirsi divorare da interno fuoco, a languire, a consumarsi e finalmente spirò. (Ovid., *Metam.* VIII, 445-525). *Purg.* c. 25, v. 22.

Melicerte, figlio di Atamante, re di Tebe, fu trasformato insieme con la madre Ino in una deità marina. (Ovid., *Metam.* IV, 512-530). *Inf.* c. 30, v. 5 — *Ved. Atamante.*

Melisso, filosofo eleatico di Samo, discepolo di Parmenide, visse nel quinto secolo a. C. Uomo di stato e guerriero, comandò la flotta dei Sami contro gli Ateniesi, e riportò alcune vittorie su Pericle, ma non potè impedire la ruina della patria. Nulla resta di lui, ed egli non è conosciuto che per gli scritti di qualche autore greco e segnatamente di Aristotile, il quale gli opponeva di errare sia nella forma, sia nella sostanza delle argomentazioni. *Par.* c. 13, v. 125.

Menalippo, tebano, nell'assedio intrapreso per rimettere sul trono di Tebe Polinice, combattè contro Tideo, figlio di Eneo re di Caledonia. Tideo, ferito a morte da Menalippo, riuscì ad ucciderlo; pregò i compagni a portargli il capo del suo nemico, e così morente com'egli era incominciò a roderlo con tant'odio, che non fu possibile distoglierlo dall'orribile pasto. (Stazio, *Teb.* VIII, 140 e segg.). *Inf.* c. 32, v. 131.

Mercurio, figlio di Giove e di Maia, dio dell'eloquenza, del commercio e dei ladri, sosteneva l'ufficio di messaggiero degli Dei e di conduttore delle anime nell'Inferno. I greci lo chiamavano Erme. Mercurio era anche esperto nel furto, e rubò il tridente a Nettuno, il cinto a Venere e la spada a Marte. Si rappresenta sotto la figura di un gio-

vine con ali in testa e ai calcagni, e col caduceo in mano *Par.* c. 4, v. 63.

Messer Marchese — *Ved. Marchese degli Argogliosi.*

Metello, romano, era custode dell'erario pubblico, che si conservava sotto la rupe Tarpea. Lucano racconta di lui nella *Farsaglia* (III, 154 e segg.), che Cesare, passato il Rubicone e trasferitosi a Roma volea impadronirsi del tesoro, ma Metello vi si rifiutò virilmente, e Cesare riuscì nel suo intento soltanto con le minaccie e con la forza. La porta della rupe ov'era racchiuso il denaro, per cagione della ruggine che vi si era formata nello star chiusa quasi di continuo, stridè fortemente. *Purg.* c. 9, v. 138.

Michele Arcangelo, capo dei buoni angeli che formano la milizia celeste, quello stesso che vinse la schiera degli angeli ribelli. *Inf.* c. 7, v. 11. *Purg.* c. 13, v. 51. *Par.* c. 4, v. 47.

Michele Scotto, visse nella prima metà del secolo decimoterzo, ed ebbe gran fama ai suoi tempi come divinatore; scrisse anche poesie latine, una delle quali assai lunga, sulle vicende delle città italiane. *Inf.* c. 20, v. 116.

Michele Zanche, vicario e governatore del re Enzo in Sardegna. Alla morte del suo signore tolse in moglie la vedova di lui, Adelasia dei marchesi di Massa, e così ebbe il dominio del giudicato di Logodoro e lo tenne fino al 1275, che fu ucciso a tradimento da Branca d'Oria genovese. *Inf.* c. 22, v. 88; c. 33, v. 144.

Micol, figliuola di Saul, data in moglie a David in premio della vittoria da lui riportata sul gigante Golìa. Micol disprezzò il marito, avendolo veduto danzare in abito succinto davanti all'arca del Signore. *Purg.* c. 10, v. 72.

Mida, re della Frigia, chiese a Bacco, stato suo ospite, di poter cangiare in oro tutto ciò che toccava. Avuta la

grazia, vide trasformarsi in quel metallo i cibi e le bevande che portava alla bocca; e per non morire d'inedia in mezzo a tanta ricchezza, dovè novamente ricorrere al dio, il quale lo consigliò a tuffarsi nel fiume Pàttolo che da quel giorno va trascinando, talvolta, nel suo breve corso qualche pagliuzza d'oro. Lo stesso Mida avendo un'altra volta affermato che Pane sonava il flauto meglio di Apollo, cadde nella disgrazia di lui, che gli fece crescere le orecchie in foggia d'asino. Il re rimasto scornato tenne a tutti celata la sua vergogna, eccetto che al parrucchiere, cui con minacce costrinse a giurare che non avrebbe mai rivelato il segreto ad anima viva. Il pover uomo al quale pesava di non ridire ciò che sapeva, andò in campagna, scavò un buco nella terra sulle sponde del Pattolo, e postovi la bocca disse: « Mida ha gli orecchi d'asino, » credendo così di aver sepolto il segreto. Di lì a poco crebbero le canne, e quando tirava vento, andavano ripetendo a coro: « Mida ha gli orecchi d'asino. » (Ovid., *Metam.* XI, 85-145). *Purg.* c. 20, v. 106.

Minerva, figlia di Giove, dea della sapienza, presiedeva alla guerra, alle scienze ed alle arti. Considerata solamente come dea della guerra, assume il nome di Pallade. Narra la favola che Giove, tormentato da un forte dolor di testa, chiese aiuto a Vulcano il quale, afferrata un'ascia, gli spaccò il cranio. Allora ne uscì fuori Minerva, armata da capo a piedi, e già in età da poter soccorrer Giove nella guerra contro i Titani. A Minerva è attribuita la scoperta della scrittura, della pittura, del ricamo. Quando Cecrope fondò la capitale del suo regno, si accese una disputa fra lei e Nettuno per darle il nome. Il Dio del mare battendo la terra col suo tridente ne fece sbucar fuori un focoso guerriero, e Minerva, con un

colpo della sua lancia fece spuntare un ulivo, simbolo della pace; laonde tutti giudicarono a favor della Dea, e la città fondata da Cecrope fu detta Atene in onor di Minerva, che così i Greci la chiamavano. Essa ebbe in Atene un magnifico tempio, ove si celebravano ogni anno solenni feste. *Purg.* c. 30, v. 68. *Par.* c. 2, v. 8.

Minosse o **Minos,** figlio di Giove e di Europa, re di Creta, aveva fama di savio e severissimo uomo; perciò fu dai poeti immaginato come giudice infernale, insieme con Eaco e Radamanto. *Inf.* c. 5, v. 4, 17; c. 13, v. 96; c. 20, v. 36; c. 27, v. 124; c. 29, v. 120. *Purg.* c. 1, v. 77. *Par.* c. 13, v. 14.

Minotauro, mostro con effigie umana e corpo di toro, nacque in Creta dal mostruoso congiungimento di un toro con Pasife, moglie di Minosse. (Virg., *En.* VI, 24). Il Minotauro si cibava di carne umana, e a lui gli ateniesi dovevano un tributo di sette giovani e di sette fanciulle. Esso fu ucciso da Teseo. *Inf.* c. 12, v. 12, 25.

Mirra, figlia di Ciniro re di Cipro, presa da violento amore per il padre suo, ottenne, con un raggiro, di soddisfare le sue voglie con lui. Dopo il fatto, il padre accortosi dell'inganno, voleva ucciderla; ma ella riuscì a fuggire in Arabia, ove fu convertita nella pianta che porta il suo nome. (Ovid., *Metam.* X, 298 e segg.). *Inf.* c. 30, v. 38.

Modite — *Ved. Mordrec.*

Moisè o **Mosè,** sommo legislatore ebreo, n. in Egitto al tempo della schiavitù sotto i Faraoni. Fu salvato fanciullo dalle acque (da ciò il nome) e venne educato alla corte del re. Veduto maltrattare un suo correligionario da un egiziano, uccise questo, e fuggì nel paese dei madianiti. Ivi sposò Sefora, figlia del sacerdote Jetro, e un giorno, mentr'era intento a pascolare la greggia, scorse un roveto

ardente dal quale Dio gli parlò e gl'impose di salvare il popolo ebreo dalla schiavitù d'Egitto. Allora egli andò dal Faraone, gl'intimò in nome di Dio che lasciasse partire il popolo d'Israele, e avendo confermato le parole con segni, prodigi e flagelli che moltissimo afflissero il paese, ottenne la liberazione degli ebrei. Con questi partì per la terra promessa, non senza essere inseguìto dagli egizi, che rimasero seppelliti nei gorghi del Mar Rosso. Moisè guidò per molti anni il suo popolo nel deserto, e gli diede la legge ricevuta da Dio sul Sinai. A lui si attribuiscono i primi cinque libri della Bibbia (*Pentateuco*). Uomo per dottrina, per disciplina e per santità di vita mirabilissimo, morì nell'età di 120 anni sul monte Nebo, dopo aver avuto la buona ventura di vedere da lungi la terra promessa. *Inf.* c. 4, v. 57. *Purg.* c. 32, v. 80. *Par.* c. 4, v. 29; c. 24, v. 136; c. 26, v. 41; c. 32, v. 80.

Monaldi, nobile famiglia di Perugia, o secondo altri d'Orvieto, di parte ghibellina. *Purg.* c. 6, v. 104.

Monforte (di) Guido — *Ved. Guido di Monforte.*

Monna Berta — *Ved. Berta.*

Montagna de' Parcisati, nobilissimo cavaliere di Rimini, fu dai Malatesta, signori di quella città, barbaramente ucciso perchè ghibellino. *Inf.* c. 27, v. 47.

Montecchi, nobile famiglia di Verona, di parte ghibellina. *Purg.* c. 6, v. 104.

Montefeltro (da) Buonconte — *Ved. Buonconte.*

Montefeltro (da) Guido — *Ved. Guido di Montefeltro.*

Mordrec o **Modite,** figlio di Artù re della Gran Bretagna, secondo il romanzo di Lancillotto del Lago si ribellò contro il padre; e fattoglisi incontro per ucciderlo, fu da lui prevenuto con un colpo di lancia in mezzo al petto trapassandolo da parte a parte, in modo che dietro

l'apertura della lancia, passò per mezzo la piaga un raggio di sole. *Inf.* c. 32, v. 61.

Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana (Val di Magra), era capitano della repubblica di Lucca collegata con quella di Firenze contro la parte bianca di Pistoia, nella battaglia che avvenne l'a. 1302 nel piano tra Serravalle e Montecatini. *Inf.* c. 24, v. 149.

Moronto, fratello di Cacciaguida. Nessuna notizia si ha di lui: un documento fiorentino del 2 aprile 1076, ricorda come possessori di terreni presso la chiesa di San Martino i figli e nipoti *Morunti de Arco* che sarebbe l'avo di Cacciaguida, di Moronto e di Eliseo. *Par.* c. 15, v. 136.

Mosca de' Lamberti, fu quegli che nell'adunanza dei parenti degli Amidei per deliberare come vendicarsi dell'ingiuria fatta a quella famiglia da Buondelmonte, diede il consiglio di uccidere addirittura il giovine cavaliere che aveva mancato alla promessa di sposare una donzella degli Amidei, col celebre motto « Cosa fatta capo ha. » *Inf.* c. 28, v. 106 — *Ved. Buondelmonte Buondelmonti.*

Mosè — *Ved. Moisè.*

Mozzi (de') Andrea — *Ved. Andrea de' Mozzi.*

Mozzi (de') Rocco — *Ved. Rocco de' Mozzi.*

Muse, figlie di Giove e di Mnemosine. Erano nove: Clio presiedeva alla storia; Talìa alla commedia; Melpomene alla tragedia; Calliope all'epopea; Urania all'astronomia; Erato alla poesia erotica e all'elegia; Polimnia all'eloquenza e alla poesia lirica; Euterpe alla musica, e Tersicore alla danza. Apollo dirigeva le loro riunioni, e con loro abitava il Parnaso, il Pindo, l'Elicona e il Pierio. *Inf.* c. 2, v. 7; c. 32, v. 10. *Purg.* c. 1, v. 8; c. 22, v. 105; c. 29, v. 37. *Par.* c. 2, v. 9; c. 12, v. 7; c. 23, v. 56.

Muzio Scevola, giovane romano, tentò, secondo la leggenda, di liberar Roma da gravi pericoli, con l'uccider Porsenna, re etrusco, che assediava la città. Fallitogli il colpo, per punire la mano destra dell'errore, la pose sopra un braciere che ardeva dinanzi al re, al quale annunziò che altri giovani suoi concittadini avevano giurata la morte del nemico della patria; quindi se egli aveva sfuggito il pugnale del primo, forse non sfuggirebbe quello degli altri. *Par.* c. 4, v. 84.

N

Nabucodonosor, re di Babilonia, prese Gerusalemme e sostenne gli ebrei in lunga schiavitù. Uomo eminentemente superbo, voleva essere adorato come un Dio: ma ne fu punito dal cielo, e per sette anni credendosi una bestia si condusse a pascere l'erba dei campi. Dopo questo tempo, ritornato in sè stesso, benedisse il Dio vero, ed ebbe regno più glorioso di prima. Sotto il suo regno fiorì il profeta Daniele, che spiegò a Nabucodonosor vari sogni. *Par.* c. 4, v. 14 — *Ved. Daniello.*

Naiade o **Naiadi.** Erano queste le ninfe dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle fonti; abitavano nelle grotte vicino al mare o sul margine dei ruscelli, o nei freschi recessi dei boschetti; ad esse si attribuiva la facoltà di vaticinare il futuro e di sciogliere gli enigmi. (Ovid., *Metam.* VII, 759 e segg.). *Purg.* c. 33, v. 49.

Napoleone Alberti — *Ved. Alberto Alberti.*

Narciso, figliuolo della ninfa Liriope e del fiume Cefiso sortì da natura un' ammirabile bellezza. Disprezzò l'amore della ninfa Eco, ma pagò il fio della sua durezza. Cupido,

che volle vendicare la sventurata Eco, menò l'insensibile giovinetto sul margine d'una fonte, e lasciatolo ivi a specchiarsi nelle onde, lo accese di sì folle amore di sè medesimo, che diventò passione sfrenata, e gli logorò la vita a tal segno, da cadere estinto in quello stesso luogo. (Ovid., *Metam.* III, 407 e segg.). *Inf.* c. 30, v. 128. *Par.* c. 3, v. 18.

Nassidio — *Ved. Sabellio.*

Natan, profeta ebreo, rimproverò in nome di Dio al re David il peccato commesso con la moglie di Uria, per mezzo di una parabola. David riconobbe il proprio fallo, e il profeta gli ottenne il perdono di Dio. *Par.* c. 12, v. 136.

Navarrese (Il). Così D. chiama Ciampolo. *Inf.* c. 22, v. 121. — *Ved. Ciampolo.*

Nella, moglie di Forese Donati, rimasta vedova benchè giovane, si serbò casta e fece molte buone opere in suffragio dell'anima del marito. *Purg.* c. 23, v. 87 — *Ved. Forese Donati.*

Nembrot, capo dei discendenti di Cam, potente cacciatore, e primo re di Babilonia; mosso da un sentimento di superbia, fece costruir la gran torre di Babele, che generò la confusione delle lingue. *Inf.* c. 31, v. 77. *Purg.* c. 12, v. 34. *Par.* c. 26, v. 126.

Nerli o **Del Nerlo,** fu antica famiglia consolare del sesto d'Oltrarno, delle principali di parte guelfa nella divisione del 1215, ma ebbe poca parte nelle posteriori vicende di Firenze. *Par.* c. 15, v. 115.

Nesso, uno dei più famosi centauri. Quando Ercole ebbe sposata Deianira, Nesso si offrì di trasportarla al di là del fiume Eveno, e la proposta fu accolta. Intanto egli se ne innamorò fortemente e tentò di rapirla; ma accortosene Ercole, saettò il centauro con una freccia av-

velenata e lo ferì a morte. Allora Nesso, per vendicarsi, diè la sua camicia intrisa nel proprio sangue a Deianira perchè la facesse portare a Ercole, assicurandola che con quella avrebbe potuto conservar sempre l'amor del marito. Deianira, dopo alcun tempo venuta in sospetto che Ercole le preferisse Jole, gli mandò la camicia; ma tosto che quegli l'ebbe indossata, consumato da un intenso ardore infuriò e morì. (Ovid., *Metam.* IX, 101 e segg.). *Inf.* c. 12, v. 67, 98, 104, 115, 129; c. 13, v. 1 — *Ved. Ercole.*

Nettuno, figlio di Saturno e di Cibele. Appena nato, la madre per sottrarlo alla voracità del padre, lo celò fra i pastori d'Arcadia. Fratello di Giove e di Plutone, quando i figli di Saturno si divisero il dominio dell'universo, Nettuno ebbe l'impero del mare; quindi egli è il dio delle acque. A lui si attribuisce l'origine del cavallo. *Inf.* c. 28, v. 83. *Par.* c. 33, v. 96 — *Ved. Minerva.*

Niccolò III, papa, al secolo Giovanni Gaetano Orsini, di nobile famiglia romana, fu assunto al pontificato nel 1277. Anima trista e desiderosa di arricchire i suoi, commetteva ogni sorta di simonia; m. nel 1280. *Inf.* c. 19, v. 47.

Niccolò Salimbeni, figlio di Giovanni, fu uno dei promotori della brigata spendereccia, alla rovina della quale sopravvisse tanto, dice il Del Lungo, che nel 1311 era in Lombardia fra i grandi signori che facevano corona all'imperatore Arrigo VII. *Inf.* c. 29, v. 127.

Niccolò (San), vescovo di Mira in Licia, sul principio del secolo sesto. Si crede che intervenisse al Concilio di Nicea. Il suo corpo fu recato nel secolo undecimo a Bari nelle Puglie, onde è meglio conosciuto col nome di San Niccolò di Bari. Di lui si racconta che venuto a cognizione come tre fanciulle fossero per mancanza di mezzi

avviate dal padre alla mala vita, il sant'uomo per tre notti di seguito andò di nascosto a recar loro tanto denaro, quanto era bastante a costituire per ciascuna di esse un'onesta dote; così trasse « ad onore la lor giovinezza, » e furono tutt' e tre convenientemente maritate. *Purg.* c. 20, v. 32.

Ninfe, divinità subalterne, originate da Nereo e Doride, e rappresentate da tante vezzose fanciullette; non erano onorate di templi, nè avevano il dono dell'immortalità; erano ripartite in ninfe delle acque marine, ed in ninfe della terra o terrestri. *Purg.* c. 31, v. 106. — *Ved. Naiade.*

Nino, re dell'Assiria, audace guerriero, fece grandi conquiste e fondò un impero che comprendeva la Babilonia, l'Armenia, la Media e tutti i paesi situati fra il Mediterraneo e l'Indo con capitale Ninive, che diventò la più vasta e potente città del mondo. Invase dipoi la Battriana e s'impossessò della capitale Battrio, con l'aiuto di Semiramide, che rapì a uno dei suoi generali, e quindi fece sua sposa ed erede. *Inf.* c. 5, v. 59.

Nino Visconti, pisano, detto il Giudice di Gallura per il governo ch'ei tenne di quella terra in Sardegna. Fu colpito dall'esilio nella sua prima giovinezza, insieme con tutta la parte guelfa, e ritornò in patria nel 1276; partecipò alla lega guelfa del 1284, e nel 1285 assunse col conte Ugolino la signoria di Pisa. Ma presto si destarono fra i due gravissime discordie, delle quali si valse abilmente l'arcivescovo Ruggieri a procurar la rovina di entrambi. Dopo la catastrofe del Gherardesca, il giudice Nino, capo dei guelfi pisani fuorusciti, fu dal 1288 al 1293 l'anima della guerra che sostenne Pisa contro Firenze, Genova e Lucca; poi capitano della taglia guelfa di Toscana contro la patria; e quando il 22 luglio di quel-

l'anno fu fatta la pace di Fucecchio fra la lega guelfa e Pisa, Nino potè ritornare in patria: ma, prevalendovi i ghibellini, non vi si fermò e riparò a Genova e quindi in Sardegna: m. nel 1296, e volle che il suo cuore fosse portato dalla Sardegna a Lucca, in terra di guelfi. Così il Casini. *Purg.* c. 8, v. 53, 109.

Niobe, moglie di Anfione re di Tebe e figlia di Tantalo, insuperbita della sua potenza, bellezza e fecondità, perchè madre di sette maschi e di sette femmine, osò spregiare Latona perchè madre di una sola femmina e di un sol maschio, Diana ed Apollo. La dea allora per vendicarsi, fece da' suoi figli uccidere tutta la prole di Niobe, la quale, impazzita dal dolore, fu tramutata in una statua. (Ovid., *Metam.* VI, 146-312). *Purg.* c. 12, v. 37.

Niso — *Ved. Eurialo.*

Noè, patriarca biblico, che con la sua famiglia, in un'arca di ferro e di legno scampò dal diluvio universale, « perchè fu uomo giusto. » (*Genesi* VI, 9). Passato il flagello, il Signore gli promise, prendendo a testimonianza delle sue parole l'arcobaleno, che il diluvio più non tornerebbe. A Noè si attribuisce il ritrovato di fermentare le uve e di ridurle a vino. Egli visse 900 anni. *Inf.* c. 4, v. 56. *Par.* c. 12, v. 17.

Notaro. Così D. chiama il notaio Giacomo o Jacopo da Lentini in Sicilia, autore di un canzoniere più artificioso che affettuoso, vissuto contemporaneo a Federigo II e a Pier delle Vigne. Il Lentini apparteneva alla scuola di imitazione provenzale, e m. circa il 1250. *Purg.* c. 24, v. 56.

Novello Federigo — *Ved. Federigo Novello.*

O

Obizzo II da Este, figlio di Rinaldo e di Adelaide da Romano, successe nella signoria di Ferrara all'avo Azzo VII nel 1264 e la tenne fino al 1293. Secondo alcuni commentatori sarebbe egli quel marchese che per denaro potè far sua la Ghisolabella. Si crede che Obizzo II fosse fatto strangolare dai suoi due figli maggiori, Azzo VIII e Aldobrandino, per la preferenza ch'egli dimostrava al terzogenito Francesco. *Inf.* c. 12, v. 111 — *Ved. Ghisolabella* e *Ved. Venedico Caccianimico.*

Obriachi, famiglia fiorentina, di parte guelfa. Si dice che gli Obriachi sieno stati grandissimi usurai. *Inf.* c. 17, v. 62.

Oderisi, figlio di Guido da Gubbio. Di lui sappiamo che nel 1268 e nel 1271 dimorava e lavorava in Bologna, nel 1295 si recò a Roma, e nel 1299 morì. Il Vasari dice che Oderisi « fu eccellente miniatore in quei tempi. » Nella canonica di San Pietro, in Roma, si conservano anch'oggi due messali stupendamente miniati e attribuiti a Oderisi. *Purg.* c. 11, v. 79.

Oloferne, generale assiro, fu mandato da Nabucodonosor ad assediare Betulia, città della Giudea. Giuditta, vedova ebrea, deliberò di liberare essa stessa la patria. Recatasi al campo, seppe guadagnarsi, con la sua bellezza, l'amore del generale nemico, e trovatasi sola con lui, oppresso dal vino e dal sonno, gli tagliò il capo. Il cadavere di Oloferne, rimasto così mutilato, mise tanto spavento nel campo degli assiri, che si dettero alla fuga, e furono pienamente disfatti. *Purg.* c. 12, v. 59 — *Ved. Judit.*

Omberto, figlio di Guglielmo Aldobrandeschi, ebbe la signoria del castello di Campagnatico, d'onde scendeva a depredare i viandanti e a danneggiare i senesi; i quali, indispettiti, tornato vano ogni accordo, mandarono a lui alcuni sicari, che lo soffocarono nel proprio letto. *Purg.* c. 11, v. 67.

Omero, detto da D. il « poeta sovrano, che le muse lattâr più ch'altro mai. » Di lui abbiamo varie vite antiche, fra le quali una attribuita ad Erodoto, un'altra a Plutarco; ma poichè non si hanno valevoli ragioni per riferirle a questi autori nè per reputarle vere, manchiamo di notizie sicure sopra questo poeta. Si crede tuttavia ch'egli abbia vissuto nel secolo nono a. C., e parecchie città della Grecia pretesero di avergli dato i natali. Conobbe D. i poemi d'Omero soltanto per qualche compendio fatto in latino e per quanto ne riferiscono gli autori latini sacri e profani. *Inf.* c. 4, v. 88. *Purg.* c. 22, v. 101.

Onorio III, papa, di nobile famiglia romana, successo a Innocenzo III, fu consacrato pontefice il 24 luglio 1216. Questo papa promosse e favorì le crociate, e confermò diversi ordini religiosi, fra i quali il francescano e il domenicano; ingiunse a Federigo II di andare a combattere in Terrasanta, combattè gli Albigesi, e fece alcuni trattati a favore della Chiesa con le varie repubbliche d'Italia e coi regnanti di Europa; m. il 18 marzo 1227. *Par.* c. 11, v. 98.

Orazi. Nella guerra tra i romani e gli albani sotto il regno di Tullo Ostilio, le sorti dei due popoli furono rimesse nelle mani di sei giovani, tre dei quali combattessero per Roma, e tre per Alba. Orazi erano i romani, albani i Curiazi. Gli Orazi rimasero vincitori, onde Alba fu soggetta a Roma. *Par.* c. 6, v. 39.

Orazio Flacco, poeta e scrittore di satire, n. a Venosa nella Puglia, l'8 dicembre del 66 a. C. Suo padre, che era riscotitore del pubblico denaro, fece educare il figliuolo da Orbilio Pupillo, e lo ammaestrò altresì nelle arti liberali. A 22 anni Orazio andò a finire gli studi ad Atene, ove incontrato Bruto, l'uccisore di Cesare, gli divenne amico e combattè a Filippi in qualità di tribuno. Narra egli stesso (*Odi* II, 7) che nel furore della mischia fuggì, buttando via lo scudo. Ritornato a Roma, ebbe da Augusto, per intromissione di Mecenate, ricchezze ed onori. Finì di vivere nell'anno 8 a. C. Dettò cinque libri di Odi, due libri di satire, due di epistole, compresa l'epistola ai Pisoni sull'arte poetica. D. lo ricorda soltanto come satirico. *Inf.* c. 4, v. 89.

Orbiciani Buonagiunta — *Ved. Buonagiunta Orbiciani.*

Ordelaffi, signori di Forlì, sono accennati con l'appellativo di « branche verdi » in *Inf.* c. 27, v. 45.

Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra, per salvarlo dalle insidie di Egisto, che tolse al padre la vita e il trono, fu mandato giovinetto alla corte di Strofio re della Focide. Ivi contrasse con Pilade un'amicizia così intima, che li rese entrambi celebri. Cicerone (*De amicit.* VII, 24) narra che volendo il re Toante uccidere Oreste, Pilade, per salvarlo, si finse lui Oreste, mentre questi insisteva a manifestarsi qual era, in una generosa gara di morire l'uno per l'altro. Dopo dodici anni d'assenza tornò in patria per punire Egisto, e potè assalirlo; ma fu tanto l'impeto del giovine ardimentoso in quell'incontro, che non accorgendosi della madre sua, venuta in difesa di Egisto, uccise l'uno e l'altra. Oreste, commesso il misfatto, fu perseguitato dalle Furie con un incessante rimorso (Virg., *En.* IV, 471-473); finalmente in Tauride

compiè la sua espiazione. Tornato in Grecia, sposò Ermione figlia di Menelao, dette Elettra in moglie a Pilade, e dopo aver vissuto sempre in preda alla mestizia, m. in età di 90 anni, morso da un serpe. *Purg.* c. 13, v. 32.

Orfeo, nativo della Tracia, figlio di Apollo e di Clio. Era tanta la dolcezza del suono della sua lira e della sua voce, che, secondo la Mitologia, a sentirlo sonare o cantare, le belve più indomite diventavano mansuete: i fiumi arrestavano il loro corso, e gli alberi e i massi si movevano, quasi avessero senso di vita. Orfeo sposò Euridice, che morì il giorno stesso delle nozze. Afflitto da tanta perdita, egli scese nell'inferno e la richiese a Plutone, il quale, impietosito della melodia della sua lira inspirata da un profondo dolore, gli concesse Euridice a patto che la precedesse nell'uscita e non si voltasse a guardarla se non dopo aver varcata la soglia dell'inferno. Quando Orfeo fu vicino alla luce non potè frenarsi: si voltò un poco, ed Euridice gli fu tolta per sempre. (Virg., *Georg.* IV, 453-527). *Inf.* c. 4, v. 140.

Oria (d') Branca — *Ved. Branca d'Oria.*

Orlando, « storicamente, dice il Casini, è quel Rolando che Eginardo ricorda tra i morti nella battaglia di Roncisvalle (15 giugno 778): secondo la leggenda fu nipote di Carlomagno, e il più valoroso dei suoi paladini, e come tale fu rappresentato nei poemi medioevali, dove appare come il più grande degli eroi cristiani morti per la fede. » *Inf.* c. 31, v. 18. *Par.* c. 18, v. 43.

Ormanni, famiglia fiorentina del quartiere di Por Santa Maria, ebbe magistrati consolari anche nel secolo decimoterzo. *Par.* c. 16, v. 89.

Orosio — *Ved. Paolo Orosio.*

Orsa — *Ved. Elice.*

Orsini, famiglia romana nobilissima, accennata in *Inf.* c. 19, v. 70.

Orsini, papa — *Ved. Niccolò III.*

Orso Conte — *Ved. Cont' Orso.*

Ostiense (Cardinale). « Enrico di Susa, n. al principio del secolo decimoterzo, studiò in Bologna sotto Jacopo Balduini, e poi insegnò il Diritto canonico in Bologna stessa, a Parigi, e fors' anche in Inghilterra, ove passò qualche tempo in gran favore presso Arrigo III. Tornato nel continente, fu nel 1244 creato vescovo di Sisteron, nel 1250 arcivescovo di Embrun e nel 1261 cardinale e vescovo d' Ostia, onde fu detto senz' altro il cardinale Ostiense; m. nel 1271, lasciando buona fama di canonista. » Così il Casini. *Par.* c. 12, v. 83.

Ottachèro. Ottocaro II, succeduto nel trono di Boemia al padre suo Venceslao III nel 1253, e m. nel 1278, fu valente in guerra e tiranno nel governo. Fiero avversario di Rodolfo d'Absburgo, protestò contro la sua elezione all' impero, e combattè per più anni contro di lui. *Purg.* c. 7, v. 100.

Ottaviano — *Ved. Augusto.*

Ottobuono Fieschi — *Ved. Adriano V.*

Ovidio, n. a Sulmona nella terra dei Peligni, oggi Abruzzo ulteriore II, il 20 marzo del 43 a. C. Suo padre voleva fare di lui un oratore, ma invece egli aveva una singolare inclinazione alla poesia e alla retorica, e quest' ultima studiò con assiduità. Prese in moglie successivamente tre donne, delle quali ripudiò le prime due, ma si tenne carissima la terza. Fu cortigiano di Cesare Augusto e lo celebrò in tutti i suoi versi. Per ignota cagione, perduta la grazia di lui, fu confinato a Tomi sul Mar Nero (oggi Kostendie) ove passò undici anni fra gli stenti

e i dolori; m. il 17 d. C. Di lui ci restano molte opere: le *Metamorfosi,* i *Fasti,* le *Tristezze,* ec., ammirate per floridezza di fantasia e squisita armonia di verso: egli fu uno degli autori più conosciuti e più tradotti nel medio evo. *Inf.* c. 4, v. 90; c. 25, v. 97.

Oza, sacerdote ebreo, avendo toccata l'Arca santa per sostenerla durante il trasferimento di essa dalla casa di Aminadab a Gerusalemme, presumendo così di fare « officio non commesso, » fu percosso da morte improvvisa. *Purg.* c. 10, v. 57.

P

Pagani, signori d'Imola e di Faenza — *Ved. Mainardo.*

Palazzo (Da) Currado — *Ved. Currado da Palazzo.*

Pallade, nome dato a Minerva, in quanto è considerata come dea della guerra. *Purg.* c. 12, v. 31 — *Ved. Minerva.*

Palladio, statua di Pallade, sommamente venerata dai troiani. Ulisse e Diomede la rapirono nottetempo, e perciò Troia potè esser presa (Virg., *En.* II, 162 e segg.). *Inf.* c. 26, v. 63.

Pallante, figlio di Evandro re del Lazio, mandato da suo padre in soccorso di Enea, morì in battaglia contro Turno, affinchè l'aquila romana avesse impero. (Virg., *En.* VIII, 104 e segg.; X, 362 e segg.). *Par.* c. 6, v. 36.

Paolo (San) apostolo, che D. chiama una volta **Polo,** n. a Tarso in Cilicia, di famiglia ebrea; il suo primo nome era quello di Saulo. Fin da giovinetto fu allevato alle armi, e divenne accanito persecutore dei cristiani, ma Iddio che lo voleva « il vaso di elezione » gli toccò

il cuore, e lo convertì alla fede di Cristo nella via di Damasco. Paolo viaggiò lungamente in Gerusalemme, in Antiochia, in Cipro, nella Pissidia, nella Licaonia, in Grecia e quindi a Roma, ove fu ucciso per comando di Nerone. Paolo fu chiamato « l'apostolo delle genti » a dimostrare le fatiche ch'egli sostenne, per annunziare il Vangelo. Egli fu, tuttora vivente, rapito a vedere la gloria del cielo (*II Epist. ai Corinti*), e secondo alcune leggende medioevali sarebbe pure disceso a visitare l'Inferno; a ciò sembra alludere anche D. *Inf.* c. 2, v. 32. *Purg.* c. 29, v. 140. *Par.* c. 18, v. 131, 136; c. 21, v. 127; c. 24, v. 62; c. 28, v. 138 — *Ved. Dionigi* (*San*) *Areopagita.*

Paolo da Polenta — *Ved. Francesca da Rimini.*

Paolo Orosio, sacerdote spagnuolo, vissuto tra la fine del quarto e il principio del quinto secolo d. C., scrisse, per suggerimento di Sant'Agostino, una storia dai tempi più antichi fino al 417, col fine di difendere i cristiani dall'accusa che su loro pesava, di esser la causa delle calamità che avevano afflitto l'impero. La massima parte dei commentatori crede che a lui alluda D. chiamandolo « l'avvocato dei tempi cristiani. » *Par.* c. 10, v. 119 — *Ved. Ambrogio* (*Sant'*).

Parche — *Ved. Atropos, Ved. Cloto,* e *Ved. Lachesi.*

Paris o **Paride,** figliuolo di Priamo e di Ecuba. Prima ch'egli nascesse, fu vaticinato come il futuro distruttore di Troia; e Priamo, perchè la funesta profezia non si avverasse, voleva farlo perire appena venuto alla luce. Lo affidò per tale faccenda a un servo, ma costui mosso a pietà dalle preghiere della madre, lo dette invece ad allevare a certi pastori del monte Ida. Paride crebbe in beltà, ingegno, e destrezza. Scelto per giudice tra Minerva,

Giunone e Venere, assegnò il premio della bellezza all'ultima. Di ritorno nella casa paterna, essendo stato mandato in Grecia a ridomandare Esione rapita da Ercole, portò via seco la bella Elena, moglie di Menelao re di Sparta, che l'aveva accolto alla sua corte: questo tradimento fece scoppiare la guerra, e cagionò la distruzione di Troia. Durante l'assedio Paride combattè con Menelao, nè sarebbe stato salvo senza la protezione di Venere. Abbattè alcuni eroi, e infine, ucciso a tradimento Achille, fu ferito a morte egli stesso da Filottete, con una freccia di Ercole che era avvelenata. Paride spirò nelle braccia della ninfa Enone, che ne morì di dolore. (Ovid., *Eroidi* V, XV, XVII). Alcuni commentatori intendono che D., sotto il nome di Paris, non abbia voluto accennare a Paride troiano, ma a Paris cavaliere errante, e celebre negli antichi romanzi. *Inf.* c. 5, v. 67.

Parmenide, filosofo eleatico, discepolo di Senofane, fiorì nella prima metà del quinto secolo a. C.; scrisse poemi didascalici, ove con sottili ragioni sosteneva che il fuoco e la terra costituivano il mondo, e che il sole era il principio di tutte le cose. Aristotile apponeva a questo filosofo di errare, tanto nella forma quanto nella sostanza delle argomentazioni. *Par.* c. 13, v. 125.

Pasife, figlia di Apollo e di Perseide, e moglie di Minos, essendosi innamorata di un toro, fatto uscire dal mare da Posidone, entrò in una vacca di legno costruita da Dedalo, e così potè avere il mostruoso congiungimento da cui nacque il Minotauro. (Virg., *En.* VI, 24-26). *Inf.* c. 12, v. 13. *Purg.* c. 26, v. 41, 86.

Pazzi (De') Camicione — *Ved. Camicion de' Pazzi.*

Pazzi (De') Carlo — *Ved. Carlino de' Pazzi.*

Pazzi (De') Rinieri — *Ved. Rinier Pazzo.*

Pegasea (Diva). Diconsi Pegase le nove Muse, come educatrici del cavallo Pegaso. Non è chiaro quale di esse D. intendesse invocare, ma la massima parte dei commentatori credono ch'egli accenni a Calliope, in *Par.* c. 18, v. 82.

Peleo, padre di Achille, sposò Teti. Le sue nozze, che la Discordia turbò col pomo fatale, furono la prima causa della rovina di Troia. Peleo era figlio di Eaco re di Egina e della ninfa Eudeide; ed è accennato da D. in *Inf.* c. 31, v. 5.

Penelope, moglie di Ulisse re d'Itaca, celebre per la sua fedeltà coniugale e per la devozione alla famiglia, alla quale ella consacrava tutte le sue opere e tutti i suoi pensieri. Il marito, che era stato lontano durante la guerra di Troia, terminata questa non ritornava, poichè, in balìa di avversi Fati, ramingava pei mari. I pretendenti alla mano di Penelope le si affollavano intorno, forzandola a scegliere un nuovo marito, poichè, dicevano, non doveva il regno essere governato più a lungo da una donna. Ma essa, cui non era venuta meno la speranza che il marito ritornasse, dichiarò che avrebbe acconsentito a nuove nozze solamente quando avesse ultimato una tela che tesseva; e per prender tempo disfaceva la notte il lavoro compiuto durante il giorno. Finalmente Ulisse tornò, e così le speranze di lei non furono deluse. Le vicende di Ulisse e di Penelope sono il soggetto principale della *Odissea* di Omero. (Ovid., *Eroidi* I). *Inf.* c. 26, v. 96.

Pentesilea, figliuola di Marte e regina delle Amazzoni, fu uccisa da Achille nella guerra troiana; ma questi, spogliandola per impossessarsi delle armi di lei, rimase preso dalla bellezza della giovine, e ne pianse amaramente la morte. (Virg., *En.* 490-493). *Inf.* c. 4, v. 124.

Pera (Della), famiglia che dette nome di Porta Peruzza a una delle porte della cinta di Firenze. Giovanni Villani (*Cron.* IV, 13), dice che la postierla dietro a San Pier Scheraggio era una volta detta Porta Peruzza, perchè v'erano le case di quei della Pera, onde, secondo alcuni, da costoro discesero i Peruzzi, mercanti e cambiatori fino dal secolo decimoterzo. *Par.* c. 16, v. 126.

Perillo, artefice siciliano, offerse a Falaride, tiranno d'Agrigento un toro di rame costruito in modo, che rinchiusovi dentro un uomo, e messovi sotto il fuoco, le grida di esso posto a bruciare dentro lo strano congegno, uscivano come se fossero stati muggiti. Il tiranno accettò l'offerta, e per farne la prova, comandò all'artefice di entrar per il primo nella macchina, onde farne l'esperimento. (Ovid., *Trist.* III, 11; 41-54). *Inf.* c. 27, v. 7.

Persio, n. a Volterra nel 34 d. C. e m. a Roma nel 62, celebre come autore di sei satire scritte secondo le dottrine degli stoici, in uno stile vigoroso e duro. Molto rinomato fino dai suoi tempi, fu conosciuto anche nelle scuole medioevali. *Purg.* c. 22, v. 100.

Pettinagno Piero — *Ved. Pier Pettinagno.*

Pia dei Tolomei, di nobile famiglia senese, sposata in prime nozze da Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, signore della Pietra in Maremma, fu da lui uccisa, non è certo se per alcun fallo da lei commesso, o per semplice sospetto, « o per desiderio, dice il Casini, di sposare la contessa Margherita degli Aldobrandeschi, vedova di Guido di Monfort. » *Purg.* c. 5, v. 133.

Piccarda Donati, figlia di Simone e sorella di Forese e di Corso; cresciuta con sentimento di pietà e di religione, si fece monaca nel convento di Santa Chiara; ma Corso che aveva bisogno di fare un parentado in Firenze,

la tolse a forza dal monastero, e la diede in moglie a Rossellino della Tosa, fiorentino, uomo violento e fazioso, usurpatore dei diritti altrui, e promotore d'incendi. *Purg.* c. 24, v. 10. *Par.* c. 3, v. 49; c. 4, v. 97, 112.

Piche. Le Piche erano nove figlie di Pierio re di Tessaglia, le quali, avendo osato di sfidare al canto le Muse, furono vinte da Calliope e trasformate in piche o gazze e così punite della loro stolta presunzione. (Ovid., *Metam.* V, 302 e segg.). *Purg.* c. 1, v. 11.

Pier dalla Broccia. « Pietro de la Brosse sebbene di umili natali, datosi all'esercizio della chirurgia acquistò gran favore presso Filippo III re di Francia, che lo innalzò alle prime cariche di corte. Essendo morto nel 1276 Luigi, il primogenito del re, pare che Pietro accusasse Maria di Brabante, seconda moglie di Filippo, di aver fatto avvelenare il figliastro per assicurare la successione al figlio Filippo il Bello, e perciò cominciò Pietro ad essere odiato dai fautori della regina. Scoppiata la guerra fra Filippo III e Alfonso X di Castiglia, Pietro fu dai nemici accusato di tradimento e il re lo fece impiccare forse per suggerimento della regina e dei partigiani di lei; anzi, gli antichi commentatori aggiungono, che Pietro fu fatto uccidere a istanza di Maria di Brabante, che lo avrebbe accusato presso il re d'avere tentato la sua castità. » Così il Casini. *Purg.* c. 6, v. 22.

Pier Damiano, ravennate, n. alla fine del secolo decimo da poverissimi genitori, fu educato a cura di un fratello, in onore del quale volle chiamarsi Damiano. Compiuti gli studi, si dedicò in patria all'insegnamento, ma a trent'anni si ritirò nel convento di Santa Croce in Fonte Avellana presso Gubbio, appiè del monte Catria. Divenuto Pietro famoso per santità di vita e per dottrina delle

cose sacre, fu eletto priore del monastero e rese importanti servigi ai pontefici; nel 1058 fu nominato cardinale e vescovo d'Ostia. Dopo di aver conciliata la Chiesa milanese con la romana, e rinunziati gli onori della porpora, tornò nel chiostro come semplice monaco; m. in Faenza nel 1072, lasciando molte opere di materia sacra. Dicono che Pier Damiano si facesse chiamare per umiltà Pier peccatore. *Par.* c. 21, v. 121; c. 22, v. 88. — *Ved. Pietro peccatore.*

Pier delle Vigne, n. in Capua alla fine del secolo decimosecondo, compiè gli studi giuridici in Bologna, entrò notaio alla corte di Federigo II, e giunse a coprire l'ufficio di cancelliere; compilò le costituzioni del 1231, riordinando tutta la legislazione dello Stato, scrisse epistole latine e recitò orazioni per sostenere gl'interessi e i diritti del suo signore; compose rime volgari di materia amorosa, e venne in grande rinomanza. Nel 1248 perdette la grazia di Federigo, che lo fece incarcerare e accecare, della qual cosa tanto si accorò Pietro, che poco dipoi si uccise. *Inf.* c. 13, v. 58.

Pier di Medicina, apparteneva alla famiglia bolognese dei Biancucci, che col titolo di cattani ebbero nel secolo decimoterzo la signoria di Medicina, grossa terra tra Bologna e la bassa Romagna. Dopo il 1250 era pretore a Castelficardo e fu spogliato dei suoi averi da un ministro di Federigo II, che rivendicava all'impero le terre di Romagna occupate dai legati pontifici: forse fu compreso anch'egli nel bando da Bologna che colpì tutti i suoi, e che fu confermato nel 1287: allora egli andò aggirandosi per le piccole corti romagnuole seminandovi discordie. Piero si arricchì con l'arte di sparger liti, specialmente fra Guido da Polenta signore di Ravenna e

Malatesta da Verrucchio signore di Rimini. *Inf.* c. 28, v. 73.

Pier Morone — *Ved. Celestino V.*

Pier Pettinagno, fu Pietro da Campi, castello del Chianti, vissuto lungamente in Siena dove teneva bottega di pettini; di qui il nome. Il 5 dicembre 1289 m. in concetto di santo presso quella cittadinanza, che lo fece tumulare in un nobile sepolcro, eretto a pubbliche spese, e lo venerò lungamente come uno dei santi suoi protettori. *Purg.* c. 13, v. 128.

Pier Traversaro, capo della famiglia ravennate dei Traversari, e signore della città e contado di Ravenna nella prima metà del secolo decimoterzo; m. nel 1225, lasciando la signoria al figlio Paolo. *Purg.* c. 14, v. 98.

Pietro III d'Aragona detto il grande, n. nel 1236, successe nel trono d'Aragona a Giacomo I nel 1276. Avendo fin dal 1262 sposata Costanza figlia di Manfredi, dopo la rivoluzione del Vespro fu chiamato re di Sicilia, e m. nel 1285. Era dotato d'ogni virtù civile e militare. Lasciò tre figli: Alfonso III, Giacomo II e Federigo II. *Purg.* c. 7, v. 112, 125.

Pietro (San), n. a Betsaida in Galilea, era un pescatore per nome Simone; poi fu chiamato Cefa, che significa Pietro. Egli fu il primo a riconoscere la divinità di Cristo: assistette alla trasfigurazione di Gesù, e per la sua schiettezza e bontà di cuore, meritò il titolo di capo della Chiesa. Nell'orto di Getsmani rinnegò il Salvatore, ma presto se ne pentì, e fu uno dei primi a vederlo resuscitato. Pietro fece molte conversioni, operò diversi miracoli, e fu il primo pontefice: « la primizia dei vicari di Cristo. » Il principio del suo pontificato si vuole verso l'a. 60, e la fine verso il 75, regnando Nerone. D. lo

chiama « il pescatore » per antonomasia. *Inf.* c. 2, v. 24; c. 19, v. 91, 94. *Purg.* c. 9, v. 127; c. 13, v. 51; c. 19, v. 99; c. 21, v. 54; c. 22, v. 63; c. 29, v. 143; c. 32, v. 76. *Par.* c. 9, v. 141; c. 11, v. 119; c. 18, v. 131, 136; c. 21, v. 127; c. 23, v. 139; c. 24, v. 34, 39, 59, 126; c. 25, v. 12, 14; c. 27, v. 22; c. 32, v. 124, 133.

Pietro Bernardone, padre di Francesco d'Assisi, ricco cittadino, si crede ch' esercitasse l' arte della lana nella sua città. *Par.* c. 11, v. 89.

Pietro degli Onesti, ravennate, n. intorno al 1040 e m. nel 1119, detto anche Pietro peccatore, è sepolto nella chiesa di Santa Maria in Porto o di Classe presso Ravenna, che si dice da lui edificata nel 1096. *Par.* c. 21, v. 122. — *Ved. Pietro peccatore.*

Pietro Ispano, cioè Pietro di Giuliano da Lisbona, n. intorno al 1226. Prima arcidiacono, poi arcivescovo di Braga, fu creato cardinale e vescovo di Frascati nel 1273. Eletto papa l' 8 settembre 1276, prese il nome di Giovanni XXI, e m. il 20 maggio 1277. Nella sua gioventù coltivò la medicina, e scrisse opere di filosofia. *Par.* c. 12, v. 134.

Pietro Lombardo, n. a Lomellogno, nel territorio di Novara, al principio del secolo decimosecondo, di famiglia poverissima: teologo scolastico di sommo valore, studiò dapprima in Novara e poi a Bologna: verso il 1147 andò in Francia a Reims, quindi a Parigi, della quale città nel 1158 fu fatto vescovo; m. nel 1160. Dottissimo nelle scienze sacre e profane, compose i quattro libri *Delle sentenze,* nei quali trattò di Dio uno e trino, della creazione, della redenzione, e della Chiesa cristiana, onde è chiamato il « maestro delle sentenze. » Egli, come la poverella del Vangelo, offrì in dono alla Chiesa l'opera sua. *Par.* c. 10, v. 107.

Pietro Mangiadore, teologo francese, detto latinamente *Petrus Comestor,* n. in Troyes nel principio del secolo decimosecondo; fu decano della cattedrale in patria nel 1147 e cancelliere dell'università di Parigi nel 1164; finì la sua vita nel monastero di San Vittore nel 1179. Scrisse molte opere delle quali la più nota è l'*Historia Scholastica,* che è una ricompilazione dei libri biblici. *Par.* c. 12, v. 134.

Pietro peccatore. Non è ben certo se con questo appellativo aggiunto al nome Pietro, D. volesse riferirsi a Pier Damiano o a Pietro degli Onesti. *Par.* c. 21, v. 122 — *Ved. Pietro Damiano* e *Ved. Pietro degli Onesti.*

Pigli, famiglia fiorentina, accennata sotto l'appellativo di Colonna del Vaio, perchè una lista dipinta a pelle di vaio portavano i Pigli nella loro arme, ebbe consoli nel secolo decimosecondo, e nel 1215 fu ghibellina. *Par.* c. 16, v. 103.

Pigmalione, re di Tiro, per cupidigia d'impadronirsi dei tesori di Sicheo suo zio e cognato, lo uccise proditoriamente, costringendo Didone sua sorella a fuggire in Affrica. (Virg., *En.* I, 340-351). *Purg.* c. 20, v. 103.

Pila (Della) Ubaldino — *Ved. Ubaldino della Pila.*

Pilato, governatore della Giudea pei romani, quando Gesù Cristo fu condannato a morte. D. chiama « nuovo Pilato » Filippo il Bello in *Purg.* c. 20, v. 21.

Pinamonte — *Ved. Casalodi.*

Pio I, sommo pontefice dal 156 al 165, morì di martirio. Era di Aquileia: la sua pietà lo rese venerabile sotto l'impero di Adriano e di Antonino, e combattè le eresie di Valentino e di Marciano. *Par.* c. 27, v. 44.

Piramo, giovine assiro, è divenuto celebre pel suo amore per Tisbe, una delle più belle fanciulle di Babilonia. Do-

vevano sposarsi, ma i lor genitori, venuti a contesa, sciolsero le nozze ed impedirono ai figliuoli di più vedersi. Gli amanti non poterono obbedire a questo severo comando, e fissarono un convegno fuori della città sotto un gelso bianco, presso la tomba di Nino. Tisbe arrivò la prima sotto il gelso, ma fu sorpresa da una leonessa che aveva le fauci lorde di sangue; impaurita, si dette a una precipitosa fuga, e perdette un velo. La belva si scagliò su quello, lo sbranò e lo intrise di sangue. Giunto poco dopo Piramo che aveva visto sulla sabbia le orme dell'animale e che tremava per Tisbe, scoperse il velo, lo riconobbe, e persuaso che l'infelice fosse stata divorata dalla belva, si lasciò cadere sulla punta della spada. Frattanto Tisbe esce dal luogo dove s'era nascosta, trova Piramo spirante, e si dà la morte con la medesima spada. Il gelso sotto il quale ebbe luogo questa scena di sangue, cangiò per compassione i suoi frutti di bianchi in neri. (Ovid., *Metam.* IV, 55-166). *Purg.* c. 27, v. 38; c. 33, v. 69.

irro, re dell'Epiro, venne in Italia nel 282 a. C., per aiutare i Tarantini contro i romani. A quindici anni combattè nell'esercito di Demetrio Poliorcete che fu vinto, e si segnalò alla battaglia d'Ipso. Condotto come ostaggio in Egitto, ivi sposò Antigone, figlia della regina Berenice. Tentò la conquista della Macedonia; ma essendogli andata a vuoto venne in Italia per aiutare i Tarentini; sconfisse i romani ad Eraclea, ed avendo sostenuto egli stesso troppo gravi perdite, desideroso di concluder la pace, mandò a Roma per quest'effetto l'oratore Cinea. Riuscito vano il tentativo seguitò la marcia, e si accampò oltre Preneste (Palestrina) a circa diciotto miglia da Roma, per trattare il cambio dei prigionieri. Quivi ebbe un colloquio con Fabricio (280 a. C.), in seguito del quale

Pirro rimandò senza riscatto i prigionieri romani e ricevette altrettanti tarentini e sanniti. Vinse poi una seconda battaglia, ma con molte perdite, e quindi andò in soccorso de' Siciliani contro Cartagine, finchè, venuto a contrasto con coloro che lo avevano chiamato, tornò in Italia, e fu vinto dai romani a Benevento. Allora si ritirò nell' Epiro con gli avanzi del suo esercito, e conquistò quasi tutta la Macedonia; poi, essendosi messo in lotta con gli spartani, fu ucciso in Argo durante una mischia notturna. Secondo alcuni commentatori, il Pirro ricordato da D. sarebbe il figlio d'Achille e Deidamia, che incrudelì contro i Troiani, come narra Virgilio. (*En.* II, 526 e segg.). E forse quest' opinione è più verisimile, se si pensa che D., nel libro *De Mon.* II, 10, ha lodato Pirro re dell' Epiro. *Inf.* c. 12, v. 135. *Par.* c. 6, v. 44.

Pisistrato, tiranno d'Atene fino dal 560 a. C., fu cacciato per due volte dalla città per opera delle fazioni contrarie; riuscito finalmente vincitore, si raffermò nell' acquistato dominio, ed inaugurò un governo saggio ed intelligente. Perdonò ai ribelli, mantenne le istituzioni di Solone, fu generoso coi poveri, aperse al popolo i propri giardini, abbellì Atene di edifici, cominciò il tempio a Giove Olimpico, provvide con una fontana pubblica l' acqua per la città, protesse le lettere e le arti, fu il primo in Grecia a raccogliere una libreria pubblica e riunire i poemi omerici; m. in tarda età, nel 527 a. C., trentatrè anni dopo l' usurpazione del potere. Valerio Massimo narra di lui, che alla moglie, la quale chiedeva vendetta contro un giovine che in mezzo della via aveva dato un bacio alla loro figliuola, rispose con memorabile mitezza: « Se noi puniamo coloro che ci dimostrano amore, che cosa faremo a quelli che ci odiano? » *Purg.* c. 15, v. 101.

Plato ò **Platone,** n. di nobile stirpe in Atene il 429 a. C. Da giovane coltivò la poesia, ma presto se ne distolse, per consiglio di Socrate suo maestro. Provò altresì la vita politica, ma disgustato dalle prepotenze de' trenta tiranni, e profondamente addolorato per la morte del maestro, rivolse l' animo a' viaggi, visitò le principali scuole filosofiche della Grecia e dell' Italia, e si recò anche in Egitto, fonte prima della sapienza orientale. Desiderando di stabilire un regno che corrispondesse alla sua nobile idea della perfezione politica, sperò poterlo fare nella corte de' Dionisi tiranni di Siracusa, dove lo invitava l' amico Dione; ma anche questa speranza gli fallì, e dovette più volte involarsi all' invidia de' cortigiani. Insegnò presso Atene in un giardino o ginnasio detto *Academia,* e dalla sua scuola, detta perciò degli *Academici,* uscirono filosofi e politici illustri. La dottrina di Platone, che le anime fosser create prima dei corpi e distribuite nelle stelle, alle quali poi ritornavano dopo la morte corporea, è esposta nel *Timeo,* ed era nota a D. per mezzo di Agostino e di Tommaso d'Aquino. Platone m. in Atene il 348 a. C. *Inf.* c. 4, v. 134; *Purg.* c. 3, v. 43. *Par.* c. 4, v. 24.

Plauto M. Accio, n. circa il 254 a. C. di bassa condizione a Sarsina nell' Umbria; esercitò dapprima la mercatura, e pare che si desse a scriver commedie solo perchè i suoi affari andavano male; onde non appena con l' opera di scrittore si fu riavuto dei danni sofferti, tornò alla mercatura, la quale lo sospinse da capo nella povertà; di guisa che egli fu costretto a mettersi per qualche tempo a girare la macina di un mulino; m. il 184 a. C. Ci restano di lui venti commedie, piene di originalità e di forza comica. *Purg.* c. 22, v. 98.

Pluto, dio delle ricchezze, figlio di Cerere e di Jasione; D. lo trasforma in un demonio che parla una lingua enigmatica, e lo mette a guardia del quarto cerchio, dove penano gli avari. *Inf.* c. 6, v. 115, c. 7, v. 2.

Polenta (Da), famiglia che signoreggiava Ravenna e Cervia. Ravenna, già signoreggiata dai Traversari, era passata, nel 1270, nel dominio di questa famiglia. *Inf.* c. 37, v. 41.

Policleto o **Policreto,** contemporaneo e competitore di Fidia, era il capo della scuola statuaria Argiva; notissimo nel medio evo per i ricordi che di lui leggonsi negli scrittori latini, fu spesso citato come perfettissimo artista dai rimatori italiani anteriori a D. *Purg.* c. 10, v. 32.

Polidoro, figlio di Priamo re di Troia, venne confidato dal padre in custodia a Polinestore re di Tracia, insieme a immensi tesori. Ma Polinestore, caduta Troia, uccise il giovine e s'impossessò delle sue ricchezze. (Virg., *En.* III, 49-57; Ovid., *Metam.* XIII, 428-437). *Inf.* c. 30, v. 18. *Purg.* c. 20, v. 115.

Polinice — *Ved. Eteocle.*

Polinestore, re di Tracia — *Ved. Polidoro.*

Polinnia, una delle nove muse, quella che presiede alla poesia lirica. *Par.* c. 23, v. 56.

Polissena, figlia di Priamo, giovane di somma bellezza. Innamoratasi di lei Achille, fece di tutto per averla in sposa e gli fu concessa; ma quando stavano per celebrarsi le nozze, Paride scoccò a tradimento una freccia avvelenata nel calcagno d'Achille, e l'uccise. Polissena divenne poi schiava di Pirro, che la menò sopra la sua flotta e la immolò ai mani di Achille, presso la riva del Chersoneso. (Ovid., *Metam.* XII, XIII, 438 e segg.). *Inf.* c. 30, v. 17.

Polluce — *Ved. Castore.*

Polo — *Ved. Paolo* (*San*).

Pompeo Cneo, n. l'a. 106 a. C. Da giovine combattè per Silla contro i partigiani di Mario, riportò vittorie nella Gallia Cisalpina, nella Sicilia e nell'Affrica; e a venticinque anni ottenne il trionfo. Morto Silla, Pompeo combattè contro Sertorio nella Spagna; poi, vinti gli schiavi e i pirati dai quali purgò il Mediterraneo, fu mandato contro Mitridate re del Ponto. Due anni appresso formò il triunvirato con Cesare e Crasso, e suggellò questa unione sposando Giulia, figliuola del primo. Nella divisione che i triunviri fecero delle provincie, a Pompeo toccò l'Affrica e la Spagna, ma egli amò meglio rimanere a Roma, a godere il favore popolare. La morte prematura di Giulia ruppe i legami che lo avvincevano a Cesare, e la morte di Crasso, ucciso dai Parti, pose l'un l'altro nella necessità di combattersi. Pompeo allora si mise a capo dell'aristocrazia per dominar la Repubblica. Cesare frattanto chiese il consolato; ma respinta la domanda e richiamato dal governo della Gallia, gli venne intimato di congedar le milizie. Il gran Capitano domandò che alla stessa condizione venisse sottoposto Pompeo; e per tutta risposta egli fu dichiarato nemico della patria se non avesse obbedito. A Pompeo fu affidata la difesa della Repubblica, mentre Cesare, raccolte le legioni che aveva disperse per le Gallie, passò il Rubicone, occupò le città adriatiche, e volse contro Roma. Pompeo fuggì, andando da Capua a Brindisi e di lì a Durazzo nell'Epiro. Cesare impadronitosi del resto dell'Italia e di Roma corse in Ispagna a sconfiggervi l'esercito che Pompeo vi teneva; vinse Afranio e Petreio, legati di lui, indi inseguìto in Grecia il nemico, lo sconfisse nella battaglia di Farsaglia.

Pompeo cercò rifugio presso Tolomeo Aulete re d'Egitto, ma questi, temendo forse l'ira di Cesare, permise che fosse decapitato. *Par.* c. 6, v. 53.

Prata (da) Guido — *Ved. Guido da Prata.*

Pressa (Della), famiglia del quartiere di porta del Duomo, cacciati come ghibellini nel 1258 e traditori dei fiorentini a Montaperti. *Par.* c. 16, v. 100.

Priamo, re di Troia, successe a suo padre Laomedonte; ebbe da varie mogli cinquanta figliuoli; rifabbricò la città ruinata da Ercole, e rese floridissimi i suoi stati; ma il rapimento di Elena commesso da Paride, pose fine a tanta prosperità. I greci per vendicare Menelao distrussero Troia, e fecero perire miseramente Priamo e tutta la sua famiglia. Lo sventurato padre fu ucciso da Pirro a piè degli altari. (Virg., *En.* II, 506-558; Ovid., *Metam.* XIII, 404). *Inf.* c. 30, v. 15.

Prisciano, n. a Cesarea, città della Mauritania, celebre grammatico latino e maestro di grammatica a Costantinopoli al principio del secolo sesto d. C. *Inf.* c. 15, v. 109.

Progne — *Ved. Filomela.*

Proserpina, figlia di Giove e di Cerere, fu rapita da Plutone mentre stava cogliendo fiori con le sue compagne nella pianura d'Enna in Sicilia. Per ciò divenne « la regina dell'eterno pianto. » (Ovid., *Metam.* V, 391). *Inf.* c. 9, v. 44; c. 10, v. 80. *Purg.* c. 28, v. 50.

Provenzano Salvani, vissuto intorno alla metà del secolo decimoterzo, era principal cittadino di Siena, capo di parte ghibellina, e di grande autorevolezza. Sconfisse i fiorentini a Montaperti, e nel concilio d'Empoli propugnò il disegno « di toglier via Fiorenza. » Nel 1261 fu potestà a Montepulciano, e la sua autorità andò sempre aumentando, sino alla venuta di Corradino. Nel 1269 i

senesi e gli altri ghibellini toscani si recarono contro la terra di Colle in Valdelsa, che s'era data a Carlo I d'Angiò ed era tenuta allora dai fiorentini. In quella battaglia Provenzano rimase ucciso da messer Cavolino dei Tolomei, e la sua testa sulla punta di una lancia fu portata a mostra per tutto il campo. Si narra di lui, che, sebbene superbissimo, non ebbe difficoltà di chiedere pubblicamente l'elemosina sulla piazza di Siena, per liberare un suo amico prigioniero di Carlo I d'Angiò, che ne voleva un forte riscatto. Così, raccolti i denari della taglia, l'amico fu liberato. *Purg.* c. 11, v. 121, 134.

Puccio Sciancato, fiorentino, era dei Galigai, famiglia di grandi, di parte ghibellina. *Inf.* c. 25, v. 148.

Pulci, famiglia antica e nobile di Firenze, accennata in *Par.* c. 16, v. 128.

Putifar (La moglie di). D. accenna a costei chiamandola « la falsa che accusò Gioseppo » di averle fatto violenza, mentre invece egli era fuggito da lei che voleva sedurlo. *Inf.* c. 30, v. 97.

Q

Quinzio — *Ved. Cincinnato.*

Quirino, nome sotto il quale i romani adoravano Romolo, dopo che questi fu trasportato via in un turbine e più non ricomparve. *Par.* c. 8, v. 131.

R

Raab, meretrice di Gerico, accolse e nascose le spie inviate da Giosuè ad esplorare la città, in premio della qual cosa ottenne di esser salva ella ed i suoi dall'in-

cendio che seguì la presa di Gerico; quindi passò al culto del vero Dio d'Israele. *Par.* c. 9, v. 116.

Rabano Mauro, di Magonza, n. circa il 776, educato nel monastero benedettino di Fulda, del quale fu abate dall'822 all'842. Nell'847 creato arcivescovo di Magonza, m. a Winfel nell'856, lasciando molte opere teologiche. *Par.* c. 12, v. 139.

Rachele, figlia di Labano e seconda moglie di Giacobbe, il quale, per ottenere la mano di lei, servì il padre per quattordici anni. Secondo i teologi, Rachele è il simbolo della vita contemplativa. *Inf.* c. 2, v. 102; c. 4, v. 60. *Purg.* c. 27, v. 104; *Par.* c. 32, v. 8.

Raffaele Arcangelo. Di questi volle servirsi il Signore per migliorare le sorti di Tobia, col fargli ricuperare la vista, e per fare accompagnare il figliuolo a Rages nella Media presso Gabelo. E però D. lo chiama colui « che Tobia rifece sano. » *Par.* c. 4, v. 48.

Raimondo Berlinghieri, ultimo conte di Provenza, uomo splendidissimo, spese molti dei suoi averi in tornei, in giostre, in cortesie; m. nel 1245, ebbe quattro figlie. Esse furono: Margherita (n. 1221, m. 1295), moglie nel 1234 di Luigi IX il Santo, re di Francia; Eleonora (m. 1291) moglie nel 1236 di Arrigo III re d'Inghilterra; Sancia (m. 1261) moglie nel 1243 di Riccardo conte di Cornovaglia eletto re dei romani nel 1257; Beatrice, erede della contea, e moglie di Carlo d'Angiò. *Par.* c. 6, v. 134 — *Ved. Romeo.*

Rascia (Re di). Stefano II Uros Milutinus re di Serbia (detta anche Rascia dal fiume che la bagna) visse dal 1275 al 1331. Costui falsificò i grossi veneziani, onde la sua falsa moneta fu proibita nel 1282 dalla repubblica veneta, ma continuò a diffondersi per l'Italia, e nel 1305 fu fatto

in Bologna un processo contro certi banchieri che n'avevano sparsa, secondo la pubblica voce, per circa centomila lire. *Par.* c. 19, v. 140.

Ravignani, famiglia antica e illustre fiorentina. Al tempo di Cacciaguida era capo di essa Bellincion Berti, padre di Gualdrada. *Inf.* c. 16, v. 97 — *Ved. Bellincion Berti* e *Ved. Gualdrada.*

Re giovine — *Ved. Enrico d'Inghilterra.*

Rea o **Cibele,** moglie di Saturno, partorì Giove, Nettuno e Plutone. E perchè il marito divorava i figli che le nascevano, fece nutrire Giove segretamente sul monte Ida, nascondendo i vagiti e le grida del bambino con il fragoroso suono di strumenti, che facevano i Cureti ai quali ella lo aveva affidato. (Virg., *En.* III, 111). *Inf.* c. 14, v. 100.

Rebecca, moglie del patriarca Isacco, sorella di Labano e madre di Esaù e di Giacobbe. *Par.* c. 32, v. 10.

Reginaldo Scrovegni, padovano, era tenuto come uno dei più grandi usurai del suo tempo. Egli « giunse (scrive Pietro Selvatico nel suo lavoro intitolato: *Dante e Padova,* pag. 181) alla decrepitezza, senza che o il rimorso o gli oramai inutili guadagni gli rallentassero l'avarizia; che anzi, questa pareva farsi taccagna e sordida sempre più. Arrivata l'ora fatale, e visto che gli rimanevano pochi giorni di vita, chiamò a sè l'unico figlio suo Enrico per inculcargli di serbare gl'illeciti guadagni intatti quanto più poteva, perchè l'oro, al dir suo, era potenza, forza e salute. » *Inf.* c. 17, v. 64.

Riccardo o **Rizzardo da Camino,** figlio del buon Gherardo e marito di Giovanna Visconti, succedette al padre nella signoria di Treviso nel 1306, e fu ucciso da un suo famiglio mezzo scemo, mentre giuocava a scacchi

nella loggia del proprio palazzo con Altiniero degli Azzoni, il quale aveva ordita questa uccisione per vendicare l'onore della sua donna e di altre, offeso da Rizzardo. *Par.* c. 9, v. 50.

Riccardo da San Vittore, scozzese, così detto dal nome della celebre abbazia di Parigi, nella quale egli fu dapprima discepolo di Ugo di San Vittore e poi priore dal 1162 fino alla sua morte avvenuta nel 1173. Fu fierissimo oppositore del razionalismo, e scrisse molte opere teologiche. *Par.* c. 10, v. 131.

Ridolfo imperatore — *Ved. Rodolfo d'Absburgo.*

Rifeo, troiano, nella espugnazione di Troia fu tra i primi che accorsero a difender la patria dai greci invasori, e tra quelli che vestite le armature dei greci uccisi fecero orribile strage dei nemici, e poi morirono tentando di togliere di mano ai greci Cassandra rimasta prigioniera. D. lo colloca in Paradiso, perchè (secondo afferma Virgilio, *En.* II, 339 e segg.) egli fu uomo giustissimo e di somma virtù. *Par.* c. 20, v. 68, 105, 118.

Rinieri da Calboli, castello di Valmontone in Romagna, fu de' Paolucci, potestà di Parma nel 1252; venne ucciso dal fratello Giovanni a Forlì nel 1295. *Purg.* c. 14, v. 88.

Rinieri da Corneto, ladrone famoso delle spiagge marittime di Roma. « Mentre visse (dice l'Anon. fior.) tenea in paura tutta la Maremma, et infino in sulle porte di Roma; però ch'elli per sè medesimo facea rubare in sulle strade, et ancora chiunque volea rubare era da lui ricevuto nelle fortezze sue e datogli aiuto e favore. » *Inf.* c. 12, v. 137.

Rinier Pazzo. Rinieri de' Pazzi correva le strade del Valdarno infino a Arezzo, spogliando i men forti di lui e arrapinando. L'Ottimo dice che nel 1228 « fue a rubare

li prelati di Roma per comandamento di Federigo II imperatore. » *Inf.* c. 12, v. 137.

Rinoardo, è Rainouart figlio di Desramé re moro, venduto schiavo ai francesi, e divenuto un valoroso campione a servizio di Guglielmo d'Orange; sì che fu armato cavaliere, sposò Aelis, nipote di Guglielmo, e finì la sua vita in un convento. *Par.* c. 18, v. 46.

Roberto d'Angiò, fratello minore di Carlo Martello, fu tenuto in ostaggio dagli aragonesi in Catalogna dal 1288 al 1295. Ivi si fece famigliare di tutti quei signorotti pieni di fasto e di fame, che poi condotti seco in Italia, inalzò ai primi uffici. Salì al trono di Napoli nel 1309, e sebbene nato di padre liberale, fu avarissimo di natura, della qual cosa abbondano testimonianze fra gli scrittori del suo tempo. Tenne amicizia con Francesco Petrarca e, come uomo dottissimo che era, lo esaminò, prima che al poeta fosse conferita la corona di alloro in Campidoglio. Dante lo qualifica « re da sermone. » *Par.* c. 8, v. 75.

Roberto Guiscardo, uno dei figli di Tancredi di Hauteville, n. nel 1015, raggiunse in Italia i fratelli nel 1047; fu creato nel 1058 duca di Puglia e di Calabria, e liberò il paese dai Saraceni; combattè felicemente contro Alessio Comneno imperatore di Bisanzio, e contro Arrigo IV imperatore di Germania in difesa dei suoi stati e di quelli della Chiesa. Fece infine una seconda spedizione in Oriente, e trovò la morte in Cefalonia nel 1085. I fatti di Roberto furono cantati in un poema latino da Guglielmo di Puglia suo contemporaneo. *Inf.* c. 28, v. 14. *Par.* c. 18, v. 48.

Roboamo, figlio di Salomone, re superbo e tiranno. Il popolo lo pregò a voler diminuire le gravezze imposte da

Salomone, ed egli replicava: « Mio padre vi ha gastigato con isferze, ma io vi punirò con flagelli pungenti. » Allora il popolo si mosse a rumore, e delle dodici tribù del suo regno undici si ribellarono contro di lui; ond'egli, per porsi in salvo dal loro furore, se ne fuggì da Sichem sopra un carro a Gerusalemme. *Purg.* c. 12, v. 46.

Rocco de' Mozzi, apparteneva a ricca e potente famiglia di grandi, di parte guelfa; distrutto ogni suo avere, si appiccò per la gola in casa sua. A lui meglio che a Lotto degli Agli pare si riferisca il verso di D. in *Inf.* c. 13, v. 151 — *Ved. Agli* (*Lotto degli*).

Rodolfo o **Ridolfo** d'Absburgo n. nel 1218, incoronato imperatore ad Aquisgrana nel 1273, m. nel 1291, fu accusato di aver lasciato rovinare l'Italia dalle fazioni, trattenuto in Germania dal desiderio di assicurare ed accrescere i dominii tedeschi: sua figlia Clemenza sposò Carlo Martello. *Purg.* c. 6, v. 103; c. 7, v. 94. *Par.* c. 8, v. 72.

Romeo. Romieu de Villeneuve, n. verso il 1170, m. nel 1250 fu ministro e gran siniscalco di Raimondo Berlinghieri, ultimo conte di Provenza, ed alla morte di lui, avvenuta nel 1245, restò amministratore della contea e tutore di Beatrice, ultima figlia del conte suo signore, e moglie di Carlo I d'Angiò. D. però segue la leggenda, la quale racconta che Romeo fu un pellegrino, che tornando dal viaggio di San Giacomo in Galizia, capitò in Provenza e si acconciò nella casa del conte Berlinghieri del quale ebbe il maneggio e il governo delle entrate sue; e si bene e fedelmente le seppe aumentare, che fu cagione che quattro figliuole del Conte si maritassero a quattro re. Ma il Berlinghieri, ingrato, lasciatosi vincere dalle istanze de' suoi baroni, che per invidia perseguitavano

Romeo, gli domandò conto dell'amministrazione; quegli puntualmente gliela rese, e non volendo più servire il conte se n'andò così come era venuto. (Cfr. G. Villani, *Cron.* VI, 90). *Par.* c. 6, v. 135.

Romolo — *Ved. Quirino.*

Romualdo (San), n. intorno al 956 a Ravenna; istituì verso il 1058 l'ordine dei Camaldolesi, fondando sopra un monte presso il giogo della Falterona il famoso eremo di Camaldoli, in mezzo a una folta selva di grandi abeti, che separa il luogo da ogni mondano romore, e ne fa un asilo di pace e di tranquillità. Romualdo m. famoso nel 1027. *Par.* c. 22, v. 49.

Rubaconte da Mandella, milanese, potestà di Firenze nel 1237, diè il suo nome a un ponte della città, che oggi chiamasi il Ponte alle Grazie. *Purg.* c. 12, v. 102.

Rubicante. Nome di uno dei dieci diavoli mandati da Malacoda a sorvegliare la bolgia dei barattieri. *Inf.* c. 21, v. 123; c. 22, v. 40.

Ruggieri degli Ubaldini — *Ved. Arcivescovo Ruggieri.*

Rusticucci Jacopo. — *Ved. Jacopo Rusticucci.*

Rut o **Ruth,** la moabita, moglie di Booz e bisava di David. Le avventure di Rut sono descritte in un libro della Sacra scrittura. *Par.* c. 32, v. 11.

S

Sabellio, eresiarca, n. al principio del secolo terzo a Pentapoli in Affrica, fu autore di una dottrina eretica fondata sulla negazione della Trinità e condannata nel concilio di Alessandria, tenuto nell'anno 261; m. nel 265 circa. *Par.* c. 13, v. 127.

Sabello. Narra Lucano nella *Farsaglia* (IX, 761-768), che Sabellio, soldato dell'esercito di Catone traversante la Libia, essendo stato morso da un serpente chiamato *Seps,* tutto in breve tempo si distrusse e divenne cenere; narra ancora come Nassidio (IX, 789-804), altro soldato ferito da un serpente chiamato *Prester,* si gonfiò per modo, che scoppiò egli insieme con la corazza, e il suo corpo si ridusse una massa informe. *Inf.* c. 25, v. 95.

Sacchetti, famiglia guelfa, abitante in Por santa Maria, e molto antichi, furono, dice l'Ottimo; nemici di D., e, « giusta la lor possa, sdegnosi e superbi. » *Par.* c. 16, v. 104.

Safira, col marito Anania vissero in Gerusalemme al tempo dei primi cristiani, stabilirono di seguitare la legge degli apostoli, e venderono tutte le loro sostanze per offrirne il prezzo alla Chiesa, siccome era costume del tempo. Ma poi, presi da avarizia, non presentarono che una parte di questo prezzo, e nascosero il resto. L'apostolo Pietro li rimproverò della loro frode, e i due meschini gli caddero morti dinanzi. *Purg.* c. 20, v. 112.

Saladino Selah-eddyn, sultano d'Egitto, n. nel 1137, salito al trono nel 1174 e m. nel 1193 fu, come dice Benvenuto da Imola, uomo di alto cuore il cui animoso valore non solo lo fe'divenire di bassa condizione soldano di Babilonia, ma anche gli fruttò grandi vittorie sopra i saraceni ed i cristiani. Riprese a questi Gerusalemme nel 1187, distruggendo il regno fondato gloriosamente da Goffredo di Buglione. Egli fu assai famoso nel medio evo nei paesi occidentali per le sue grandi liberalità e munificenze, per le quali fu considerato come il tipo ideale del cavaliere e signore maomettano. *Le cento novelle antiche,* il *Decamerone* del Boccaccio, e molti altri li-

bri popolari, narrano di lui aneddoti curiosi. *Inf.* c. 4, v. 129.

Salimbeni Niccolò — *Ved. Niccolò Salimbeni.*

Salmista — *Ved. David.*

Salomone, figlio di David e re d'Israele, creduto autore del *Cantico dei Cantici,* libro pieno di calda passione d'amore, e di altri libri scritturali, successe al padre nel regno, chiese a Dio la sapienza per governare il suo popolo, e l'ottenne. Edificò un tempio al Dio vero, che fu il più bello e il più maestoso di quanti ne abbia mai alzati la mano dell'uomo; fu onorato e temuto, ebbe ricchezze infinite, e rese felice il suo popolo. *Par.* c. 10, v. 111; c. 13, v. 48, 91; c. 14, v. 35.

Salterello Lapo — *Ved. Lapo Salterello.*

Salvani Provenzano — *Ved. Provenzano Salvani.*

Samaritana, la donna di Samaria, alla quale Cristo, secondo quello che racconta San Giovanni, domandò da bere, ed essa maravigliandosi perchè un ebreo si rivolgesse ad una straniera, Gesù le rispose: « Chiunque bee di quest'acqua avrà ancor sete; ma chi berrà dell'acqua ch'io gli darò, non avrà giammai in eterno sete; anzi, l'acqua ch'io gli darò diverrà in lui una fonte d'acqua sagliente in vita eterna. » La donna gli disse: « Signore, dammi cotesta acqua acciocchè io non abbia più sete, e non venga più qua ad attignerne. » (San Giovanni, IV, 13-14). *Purg.* c. 21, v. 3.

Samuele, profeta, l'ultimo dei Giudici che ressero gli ebrei, creatore della monarchia, fu uomo di santi costumi, e morì pieno di meriti e di anni. *Par.* c. 4, v. 29.

Sannella (Della), famiglia fiorentina abitante in Mercato nuovo ma ridotta poi « a stato assai popolesco. » Uno dei loro fu consigliere del Comune nel 1284. *Par.* c. 16, v. 92.

Sant'Andrea (di) Jacopo. — *Ved. Jacopo di Sant'Andrea.*

Santa Zita — *Ved. Zita (Santa).*

Sapia, gentildonna senese, d'incerta famiglia, moglie di Ghinibaldo Saracini di Castiglioncello, presso Montereggioni. Bandita da Siena visse a Colle, ove poi, essendo i sanesi sconfitti nel 1269 dai fiorentini, ella, che fortemente odiava i cittadini suoi, ebbe di ciò grandissimo contento. Sapia promosse la fondazione di un ospizio per i viandanti sulla strada fiorentina presso Castiglioncello, e, mortole il marito, raccolse in sè per cessione dei cognati, i diritti della famiglia su cotesto castello, che cedette poi al Comune di Siena. *Purg.* c. 13, v. 109.

Sara, moglie del patriarca Abramo e madre d'Isacco. *Par.* c. 32, v. 10.

Sardanapalo, governò l'Assiria dal 667 al 626 a. C., estese la sua potenza fino nella Lidia e nell'Arabia. Dicesi ch'egli fosse molto lussurioso; quando i medi e i caldei assalirono Ninive, si bruciò colle donne e coi tesori. *Par.* c. 15, v. 107.

Sassol Mascheroni « fu de' Toschi da Firenze; et avendo uno suo zio vecchio, ricco uomo che non avea altro che un fanciullo, pensò, se io uccido questo fanciullo, io rimarrò reda di questo mio zio. Stette più tempo di fuori: poi un dì cautamente si mosse con alcuno compagno; et fatto lusingare il fanciullo, il menò fuori della terra et ivi l'uccise, et sconosciuto si partì; non si sapea chi morto l'avesse. Tornò Sassolo d'ivi a un tempo a Firenze; giugne a casa, fa lo scarpore grande di questo suo cugino, e prese il reditaggio del zio ch'era già morto. Infine il fatto si scoperse: fu preso costui, et confessato il malefizio fu messo in una botte d'aguti et fu strascinato rotolando la botte per la terra, et poi gli fu mozzo

il capo. Fu questa novella sì palese, che per tutta Toscana se ne parlò. » Così l'Anonimo fiorentino. *Inf.* c. 32, v. 65.

Saturno, figlio del Cielo e della Terra, era padre di Giove, di Plutone e di Nettuno. Da Titano fu ceduto a Saturno il dominio del mondo, a condizione ch'egli non allevasse figli maschi; ma Cibele o Rea, moglie del Dio, si propose di salvarli; talchè ogni figlio che partoriva lo nascondeva, e presentava a Saturno una pietra fasciata ch'egli inghiottiva senza accorgersi della sostituzione. In lui è personificato il Tempo, che distrugge tutto ciò ch'egli produce. I figli, cresciuti, cacciarono il padre dal trono, e Saturno si ritirò in Italia, onde accolto da Giano ivi introdusse lo studio dell'agricoltura e promosse la civiltà. Sotto il suo regno fiorì, secondo la favola, l'età dell'oro. I romani gli inalzarono un tempio alle falde del monte Capitolino e lo tennero sempre in sommo onore. Dicesi che Saturno sparisse all'improvviso per tornare al cielo. D. ricorda anche il pianeta che col nome di Saturno si chiama. (Ovid., *Fasti* IV, 199 e segg.). *Inf.* c. 14, v. 96. *Par.* c. 21, v. 13; c. 22, v. 146.

Saul, chiamato da Dio a reggere il popolo d'Israele, divenne, dopo due anni di regno, disobbediente ed ingrato. La divina vendetta non tardò a colpirlo: vinto da'Filistei dopo aver assistito alla morte di Gionata e degli altri suoi figliuoli, si gettò sulla propria spada, e cadde di per sè stesso trafitto sui monti di Gelboe. *Purg.* c. 12, v. 40.

Scala (Della) — *Ved. Gran Lombardo.*

Scariotto — *Ved. Giuda Scariotto.*

Scarmiglione, uno dei diavoli che sotto la direzione di Malacoda stanno a guardia della quinta bolgia. *Inf.* c. 21, v. 105.

Schicchi Gianni — *Ved. Gianni Schicchi.*

Sciancato Puccio — *Ved. Puccio Sciancato.*

Scipione o **Scipio P. Cornelio,** detto l'Affricano, combattè da giovinetto contro Annibale alla battaglia del Ticino, quindi fu come tribuno alla battaglia di Canne, e dopo la rotta si ritirò coi superstiti in Canesio, ove a lui e ad Appio Claudio venne affidato il comando supremo dell'esercito. A vent'anni Roma gli affidò la direzione della guerra di Spagna, nella quale si condusse gloriosamente. Scipione a trent'anni passa in Affrica, rompe Annibale a Zama, e così dà fine alla seconda guerra punica e acquista il nome di Affricano. Tornato in patria fu accolto con festa grandissima e vi ricevette il trionfo: m. nel 183 a. C. *Inf.* c. 31, v. 116. *Purg.* c. 29, v. 116. *Par.* c. 6, v. 53; c. 27, v. 61.

Scornigiani (degli) Farinata — *Ved. Farinata degli Scornigiani.*

Scornigiani (degli) Marzucco — *Ved. Marzucco degli Scornigiani.*

Scotto. È questi Roberto Bruce, re di Scozia, conte di Carwick, n. nel 1274, eletto re nel 1306, m. nel 1329. *Par.* c. 19, v. 122.

Scotto Michele. — *Ved. Michele Scotto.*

Scrovegni. — *Ved. Reginaldo Scrovegni.*

Semele, figliuola di Cadmo e madre di Bacco. Narra la Mitologia che Giunone, gelosa dell'amore di Giove per Semele, le apparve sotto le sembianze di Beroe sua nutrice, ed accendendo tutta la sua vanità, la istigò di chiedere a Giove ch'egli se le manifestasse nella piena maestà della sua gloria celeste. Giove negò lungo tempo di compiacerla; ma cedendo alle voglie importune della femmina, le apparve circondato di folgori e di lampi: allora andò in fiamme il palazzo; e Semele, vittima della propria am-

bizione, perì nell'incendio. (Ovid., *Metam.* III, 308; Stazio, *Teb.* III, 184). *Inf.* c. 30, v. 2. *Par.* c. 21, v. 6.

Semiramide o **Semiramis,** donna di splendida bellezza e di grande valore, ma infame per la sua lussuria, tanto che per nascondere nel comune vizio il suo proprio, permise qualunque licenziosità: « libito fe' licito in sua legge. » Esposta nell'infanzia, fu raccolta da un pastore: cresciuta in età, il governatore della Siria, vinto dalla bellezza di lei, la sposò e seco la condusse alla guerra; ma Nino re d'Assiria, meravigliato dello straordinario valore di quella donna, la rapì e la fece sua. Successa a lui nel trono, ella compì imprese meravigliose: fra le altre cose fondò la città di Babilonia, incanalò l'Eufrate per una lunghezza di oltre 30 km., e provvide all'incremento dell'agricoltura e dell'industria nel vastissimo suo impero. Tanta grandezza non la salvò dalla sventura: il figlio suo Ninia ordì una congiura contro la madre, la quale, per dar prova di una magnanimità senza pari, perdonò al figlio ribelle, e abdicò in favor suo. *Inf.* c. 5, v. 58.

Seneca Lucio Anneo, n. il 2 d. C. a Cordova in Ispagna. Portato a Roma bambino, ove suo padre si stabilì, studiò retorica e filosofia, seguendo di preferenza le dottrine stoiche. Datosi alla vita pubblica, ebbe la carica di questore, ma intorno all'a. 42 fu confinato in Corsica dall'imperatore Claudio, per l'accusa di complicità nelle dissolutezze di Giulia figlia di Germanico. Richiamato da Agrippina che aveva sposato Claudio, fu pretore, poi console, indi maestro e educatore del giovine Nerone. Dopo circa tredici anni, per le male arti dei cortigiani caduto in sospetto presso di lui, ch'era già da tempo imperatore, benchè ne ricevesse a voce assicurazioni di stima

e di amicizia, credette prudente di ritirarsi a vita privata, e si dedicò agli studi. La congiura di L. Calpurnio Pisone nel 65 offrì il pretesto a quello scellerato principe per ordinare la morte del suo antico maestro. Il quale, fattosi aprire le vene in un bagno caldo, spirava, e seco sarebbe morta volontariamente per ugual supplizio la sua fida moglie Paolina, se Nerone non le faceva riallacciare le vene aperte. Seneca nelle sue opere insegnò la più severa morale, che però la malizia dei tempi e le necessità della corte non gli consentirono di praticare nella vita tanto, quanto ad uno stoico specialmente sarebbe stato necessario. (Cfr. Fornaciari, *Prosa classica,* pag. 323). I suoi scritti furono studiati molto nel medio evo, come ci attestano le versioni che ne abbiamo nelle lingue moderne e le frequenti citazioni degli autori di quel tempo. La tradizione fece di Seneca un cristiano, e lo pose in corrispondenza con San Paolo apostolo; D. lo chiama « Seneca morale » per distinguerlo da M. Anneo Seneca, padre di lui. *Inf.* c. 4, v. 141.

Sennacherib, figlio di Sargon re degli Assiri, sottomise le città di Tiro e di Sidone nella Fenicia, combattè contro i Giudei ed i Babilonesi, verso i quali fu oltremodo crudele. Fece anche una spedizione contro Sabacone re d'Egitto, e s'inoltrò fino a Pelusio; ma qui il suo esercito fu miracolosamente distrutto, ed egli dovette ritornare in Assiria. Venne trucidato da due dei suoi figliuoli, Adrammelec e Sareser, i quali lo colpirono mentr' egli pregava il dio Nisroc, e quindi fuggirono nel paese di Ararat. Sennacherib regnò 24 anni, ed Esar-haddon altro suo figliuolo gli successe. (*II Re* XIX, 35-37). *Purg.* c. 12, v. 53.

Ser Martino — *Ved. Martino (Ser).*

Serse, re della Persia, figlio di Dario d'Istaspe e di Atossa, succedette l'anno 485 a. C. a suo padre nel regno, mentr'egli si apparecchiava ad una guerra contro l'Egitto e contro la Grecia. Con un esercito di 1,700,000 uomini accozzati fra le quarantasei nazioni dell'Asia, e con una flotta di 1200 navi da guerra, Serse non riuscì a vendicare la sconfitta di Maratona, e a sottomettere due piccole città come Sparta e Atene. Per facilitare il passaggio del suo esercito in Grecia, aveva fatto costruire un ponte sull'Ellesponto, fra Abido e Sesto, che fu distrutto da una tempesta, e sostituito poi con altri due fatti di barche. Nel canale di Salamina la sua flotta fu sgominata nel 480; l'anno dipoi, il suo esercito fu distrutto a Platea nella Beozia; e sulla costa dell'Asia, al promontorio di Micale presso Samo, una flotta e un esercito di Serse furono vinti nello stesso giorno. Allora tutte le conquiste del padre suo in Europa furono perdute; le città greche dell'Asia minore si risollevarono; l'Egitto che Serse aveva domato una prima volta si ribellò; alla foce dell'Eurimedonte e sulle rive dell'isola di Cipro la flotta e l'esercito dei persiani furono vinti. Tornato in patria, Serse consumò in mezzo a vili piaceri il resto della sua vita, finchè nel 465 venne assassinato da Artabano, capitano delle guardie, dopo aver regnato venti anni. *Purg.* c. 28, v. 71. *Par.* c. 8, v. 124.

Sesto, figlio minore di Pompeo il grande, dopo la morte del padre continuò l'opposizione a Giulio Cesare, corseggiando i mari della Sicilia e della Sardegna, e si fece capo dei pirati. (Lucano, *Fars.* VI, 113). V'ha chi intende invece che sotto questo nome D. alluda a Sesto Tarquinio figlio del re Tarquinio il Superbo, quello che oltraggiò Lucrezia. (Ovidio, *Fasti,* 721 e segg.). *Inf.* c. 12, v. 135.

Sette regi, i sette che assediarono Tebe per rimettere sul trono Polinice e cacciarne Eteocle: e cioè oltre Polinice stesso, Adrasto, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo e Capaneo. (Stazio, *Teb.* IV). *Inf.* c. 14, v. 68 — *Ved. Capaneo.*

Severino Boezio — *Ved. Boezio Severino.*

Sfinge, figlia di Echidna e di Tifone, aveva la testa di donna, il corpo canino, le ali d'uccello, la coda di drago, i piedi e le unghie di leone, la voce umana; si rintanava nella montagna di Ficea, dove arrestava i passeggieri proponendo loro a sciogliere enimmi suggeriti dalle Muse, e divorando chi non li sapeva spiegare. Questo flagello era stato mandato a' danni de' tebani dallo sdegno che Giunone aveva concepito contr'essi. L'enimma dato a indovinare dalla Sfinge ai tebani era questo: « Dite quale sia l'animale che la mattina cammina con quattro piedi, con due a mezzodì e con tre la sera. » La Sfinge poi era destinata a perire appena avesse trovato lo scioglitore del suo enimma. Edipo andò al cospetto della Sfinge e seppe penetrare il senso degli ambigui detti. Rispose quell'animale esser l'uomo, che nell'infanzia va carponi; nell'età matura cammina qual si conviene; e declinando la vita regge la sua vecchiaia con un bastone, che gli fa da terzo piede. La Sfinge, vinta da questa spiegazione, si annegò da sè stessa nel mare. (Stazio, *Teb.* I, 66). *Purg.* c. 33, v. 47.

Sibilla. La Sibilla cumana, quella a cui D. vuole accennare, era figlia di Glauco e sacerdotessa di Apollo. Essa dava i suoi responsi dal fondo di una caverna che aveva cento sbocchi, di dove uscivano altrettante voci tremende. ovvero i suoi oracoli erano vergati sopra una quantità di « foglie lievi » che il vento portava per aria e con-

fondeva insieme. (Virg., *En.* III, 442 e segg.; VI, 42 e segg.). *Par.* c. 33, v. 66.

Sicheo, marito di Didone. *Inf.* c. 5, v. 62. *Par.* c. 9, v. 98 — *Ved. Dido.*

Sifanti. I Sifanti, detti anche Fifanti, chiamati poi Bogolesi, abitavano in Por Santa Maria, e uno dei loro fu tra gli uccisori del Buondelmonte. Erano tenacissimi ghibellini, e però furono soggetti alle dolorose vicende della loro parte. *Par.* c. 16, v. 104.

Sigieri di Brabante, n. nella prima metà del secolo decimoterzo, fu discepolo di Roberto di Sorbon, e si hanno memorie ch'egli pigliasse parte nei contrasti dell'università di Parigi nel 1266 e nel 1275: fu uno dei principali autori delle proposizioni condannate nel 1277 da Stefano Templario e perseguitato come eretico; m. verso il 1283 di morte violenta in Orvieto. Intorno a lui, dice il Casini, delle cui parole ci siamo valsi, è molta oscurità e grande disparità di opinioni. *Par.* c. 10, v. 136.

Signa (Da) Bonifazio — *Ved. Bonifazio da Signa.*

Silvestro (San) papa. Successe a Milziade il 21 gennaio del 314. Regnò a tempo di Costantino il grande. Sotto il suo pontificato divampò l'eresia di Ario, contro la quale fu convocato il concilio di Nicea, e l'eresiarca venne condannato. D. lo chiama « il primo ricco patre. » Silvestro m. il 31 dicembre del 335. Contrariamente a quello che D. credeva, e credettero tutti fino al secolo decimoquinto, la donazione che Costantino avrebbe fatta a questo papa del dominio di Roma, non ha fondamento storico. *Inf.* c. 19, v. 17; c. 27, v. 94. *Par.* c. 20, v. 57 — *Ved. Costantino.*

Silvestro, prete di Assisi, avendo sognato che un dragone minacciava la sua città e n'era cacciato da una croce

che usciva dalla bocca di san Francesco, subito si fece seguace del santo. Si racconta ch'egli recò a concordia i cittadini d'Arezzo lacerati da interne discordie, per ispirazione avutane da san Francesco stesso. *Par.* c. 11, v. 83.

Silvio, figlio di Enea e di Lavinia, dal quale fu edificata Alba. *Inf.* c. 2, v. 13.

Simonide, n. nel 556 a. C., nell'isola di Ceo, e visse alcuni anni presso la corte d'Ipparco; compose stupende liriche sui guerrieri caduti a Maratona; cantò le lodi degli eroi delle Termopili, d'Artemisio, di Salamina e di Platea, ma non ne abbiamo che qualche frammento; m. in Atene l'a. 477 a. C. *Purg.* c. 22, v. 107.

Simon mago seduceva le genti di Samaria dicendo di essere un grand'uomo, perchè possedeva le arti magiche; ricevette il battesimo, e quindi offerse denari agli apostoli, affinchè gli comunicassero i doni soprannaturali e la facoltà d'infondere la grazia e lo Spirito santo imponendo le mani; ma Pietro gli rispose: « Vadano i tuoi denari teco in perdizione; conciossiachè tu abbi stimato che il dono di Dio si acquisti con denari » (*Atti degli Apost.* VIII, 20). Da lui fu detta « simonìa » la volontà deliberata di comprare e vendere cose spirituali. *Inf.* c. 19, v. 1. *Par.* c. 30, v. 147.

Sinone greco, uomo astuto, che fingendosi al tempo della guerra di Troia in disgrazia dei suoi e condannato a morte, ottenne la protezione di Priamo e dei troiani. Richiesto da essi di palesare come mai i greci avessero costruito il gigantesco cavallo di legno, che avevano lasciato sul lido fingendo di partire, inventò una storia così verosimile, che i troiani accolsero la macchina dentro le mura. A notte fatta, Sinone aprì ai greci ch' erano chiusi

nel cavallo, e diede il segno alle navi che aspettavano in vicinanza di Troia, e così fu incendiata e cadde la misera città, che aveva resistito per dieci anni all'assedio. (Virg., *En.* II, 57-194). *Inf.* c. 30, v. 98.

Sirena. Le sirene, secondo la favola, erano figlie della ninfa Calliope e del fiume Acheloo: abitavano in un'isola del mare occidentale fra l'isola di Circe e Scilla, avevano la testa e il corpo di donna fino alla cintura, e nel rimanente erano uccelli. Adescavano e trattenevano i passeggieri con la dolce melodia del lor canto e dei loro suoni; consigliavano i piaceri e la vita molle, e facevano dimenticare la vita e la patria. Esse erano l'immagine di quelle seducenti delizie terrene che rapiscono l'uomo, lo distraggono dai suoi doveri, e lo spingono a lacrimevol ruina, tostochè si è lasciato vincere e soggiogare. (Virg., *En.* V, 864; Ovid., *Metam.* V, 552 e segg.). *Purg.* c. 19, v. 19; c. 31, v. 45. *Par.* c. 12, v. 8.

Siringa, ninfa d'Arcadia, destò un fervente amore al dio Pane; ma atterrita dall'aspetto deforme di lui, si dette a fuggirlo, ed il fiume Ladone suo padre la trasformò in canna. Il verde cespuglio mosso dai dolorosi sospiri del nume, mandò un dolce suono; laonde Pane toltine alcuni cannelli, formò quell'istrumento a sette voci chiamato flauto di Pane o zampogna. Mercurio cantando le avventure di Siringa potè addormentare Argo dai cent'occhi, e così, uccidendolo, liberare la ninfa Io che da quel mostro era custodita. (Ovid., *Metam.* I, 622 e segg.). *Purg.* c. 32, v. 65.

Sismondi, una delle principali famiglie di Pisa, di parte ghibellina, eccitata dall'arcivescovo Ruggieri contro il conte Ugolino per abbattere la potenza del suo nemico. *Inf.* c. 33, v. 32.

Sisto I, papa, visse secondo alcuni fino al 127, secondo altri fino al 132; ebbe il martirio sotto l'imperatore Adriano. *Par.* c. 27, v. 44.

Sizii, famiglia fiorentina di Porta del Duomo e di parte guelfa, quasi spenta ai tempi di D. Uno dei Sizii fu soprastante alle carceri nel 1286. *Par.* c. 16, v. 108.

Socrate il più grande ed il più intemerato dei filosofi greci, fu maestro di Platone; n. in Atene nel 470 a. C.; la sua vita misera e onesta fu un esempio di virtù domestiche e cittadine. « Conosci te stesso » fu il supremo principio della di lui morale; e soleva dire che tutti i suoi lunghi studii gli avevano dimostrato che nulla sapeva, per il chè l'oracolo di Apollo lo proclamò il più sapiente degli uomini. L'immenso valore del suo intelletto e l'assidua guerra ch'egli faceva al vizio e ai viziosi gli procurarono invidie feroci, onde a torto accusato, ebbe sentenza di morte, quantunque innocente, e con eroico coraggio, bevendo la cicuta, m. in età di 70 anni. *Inf.* c. 4, v. 134.

Soldanieri, famiglia del quartiere di San Pancrazio; ghibellini nella divisione del 1215, e come tali esiliati più volte. *Par.* c. 16, v. 93.

Soldanieri Giovanni — *Ved. Gianni Soldanieri.*

Solone, famoso legislatore, n. l'a. 638 a. C. in Atene, fu il fondatore della democrazia in quella città, ed è annoverato come il primo fra i sette savi della Grecia; m. l'a. 558 a. C.; D. lo prende come tipo dei legislatori. *Par.* c. 8, v. 124.

Sordello, n. a Goito presso Mantova nei primi anni del secolo decimoterzo da una famiglia di nobiltà campagnuola. Entrò giovine nella corte del conte Riccardo di San Bonifazio signore di Verona, e invaghitosi della costui moglie, Cunizza da Romano, la rapì d'accordo col fratello

di lei Ezzelino III, recandosi con essa nella Marca Trivigiana. Dopo aver peregrinato più anni per quel paese, abbandonò l'Italia, e visitò le più reputate corti straniere. Quando Carlo I d'Angiò ebbe la contea di Provenza, Sordello si mise ai suoi servizi come cavaliere e come poeta; lo seguì nella spedizione d'Italia, e pare ch'ei rimanesse prigioniero dei ghibellini prima di giungere nel regno di Napoli; ma certo è che nel 1200 era prigione a Novara, e che il papa Clemente IV eccitava il re angioino a riscattare il suo fedele, che liberato dal carcere ottenne larga ricompensa dei servizi prestati, e di lì a poco morì. Sordello fra gl'italiani che scrissero in poesia provenzale fu certo il maggiore; delle sue poesie ce ne rimangono circa quaranta, alcune delle quali d'argomento amoroso, tutte notevoli. *Purg.* c. 6, v. 74; c. 7, v. 3, 52, 86; c. 8, v. 38, 43, 62, 94; c. 9, v. 58.

Stazio Cecilio, milanese, poeta drammatico, m. circa l'a. 168 a. C. « Delle sue trenta commedie, dice il Casini, nessuna ci è rimasta, e D. dovette averne notizia da A. Gellio. » *Purg.* c. 22, v. 98.

Stazio Publio Papinio, poeta latino, n. a Napoli verso l'a. 50, ma a'tempi di D. si credeva nato a Tolosa; godette il favore di Domiziano e bruttò la sua penna lodando quel mostro. Finge D. che Stazio per aver letto alcuni versi dell'*Egloga IV* di Virgilio, suo prediletto poeta, s'inducesse a farsi cristiano ed eseguisse questo suo pensiero, benchè occultamente, per timor de'tiranni che perseguitavano la Chiesa. Stazio lasciò un poema eroico, *La Tebaide,* in dodici libri, che tratta della guerra dei sette contro Tebe, e massimamente della lotta fra Eteocle e Polinice. Dettò poco più di quattro canti dell'*Achilleide,* poema di ampio concepimento, come quello che doveva

abbracciare la narrazione di tutta la leggenda di Achille; *Le Selve* sono una raccolta di piccoli poemi d'occasione, nei quali è ricchezza di stile, di descrizioni e di narrazioni. Stazio m. intorno al 96; fu uno dei maggiori poeti dell'età argentea della lingua latina, e nel medio evo fu tanto stimato, che gli fu dato luogo accanto a Virgilio. Avendo egli cantato cose d'amore, D. lo chiama « il dolce poeta. » *Purg.* c. 21, v. 10, 89, 91; c. 22, v. 25, 64; c. 24, v. 119; c. 25, v. 29, 32; c. 27, v. 47; c. 32, v. 29; c. 33, v. 134.

Stefano (Santo). Non si sa il luogo della sua nascita, nè come fu tratto al culto cristiano, poichè visse nei primi anni della Chiesa. Si sa ch'egli fu uomo « pieno di fede e di spirito santo, » e faceva « gran prodigi e segni fra il popolo; » subì il martirio, e fu lapidato. Morì invocando da Gesù pietà pei suoi persecutori, gridando ad alta voce: « Signore, non imputar loro questo peccato. » (*Atti degli Apostoli,* VI, 8; VII, 60). *Purg.* c. 15, v. 106.

Stricca. Pare molto probabile che costui fosse Stricca di Giovanni de' Salimbeni. Il Lana attesta ch' ei fu un ricco giovane senese, e che apparteneva alla brigata spendereccia. *Inf.* c. 29, v. 127 — *Ved. Abbagliato.*

T

Tacco (di) Ghino — *Ved. Ghino di Tacco.*

Taddeo d'Alderotto, n. in Firenze verso il 1245, si recò da giovine a studiare in Bologna, e diede opera assidua alla filosofia ed alla medicina; intorno al 1260 si dedicò all'insegnamento, nel quale, dice il Casini, « applicando i principii filosofici alla scienza della salute, fondò la scuola medica di Bologna, e rinnovò le dottrine di Ippocrate e

di Galeno. Esercitò anche largamente la medicina pratica e fu il primo dei medici a giovarsi dell'arte propria per raccogliere un gran patrimonio; m. nel 1295; lasciò molte opere che divennero i libri classici della medicina medioevale. Fu anche cultore della nuova lingua italiana, e gli è attribuito un volgarizzamento dell' *Etica* di Aristotile. » Alcuni commentatori ritengono che questo Taddeo fosse bolognese, e della famiglia de' Pepoli. *Par.* c. 12, v. 83.

Tàide, famosa etèra ateniese, della quale, nella commedia l' *Eunuco,* Terenzio rappresentò gli amori con Trusone, soldato millantatore. *Inf.* c. 18, v. 133.

Tale o **Talete** di Mileto, uno dei sette savi della Grecia; visse dal 639 al 546 circa a. C. Gli si attribuisce molta cognizione dei rivolgimenti degli astri; si crede ch' egli abbia insegnato ai naviganti di dirigersi secondo il corso delle stelle, e che abbia dato ai greci le prime nozioni di geometria applicata alla astronomia. *Inf.* c. 4, v. 137.

Tamiri o **Tomiri** regina della Scizia sostenne una terribile guerra contro Ciro re de' Persiani; lo sconfisse; e, in vendetta di un figlio che le aveva ucciso, lo fece decapitare e ne pose la testa in un vaso pieno di sangue, pronunziando quelle celebri parole: « Avesti sete di sangue, ed io ti sazio di sangue. » D. segue a questo proposito il racconto favoloso di Erodoto, ripetuto da altri storici. *Purg.* c. 12, v. 56.

Tarlati (de') Cione — *Ved. Cione de' Tarlati.*

Tarquino o **Tarquinio** il superbo, settimo re di Roma, successe al suocero Servio Tullio, la cui morte egli cagionò con l'aiuto della moglie Tullia; sottomise il Lazio, e quindi fu cacciato da Giunio Bruto, che instaurò la repubblica romana nel 509 a. C. *Inf.* c. 4, v. 127.

Taumante (Figlia di) — *Ved. Iri.*

Tebaldello. Tebaldello Zambrasi, o come altri vuole de' Manfredi, faentino, per una beffa fattagli da alcuni bolognesi di parte lambertazza o ghibellina rifugiati in Faenza dopo la lor cacciata dalla patria nel 1274, si sdegnò tanto contro di essi, che si accordò con i geremei o guelfi di Bologna, di dar loro nelle mani la città. Accostatosi però l'esercito bolognese, Tebaldello sull'alba del 13 novembre 1280 introdusse in Faenza i nemici della sua patria, i quali, come leoni avidi di preda, spogliarono degli arredi sacri le chiese e altri mali infiniti commisero, massime contro i fuorusciti di parte ghibellina. *Inf.* c. 32, v. 122.

Tebaldo re. Tebaldo II re di Navarra dal 1253 al 1270, m. a Trapani al ritorno della spedizione contro Tunisi, nella quale aveva seguìto Luigi IX re di Francia: ebbe nome di ottimo principe. *Inf.* c. 22, v. 52.

Tegghiaio Aldobrandi, era della consorteria guelfa degli Adimari. Fu un prode capitano e sconfortò i fiorentini dalla meditata impresa contro i sanesi; ma non essendo stato ascoltato il suo savio consiglio, ne seguì il 4 settembre 1260 a Montaperti la piena disfatta e quindi l'esiglio dei guelfi. *Inf.* c. 6, v. 79; c. 16, v. 41.

Temi, figlia di Urano e della Terra, ebbe tempio in Beozia, presso il fiume Cefiso, e da quel luogo dava i suoi oracoli. Accenna D. al responso che ella diede a Deucalione e Pirra dopo il Diluvio, intorno al modo di ripopolare la terra (Ovid., *Metam.* I, 369-415). *Purg.* c. 33, v. 47.

Terenzio, per quanto si congettura, n. circa il 194 a. C. in quel di Cartagine, o piuttosto da un padre cartaginese schiavo del senatore Terenzio Lucano. Narrasi che questi lo facesse educare alle belle creanze e allo

studio delle lettere; che ammirandone il felice ingegno lo mise in libertà; che il giovane poeta frequentò molto P. Scipione Affricano e C. Lelio, ai quali si attribuiva dal popolo la composizione delle sue commedie o di alcune parti di esse; che intorno ai trent'anni di età si recò in Atene, dove o tradusse o imitò molte commedie di Menandro, e che nel ritornare di là perì in mare circa il 159, ma queste notizie sono incerte e contraddette. Di lui ci restano sei commedie. *Purg.* c. 22, v. 97.

Terenzio Varrone — *Ved. Varro.*

Terra, dea, sorella di Urano, dalla cui unione con Celo nacquero, secondo i mitologi, Saturno, Cibele, Titano e i Ciclopi. Quando Fetonte volle reggere il carro del sole, e uscì poi dal cammino, la Terra, sentendosi ardere, supplicò Giove a provvedere. *Purg.* c. 29, v. 119.

Teseo, re, o a meglio dire il duca d'Atene, come lo chiama D., figlio d'Egeo e d'Etra, parente e contemporaneo di Ercole, scese nelle regioni infernali per rapire Proserpina, e da Ercole stesso fu liberato. (Virg., *En.* VI, 392 e segg.); quindi, mentre guidava la spedizione ateniese che recava al Minotauro il tributo di sette giovani e di sette fanciulle, si innamorò di Arianna, sorella del mostro, e con l'aiuto di lei, che gli diè il filo per uscire dal laberinto lo uccise, liberando così i suoi sudditi dal vergognoso tributo. Combattè e vinse i Centauri che, per le nozze di Piritoo e d'Ippodamia, ubriachi aveano fatto tumulto. *Inf.* c. 9, v. 54; c. 12, v. 17. *Purg.* c. 24, v. 123.

Tesifone, una delle tre furie, che sono dette anche Erinni. *Inf.* c. 9, v. 48.

Teti, dea del mare, alle cui nozze con Peleo intervennero tutti gli dei dell'Olimpo. Ebbe in Grecia molti templi, ed è spesso ricordata da Omero. Era madre del grande

Achille. (Stazio, *Achill.* I, 25 e segg.). *Purg.* c. 9, v. 38; c. 22, v. 113.

Tiberio, n. in Roma il 42 a. C. Da giovane diè prova di valore e d'ingegno; sposò Agrippina figlia di Agrippa e n'ebbe due figli, ma la ripudiò contro voglia per volere di Augusto. Dette prova di eloquenza in senato e si segnalò in guerra tanto che fu degno di trionfo. Adottato da Augusto, compì molte spedizioni contro i nemici di Roma e fu assunto all'impero nell'età di 55 anni. Regnò dal 14 al 37 d. C. Fu uno dei più crudeli imperatori; i suoi delitti lo resero odiato, e morì a 78 anni a Capri, soffocato dal suo ministro Macrone; D. lo ricorda con l'appellativo di « Terzo Cesare. » Sotto il suo regno avvenne la crocifissione di Gesù. *Par.* c. 6, v. 86.

Tideo, figlio di Eneo re di Calidonia — *Ved. Menalippo.*

Tifo o **Tifeo,** gigante, mezz'uomo e mezzo serpente, che arrivava con la testa al cielo, fulminato da Giove, e, sepolto nell'Etna, si agita sotto il peso della Sicilia. (Ovid., *Metam.* V, 354). *Inf.* c. 31, v. 124. *Par.* c. 8, v. 70.

Tignoso Federigo — *Ved. Federigo Tignoso.*

Timbreo, Apollo, così chiamato dal piano di Timbra, poco discosto da Troia, nel quale aveva un tempio presso il fiume Timbrio (Virg., *En.* III, 85). *Purg.* c. 12, v. 31.

Tiresia, indovino tebano, avendo percosso con una verga due serpenti accoppiati insieme, fu trasformato in femmina; e dopo sette anni, avendo veduto gli stessi serpenti nel medesimo atteggiamento, li percosse di nuovo, e così riprese il sesso maschile. (Ovid., *Metam.* III, 324-331). *Inf.* c. 20, v. 40. *Purg.* c. 22, v. 114.

Tisbe — *Ved. Piramo.*

Tito, figlio di Vespasiano, n. l'a. 40 d. C. Fino dalla sua giovinezza si segnalò per imprese militari, e quando il padre

fu assunto al trono mentr' era sul punto di assediare Gerusalemme, lasciò Tito a proseguire la guerra. Dopo la presa di quella città tornò a Roma, ed alla morte di Vespasiano fu eletto imperatore. A' suoi tempi accadde la prima eruzione del Vesuvio presso Napoli, che coprì di cenere e di lava Ercolano e Pompei; l'incendio di Roma, che durò tre giorni e tre notti; una pestilenza grandissima e peggiore che fosse stata per l'addietro giammai. In tali calamità Tito usò ogni diligenza e sollecitudine; m. l'a. 82, dopo aver regnato 26 mesi, compianto da tutti. *Purg.* c. 21, v. 82. *Par.* c. 6, v. 92.

Titone, figlio di Laomedonte e fratello di Priamo, che l'Aurora, innamoratasi di lui, rapì e portò nell'Etiopia, dove lo sposò e gli ottenne da Giove l'immortalità ma non sì, che non divenisse vecchio fastidioso. Finalmente, dopo la morte del figliuolo, ucciso in battaglia, fu trasmutato in cicala. *Purg.* c. 9, v. 1.

Tizio, uno dei giganti che mossero guerra a Giove, folgorato da Apollo per aver tentato Latona. (Virg., *En.* VI, 594 e segg.; Ovid., *Metam.* IV, 457). *Inf.* c. 31, v. 124.

Toante — *Ved. Isifile.*

Tobia, uomo buono e timorato di Dio, esercitava la carità verso gl'infelici e osservava la legge. Dio volle provarlo; lo privò della vista, e Tobia divenne sempre più sottomesso al volere dal Signore. Poi per un miracolo operato dall'arcangelo Raffaele, riacquistò la vista perduta. La storia di Tobia è narrata in un libro biblico che da lui s'intitola. *Par.* c. 4, v. 48.

Tolomei (de') Pia — *Ved. Pia de' Tolomei.*

Tolomeo, geografo, matematico e astronomo egiziano, vissuto nel secolo secondo di C., autore del sistema geografico che da lui prese nome, e che dominò nelle scuole

sino ai tempi del Copernico e del Galilei. Nel sistema tolemaico si aveva la Terra nel centro, contornata da una zona di fuoco e di aria; dopo: la Luna, Mercurio, Venere ed il Sole, e, sempre allontanandosi, Marte, Giove, Saturno, il cielo delle stelle fisse e quattro strati, di cui il più vicino al centro, o l'interno, era detto « seconda cristallina » indi la « prima cristallina, » il « primo mobile » e finalmente il « Dominante » o soggiorno dei felici, che era il più esterno di tutti. *Inf.* c. 4, v. 142.

Tolomeo, re di Egitto, figlio di Tolomeo Aulete e fratello di Cleopatra, a lui ricorse Pompeo dopo la battaglia di Farsaglia, ma ivi trovò la morte. Cesare poi andato in Egitto, mosse guerra a Tolomeo e lo tenne prigioniero finchè una sollevazione popolare non lo fece rimettere in libertà. Allora il re attaccò di nuovo i romani, e perdette il regno e la vita circa l'a. 47 a. C. *Par.* c. 6, v. 69.

Tomiri — *Ved. Tamiri.*

Tommaso (San) apostolo. Ricorda D. il giorno in cui ricorre la festa di San Tommaso (21 dicembre) perchè nella chiesa di Badia in Firenze si facevano solenni esequie al conte Ugo di Toscana, morto in quel giorno. *Par.* c. 16, v. 129. — *Ved. Gran Barone.*

Tommaso (San) della famiglia dei conti di Aquino, n. nel 1225 a Roccasecca in Terra di Lavoro, studiò prima sotto i frati benedettini cassinesi, poi nell'università di Napoli. « Entrò nel 1243 nell'ordine domenicano, e quindi si recò a Colonia e a Parigi, nelle quali città compì i suoi studi sotto la guida di Alberto Magno. Nel 1248 incominciò a insegnare nel collegio di Cologna, nel 1253 passò a Parigi ove lesse in quella celebre università, più tardi tornò in Italia, e per due anni insegnò teologia nell'università di Napoli; ma nel 1274 invitato dal Papa al Con-

cilio di Lione si mise in cammino e morì per via, dicono avvelenato nell'abbazia di Fossanuova, per ordine di Carlo d'Angiò. Tommaso d'Aquino, chiamato ai suoi tempi il « dottor angelico » e santificato nel 1323, fu il più grande filosofo e teologo del suo tempo, e compose un gran numero di opere. » Così il Casini. Nelle sue opere, D. è fedel seguace della filosofia di San Tommaso, come si può vedere nella *Storia della filosofia* di Augusto Conti (lez. VII, § 11). *Purg.* c. 20, v. 69. *Par.* c. 10, v. 99; c. 12, v. 110, 144; c. 13, v. 32, c. 14, v. 6.

Torquato Tito Manlio, vincitore dei galli e dei latini. Narra la storia che costui, nella guerra contro i latini comandò ai soldati, pena la morte, che non uscissero dalle file. Ma il suo figlio n'uscì per combattere contro un latino che lo sfidava, e vinse. Onde Torquato, per tener saldi gli ordini della disciplina militare, lo condannò a morte. *Par.* c. 6, v. 46.

Tosa (della) Cianghella — *Ved. Cianghella.*

Tosinghi e **Visdomini,** famiglie non nominate, ma soltanto accennate da D., di parte guelfa nel 1215, e di parte nera nel 1300, che avevano il diritto di amministrare i beni del vescovado di Firenze in tempo di sede vacante, e si arricchivano col denaro della Chiesa. *Par.* c. 16, v. 112.

Traiano, imperatore, n. verso l'a. 53, da nobile famiglia, si segnalò nelle guerre contro i giudei e contro i parti, e dopo essere stato console, comandò le legioni nella Spagna e sul Reno. Nerva lo elesse a succedergli l'a. 98 e si mostrò degno di quell'ufficio. La sua cortesia e la sua bontà non ebbero limiti. La leggenda seguìta da D. racconta come tante virtù inducessero il papa Gregorio I a farlo con le sue preghiere resuscitare, tanto che potesse farsi cristiano, e così, morendo di nuovo, andare

in luogo di salute. *Purg.* c. 10, v. 74, 76. *Par.* c. 20, v. 45, 112.

Traversara (Casa), famiglia di Ravenna, in gran splendore nel secolo decimoterzo. *Par.* c. 14, v. 107.

Traversaro Piero — *Ved. Pier Traversaro.*

Tristano, figliuolo del re Meliadus e nipote di Marco da Cornovaglia, fu prode uomo e valoroso cavaliero; amò la regina Isotta, moglie di Marco suo zio, d'amore men che onesto, per la qual cosa fu ferito da re Marco d'un dardo avvelenato; laonde vedendosi morire, ed essendo la regina andata a visitarlo, l'abbracciò, e con tanta forza se la strinse al petto, che ad entrambi scoppiò il cuore, e così insieme morirono. La favola di Tristano è narrata in uno dei romanzi più notevoli della « Tavola rotonda. » *Inf.* c. 5, v. 67.

Trivia, appellativo dato dagli antichi alla dea Diana, ossia alla Luna. *Par.* c. 23, v. 26.

Tullio Cicerone, n. in Arpino, l'a. 107 a. C., fu soldato sotto Silla. Giovane ancora, tradusse il poema d'Arato sui fenomeni celesti, della quale versione rimangono alcuni frammenti. Di 26 anni cominciò a parlare in pubblico, ma non ebbe nome d'oratore che dopo un viaggio in Grecia, ove compì la sua educazione. Fu questore in Sicilia, poi console; scoperta la congiura di Catilina, salvata la Repubblica, dai romani ne ebbe in premio il titolo di Padre della patria. La privata inimicizia con Clodio, patrizio romano, che aveva accusato di sacrilegio, lo costrinse per aver salva la vita a fuggir da Roma; ma spalleggiato da Pompeo, vi ritornò. Seguì le parti di questo contro Cesare, ma dopo il combattimento di Farsaglia si riconciliò col vincitore. Quando Antonio mosse contro gli uccisori di Cesare, Cicerone declamò contro di lui le ce-

lebri orazioni, dette filippiche, le quali furono causa della sua trista fine, poichè, fatto il secondo triunvirato, Antonio domandò ai colleghi la morte del grand'uomo, che fu ucciso il 43 a. C. Oltre le orazioni, colle quali Cicerone fece illustre il suo nome, scrisse un gran numero d'opere filosofiche e retoriche, di cui molte rimangono ancora a testimonianza della sua immensa dottrina. *Inf.* c. 4, v. 141.

Turno, re de'rutuli, pretendeva la mano di Lavinia figlia di Latino, re del Lazio. Avendogliela costui negata, per obbedire alle leggi del fato che destinavano quella fanciulla ad Enea troiano, giunto allora in Italia, Turno, adirato della repulsa, gli mosse una terribil guerra per sostenere le sue pretese; i rutuli furono vinti due volte, e finalmente la guerra ebbe termine con un duello fra il loro re ed Enea, nella quale Turno perdette la vita. (Virg., *En.* VII-XII). *Inf.* c. 1, v. 108 — *Ved. Lavinia.*

U

Ubaldini, famiglia nobilissima e molto potente nella Toscana. *Purg.* c. 14, v. 105 — *Ved. Ugolino d'Azzo.*

Ubaldini (degli) Ottaviano — *Ved. Cardinale (Il).*

Ubaldini (degli) Ruggieri — *Ved. Arcivescovo Ruggieri.*

Ubaldino della Pila. Ubaldino degli Ubaldini, di quel ramo della celebre famiglia che prese il nome dal castello della Pila nel Mugello, visse nella prima metà del secolo decimoterzo, e si ha memoria di lui nel 1291, quando furono liberati dalle carceri di Lucca egli e Buonaccorso di Ripafratta stati presi innanzi nel castello di Buti. Ubaldino fu fratello del cardinale Ottaviano e di Ugolino e padre di Ruggieri, arcivescovo di Pisa. *Purg.* c. 24, v. 29.

Ubaldo Beato. Il beato Ubaldo Baldassini, di Gubbio, n. nel 1084, vescovo della sua città nel 1129, m. nel 1160. Benvenuto da Imola dice che costui fu un umile romito, il quale fuggendo la società, si ritirò sopra un monte nelle vicinanze di Assisi, presso le sorgenti del fiume Chiassi. Ivi stette molti anni traendo una vita mortificata e penitente, finchè sparsasi la fama delle sue virtù e dei suoi miracoli, quelli di Agobbio lo scelsero per loro vescovo. La chiesa lo venera oggi come santo. *Par.* c. 11, v. 44.

Ubbriachi — *Ved. Obriachi.*

Uberti, famiglia fiorentina, le cui case erano nelle vicinanze del Gardingo, precisamente nel luogo ove sorse dipoi il lato settentrionale del palazzo della signoria e furono atterrate dai guelfi durante il governo di Catalano e di Loderingo. Questi Uberti (dice Dino Compagni, *Cron.* II, 29), « erano stati rubelli di loro patria, nè mai merzè nè misericordia trovorono; stando sempre fuori in grande stato; e mai non abbassorono di loro onore. » D. dice che furono « disfatti per lor superbia. » *Inf.* c. 23, v. 108; *Par.* c. 16, v. 109.

Uberti (degli) Farinata — *Ved. Farinata degli Uberti.*

Ubertino Donati, di nobile e antica famiglia fiorentina, sposò una figlia di Bellincion Berti, ma poi s'indispettì con lui, perchè dette in moglie un'altra sua figlia a un Adimari. *Par.* c. 16, v. 119.

Ubertino, frate d'Ilia da Casale, n. nel 1259, monaco francescano nel 1273, fu lettore nell'università di Parigi. Tornato in Italia, si diè alla predicazione. In un capitolo generale dei francescani tenuto l'a. 1310 in Genova, questo Ubertino cagionò una specie di scisma nel suo ordine; trionfò momentaneamente durante il papato di Clemente V, ma eletto Giovanni XXII, si fece monaco

benedettino e si astenne indi in poi da ogni questione; m. nel 1338; D. lo accenna nella frase « da Casal. » *Par.* c. 12, v. 124.

Ughi, famiglia antichissima di Firenze, ebbe magistrati anche nel secolo decimoterzo. *Par.* c. 16, v. 88.

Ugo Barone imperiale — *Ved. Gran Barone.*

Ugo Ciapetta. « Storicamente (dice il Casini), il fondatore della dinastia capetingia fu Ugo il grande, duca di Francia, Borgogna e Aquitania, e conte di Parigi e di Orléans, il quale governò di fatto il regno tenuto di nome da Ludovico IV (936-954) e da Lotario (954-986): m. nel 956 e lasciò un figliuolo, Ugo Capeto, che dopo l'effimero regno di Ludovico V il neghittoso (986-987) fu incoronato re di Francia (987, 3 luglio) e m. nel 996. D. non bene informato delle origini storiche della terza dinastia francese, introdusse il progenitore di essa Ugo il grande, ma riferì a lui alcune particolarità proprie, invece, del figliuolo: cioè il nome di Capeto o *Ciapetta* (così fu reso ital. il franc. *Chapet*), l'esser figlio secondo la leggenda di un *beccaio di Parigi* e l'essersi trovato potente « quando li antichi regi venner meno, » e così di due distinte persone ne fece una sola; la qual cosa non gli può esser rimproverata, se si consideri che al tempo di D. mancava ogni sussidio di opere storiche e genealogiche, ed egli era pur uomo come gli altri, nè poteva indovinare ciò che i libri e la tradizione non gli dicevano. » *Purg.* c. 20, v. 49.

Ugo da San Vittore, n. presso Iprès in Fiandra, verso il 1097; entrò canonico regolare a St. Victor di Parigi nel 1133, e m. nel 1141; combattè il razionalismo, e compose molte opere lodate anche da San Tommaso d'Aquino. *Par.* c. 12, v. 133.

Ugolino d'Azzo, era della famiglia degli Ubaldini; visse per lo più nei castelli che i suoi possedevano in Romagna; fu uomo virtuoso, e m. nel 1293. *Purg.* c. 14, v. 105.

Ugolino dei Fantoli o **dei Fantolini,** faentino, uomo nobile e costumato, signore di parecchi castelli in Val di Lamone; sebbene fosse seguace di parte guelfa, pur fuggì volentieri le lotte cittadine, vivendo nella sua villa di Cerfognano la più parte del tempo: n. nei primi anni del secolo decimoterzo, e m. verso il 1280. *Purg.* c. 14, v. 121.

Ugolino della Gherardesca — *Ved. Conte Ugolino.*

Uguccione della Gherardesca, figliuolo del conte Ugolino, morì con lui nella torre della Muda: egli era assai giovine nel 1288. *Purg.* c. 33, v. 89.

Ulisse, figliuolo di Laerte e di Anticlea, re della piccola isola d'Itaca nel mare Jonio: con la sua eloquenza, le sue frodi e la sua scaltrezza, contribuì molto alla rovina di Troia. Fu uno dei guerrieri che si nascosero nel cavallo di legno, e dopo la distruzione di quella città, si accinse al ritorno; ma gli dei gli si mostrarono avversi; Ulisse errò per dieci anni e non rivide la patria che dopo aver affrontato molti pericoli, e dopo essere stato allettato da Circe, che usò invano tutto il potere dei suoi incantesimi verso di lui. Minerva finalmente gli concesse di tornare in Itaca, ove ritrovò la moglie Penelope, che a lui era rimasta lungamente fedele. Le sue avventure formano il soggetto del poema omerico l' *Odissea.* Conobbe Ulisse D. da quanto ne narrano Ovidio nelle *Metamorfosi* e altri scrittori latini, non che i poemi leggendari del medio evo. Egli immaginò ancora che questo eroe fosse perito in mare, mentre spintosi per lungo tratto di là dallo stretto di Gibilterra, era giunto in vista

d'un'isola sconosciuta che si crede sia il Purgatorio. *Inf.* c. 26, v. 56. *Purg.* c. 19, v. 22. *Par.* c. 27, v. 83 — *Ved. Penelope.*

Urania, una delle nove Muse; quella che rappresenta la Scienza astronomica. *Purg.* c. 29, v. 41.

Urbano (Sant'), papa dal 224 al 231, morto per martirio. *Par.* c. 27, v. 44.

V

Valbona (da) Lizio — *Ved. Lizio da Valbona.*

Valois (di) Carlo — *Ved. Carlo di Valois.*

Vanni Fucci, bastardo di messer Fuccio de'Lazzeri, nobile pistoiese, unitamente a Vanni della Mona e a Vanni Mirone, nel 1293 commesse un rubamento nella sagrestia di sant'Jacopo di Pistoia. Quasi due anni era durato il processo, e un tal Rampino di Ranuccio, falsamente imputato di quel delitto stava per esser condannato, quando il complice Vanni della Mona presa l'impunità rivelò i veri autori del furto. Rimesso allora Rampino in libertà, i due ladri Vanni Fucci e Vanni Mirone nel 1295 furono impiccati e trascinati a coda di cavallo. *Inf.* c. 24, v. 125.

Varro. Terenzio Varrone, n. a Rieti nel 116 e m. nel 27 a. C., autore di molte opere latine di varia erudizione, ora in gran parte perdute, giudicato dagli antichi come il più dotto fra i romani. *Purg.* c. 22, v. 98.

Vecchio (del), famiglia consolare, altrimenti detta dei Vecchietti, del quartiere di Porta San Brancazio, guelfi prima, poi neri, e assai facinorosi nel sormontare delle loro fazioni. *Par.* c. 15, v. 115.

Veltro — *Ved. Cangrande della Scala.*

Venedico Caccianimico, bolognese, figlio di Alberto, fu uomo di violenta natura; nel 1268 ebbe mano nell'uccisione di Guido Paltèna suo cugino, e nel 1286 fu accusato di aver dato ricetto a un malfattore. Combattè la parte dei lambertazzi o ghibellini bolognesi, e fu potestà a Modena, a Imola e a Milano; aiutò in Bologna la parte che favoriva le ambiziose mire dei marchesi d'Este, e forse per questo fu bandito dalla patria nel 1289. Venedico per avidità di denaro indusse una sua sorella, chiamata Ghisolabella ad appagare le voglie del marchese Obizzo II da Este, signore di Ferrara. *Inf.* c. 18, v. 50.

Venere, divinità italica, confusa con la greca *Afrodite*, è la dea della voluttà, la madre di Amore, la regina del riso e delle grazie. Nacque dalla schiuma del mare presso l'isola di Cipro, e poco dipoi fu trasportata in cielo, ove ingelosì tutte le dee per la sua bellezza. Giove non fu da lei corrisposto, e si vendicò dandola in moglie a Vulcano, la qual cosa non le impedì di lasciarsi amare da Marte e da altri. Venere ebbe il suo maggior culto in Idalia, in Amatunta ed in Pafo, città dell'isola di Cipro, e nell'isoletta di Citera nel Mediterraneo, a mezzodì del Peloponneso, ov'era il suo più celebre tempio. Venere ebbe in Roma diversi templi e santuari; il suo culto fu innalzato a special dignità per la prima volta ai tempi di Cesare e di Augusto, i quali la risguardavano come la madre della stirpe Giulia. Una festa di Venere era celebrata dalle donne romane al cominciare della primavera. (Ovid., *Fasti* IV, 1 e segg.). D. ricorda spesso anche il pianeta che dal nome di Venere si chiama. *Purg.* c. 25, v. 132; c. 28, v. 65 — *Ved. Ciprigna, Citerea, Dione.*

Verrucchio (da) — *Ved. Malatesta da Verrucchio.*

Vigne (delle) Piero — *Ved. Pier delle Vigne.*

Villan d'Aguglione. Messer Baldo figlio di Guglielmo d'Aguglione, castello in Val di Pesa, fu uno degli uomini di origine contadina che ebbero maggiore autorità in Firenze ai tempi di D. Nel 1299 tenne di mano a Niccolò Acciaiuoli per distruggere un documento nel quale era consegnata la prova di una sua falsa testimonianza: scoperto il fatto, l'Acciaiuoli fu preso e condannato; Baldo fuggì e fu confinato per un anno. « Dall'agitazione democratica del 1293 (scrive il Del Lungo) al trionfo di parte guelfa contro l'impero nel 1312, il nome di messer Baldo che fu del supremo magistrato sei volte e più altre ambasciatore o sindaco del Comune, e sempre de' più operosi e autorevoli ne' consigli, ricorre quasi a ogni pagina nella storia di Firenze guelfa. In questo villan d'Aguglione, di famiglia ghibellina, Firenze guelfa ebbe il formulatore del suo giure con gli ordinamenti di giustizia e l'esecutore delle sue vendette con la Riformagione contro coloro che maledetti per ghibellini, espiarono essi soli i comuni peccati. » La riforma di Baldo d'Aguglione del 2 settembre 1311 reca tra i nomi degli esuli eccettuati dal richiamo quello dell'Alighieri e fu uno degli ultimi atti del barattiere legista, che venne a morte poco dipoi. *Par.* c. 16, v. 56.

Vinceslao IV, e secondo altri **Ladislao,** n. nel 1270, salito al trono di Boemia nel 1278 ancor fanciullo, dopo la morte di Ottocaro II suo padre e a quello di Polonia nel 1300, m. nel 1305. Fu principe dappoco e uomo viziosissimo. *Purg.* c. 7, v. 101. *Par.* c. 19, v. 125.

Virgilio Marone, principe dei poeti latini, la « nostra maggior Musa » come D. lo chiama, n. in Andes, villaggio presso Mantova, nel 70 a. C. In Cremona cominciò i suoi

studi e li finì in Napoli. Andato a Roma strinse amicizia con Mecenate. Augusto fece restituire al poeta alcune terre che erano state tolte alla sua famiglia dopo la battaglia di Filippi per arricchire i veterani. Allora cominciò a dettare le *Egloghe,* e pochi anni appresso le *Georgiche,* poema didattico sull'agricoltura. Ma la maggiore opera di Virgilio è il poema, nel quale, descritta la rovina di Troia, la partenza di Enea co' suoi compagni, gli amori di lui con Didone ed altre avventure, narra come i troiani prendessero stanza in Italia. Virgilio morì prima di aver dato l'ultima mano all' *Eneide.* Accompagnando a Roma Augusto, che tornava dall'Oriente, il gran poeta mi. il 19 a. C., in età di 51 anno. Egli aveva lasciato per testamento che si distruggesse l'*Eneide,* perchè lavoro imperfetto: ma Augusto nol permise, e affidò a Varo e Tucca la incombenza di ritoccare l'opera, senza però aggiungere nulla ai versi del poeta. Con tanto scrupolo e venerazione costoro obbedirono agli ordini dell'Imperatore, che molti versi rimasero in tronco. Virgilio, che D. prende a guida nel suo mistico viaggio per l'Inferno ed il Purgatorio, simboleggia nel poema dantesco la ragione o la scienza umana, che secondo gli ammaestramenti filosofici guida l'uomo all'esercizio della virtù e al conseguimento della felicità temporale, fino al momento in cui gli succede la fede o la scienza divina. *Inf.* c. 1, v. 79. *Purg.* c. 3, v. 27; c. 7, v. 16; c. 18, v. 82. *Par.* c. 15, v. 26; c. 17, v. 19; c. 26, v. 118.

Visconti di Milano, una delle più illustri e delle più potenti famiglie d'Italia: dominarono la loro città per quasi due secoli; ebbero per arme una biscia, « la vipera che i milanesi accampa, » oggi inquartata nello stemma di Milano. *Purg.* c. 8, v. 80.

Visconti Nino — *Ved. Nino Visconti.*

Visdomini — *Ved. Tosinghi.*

Vitaliano. Il più degli antichi commentatori riconoscono nel « vicin Vitaliano » Vitaliano del Dente, padovano, che fu potestà in patria nel 1307, ed è ricordato come uomo magnanimo e generoso. Ma secondo uno scrittore padovano del secolo decimoquarto, Giambono dei Favafoschi, sarebbe Vitaliano di Jacopo Vitaliani, celebre usuraio di quei tempi. *Inf.* c. 17, v. 68.

Vulcano, figlio di Giove e di Giunone, nacque così deforme, che il padre, vergognandosene, lo afferrò per un piede e lo scagliò fuor del cielo. Gli abitatori di Lenno lo raccolsero e n'ebber cura, ma e'n'andò poi sempre zoppo. Tornato in cielo per intercessione di Bacco, ebbe in moglie la bella Venere. La favola lo dichiara dio del fuoco, lo celebra abilissimo nell'arte di fondere i metalli, e narra ch'egli lavorava nella fucina dell'Etna le saette per il re degli dei. *Inf.* c. 14, v. 57 — *Ved. Ciclopi.*

X

Xerse — *Ved. Serse.*

Z

Zanche Michele — *Ved. Michele Zanche.*

Zenone. Non è ben chiaro a quale Zenone D. volesse alludere, poichè abbiamo Zenone di Elea che fiorì verso il 460 a. C. ricordato da Cicerone, ed abbiamo Zenone di Citio, vissuto intorno al 300 a. C., che fu il fondatore della scuola degli stoici. *Inf.* c. 4, v. 138.

Zeno (San), vescovo e martire, protettore della città di Verona. È ricordato da D. il monastero e la chiesa a lui dedicata in *Purg.* c. 18, v. 118 — *Ved. Abate in San Zeno.*

Zita (Santa), da Monsagrati presso Pontremoli, n. nel 1218, visse santamente in Lucca, e m. nel 1272. Essa è protettrice e patrona di quella città, ove fu sempre adorata con special devozione; il suo corpo si venera nella chiesa di San Frediano, nella cappella della famiglia dei Fatinelli, al servizio della quale dice la tradizione che questa santa fosse addetta. Chiama D. « Anziani di santa Zita » gli anziani di Lucca, sorta di magistrato popolare, composto di dieci cittadini tratti a sorte, che reggevano lo stato insieme col Potestà e col capitano del popolo, e costituivano così il potere esecutivo. *Inf.* c. 21, v. 38.

FINE

DUE NOV 28 '55

Dn 121.10
Personaggi storici e mitologici ram
Widener Library 004452157
3 2044 085 936 888